

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

**Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri"
Corso di laurea in Scienze politiche**

**Tesi di laurea in
Storia del Movimento Sindacale**

**L'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA
PROVINCIA DI FIRENZE (1944-1946)**

Relatore:
Prof. Pier Luigi Ballini

Candidato:
Federico Chelazzi

Anno Accademico 2000-2001

INDICE

Introduzione pag.1

CAPITOLO PRIMO

FIRENZE DOPO LA LIBERAZIONE: VITA

ECONOMICA E SOCIALE

1.1 I costi della guerra pag.6

1.2 La società civile dopo la liberazione pag.9

1.3 La situazione politica pag.12

1.4 La ripresa della vita economica pag.17

CAPITOLO SECONDO

LA COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI

INDUSTRIALI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

2.1 L'atto costitutivo e i soci sottoscrittori pag.21

2.2 La composizione degli articoli dello Statuto pag.26

2.3 Gli organi dell'Associazione pag.30

2.4 Il Presidente dell'associazione Danilo De Micheli .. . pag.38

2.5 La situazione dell'associazione al 19 agosto 1944 ... pag.43

2.6 La prima Assemblea pag.50

2.7 L'associazione e l'accordo straordinario

del 30 settembre 1944 pag.61

2.8 Il pensiero degli industriali sull'accordo pag.66

2.9 I problemi di Firenze e l'Assemblea

degli Industriali del 12 gennaio '45 pag.67

2.10 L'organizzazione dell'Associazione dopo

le prime due Assemblee pag.74

2.11 I problemi legati all'esportazione pag.78

2.12 I rapporti con i lavoratori pag.79

CAPITOLO TERZO

L'ASSOCIAZIONE NEI SUOI PRIMI MESI DI VITA

- 3.1 *I problemi dibattuti* pag.82
- 3.2 *Il fondo del 3%*pag.86
- 3.3 *L'organo di stampa dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze*pag.88
- 3.4 *La questione delle paghe fra i lavoratori del Nord e del Centro Sud* pag.91
- 3.5 *Il raggiungimento degli accordi salariali*pag.96
- 3.6 *La cessazione del fondo del 3%*pag.99

CAPITOLO QUARTO

I PROBLEMI DELLE CATEGORIE ARTIGIANE E COMMERCIALI

- 4.1 *I problemi della produzione* pag.102
- 4.2 *L'artigianato* pag.103
- 4.3 *L'artigianato e l'esportazione* pag.104
- 4.4 *L'apprendistato* pag.105
- 4.4 *Il commercio* pag.106
- 4.5 *Il commercio estero* pag.107

CAPITOLO QUINTO

I CONSIGLI DI GESTIONE

- 5.1 *Cosa erano* pag.110
- 5.2 *I punti principali dei progetti in discussione* pag.113
- 5.3 *Il pensiero dei comunisti* pag.115
- 5.4 *Le proposte della F.i.o.m* pag.116
- 5.5 *La replica degli industriali alle dichiarazioni del P.c.i* pag.117

CAPITOLO SESTO

L'ADESIONE DELL'ASSOCIAZIONE ALLA CONFINDUSTRIA E IL PROBLEMA DEI SALARI

<i>6.1 L'adesione dell'associazione alla Confederazione generale dell'Industria</i>	pag.119
<i>6.2 Il rinnovo delle cariche sociali dell'associazione</i>	pag.122
<i>6.3 Le trattative per raggiungere un accordo per il Centro Sud</i>	pag.124
<i>6.4 Il sindacato e la richiesta di aumenti di stipendio</i> ...	pag.131
<i>6.5 Le opinioni degli industriali sull'accordo</i>	pag.133

CAPITOLO SETTIMO

L'ACCORDO PEREQUAZIONE CENTRO - SUD

<i>7.1 Le trattative fra la Confindustria e la Confederazione del Lavoro</i>	pag.138
<i>7.2 L'accordo</i>	pag.143
<i>7.3 L'attuazione dell'accordo</i>	pag.151
<i>7.4 Il parere del Presidente De Micheli sull'accordo</i>	pag.152

CAPITOLO OTTAVO

GLI OSTACOLI ALLA RIPRESA ECONOMICA

<i>8.1 La situazione economica</i>	pag.155
<i>8.2 La politica delle compensazioni</i>	pag.157
<i>8.3 La replica dei commercianti fiorentini ai problemi di esportazione</i>	pag.159
<i>8.4 La replica degli esportatori</i>	pag.160
CONCLUSIONI	pag.161
BIBLIOGRAFIA	pag.166
<i>APPENDICE 1: La Costituzione dell'associazione degli industriali della provincia di Firenze (1944)</i>	pag.175

<i>Elenco degli industriali presenti alla costituzione dell'Associazione.....</i>	<i>pag.196</i>
<i>Aziende aderenti all'Associazione ripartite per settore ..</i>	<i>pag.199</i>
<i>APPENDICE 2: L'applicazione del Concordato per la perequazione salariale</i>	<i>pag.205</i>
<i>Per l'applicazione del concordato perequazione salariale</i>	<i>pag.210</i>

INTRODUZIONE

L'“Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze” prese tale denominazione il 12 ottobre del 1944 nel capoluogo toscano, dove alcuni industriali decisero di costituire un nuovo organismo rappresentativo. Come si può anche leggere nella *Presentazione* al volume edito per i venti anni di attività della stessa Associazione¹, essa era opera di un gruppo di uomini dotati di spirito d'iniziativa, di fede e di coraggio i quali, su basi volontaristiche, rifondavano un organismo che rappresentasse la loro categoria e i loro interessi. I precedenti erano l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Firenze”, creata nel 1926, e la preesistente “Unione industriale per le province di Firenze e Arezzo” (1922), che aveva iniziato la sua attività a Firenze nel gennaio del 1919. Ma ancor prima della “grande guerra”, già alla fine del XIX secolo, era esistito a Firenze un centro di aggregazione associativa tra gli imprenditori dell'industria, al quale l'attuale Organizzazione poteva storicamente collegarsi. Sulle origini e le vicende dell'associazionismo imprenditoriale la letteratura è scarsa, come è noto (mentre lo stesso non può ovviamente dirsi per l'associazionismo operaio, su cui vi è un'abbondante mole di studi e ricerche anche recenti). Questa lacuna si deve al fatto che la materia è rimasta, fino ai tempi recenti, estranea agli indirizzi prevalenti della storiografia italiana. L'Associazione fiorentina degli industriali, inoltre, non ha mai promosso lo studio delle proprie vicende passate. Perciò

¹ *Venti anni di attività*, edito dalla Associazione degli industriali della Provincia di Firenze.

la ricerca più completa e documentata sulle origini dell'associazionismo industriale nella provincia di Firenze, è contenuta nel volume di Roberto MELCHIONDA, *Firenze industriale nei suoi incerti albori*². Questo ben documentato studio sull'Associazione Industriale e Commerciale, che nacque alla fine degli anni '80 dell'Ottocento sul tronco della vecchia Associazione Commerciale, ai prodromi quindi dell'associazionismo industriale, indica che l'Associazione si configurò come una realtà anomala rispetto alle tradizionali *élités* fiorentine dell'epoca, sia per orientamento di pensiero economico che per composizione sociale.

Il movimento associativo imprenditoriale appariva perciò come fenomeno diffuso, consistente e complesso, già negli ultimi decenni del 1800. E' su questa importante eredità che nel 1944 venne rifondata l'organizzazione. Fu redatto un nuovo statuto e all'organismo fu imposta una nuova denominazione, chiaro segnale di mutamento dopo gli anni del fascismo, forse con l'intenzione di spazzare via, insieme alle vecchie strutture, ogni residua accusa di compromissione col regime, accusa gravante in quei mesi su gran parte della categoria. Stava per nascere una nuova Associazione che, nel momento più duro della crisi voleva

² Editto nel 1988 da Le Monnier, Firenze. "Il clima poco propizio ad un esame sereno dell'associazionismo padronale" scrive lo studioso "a lungo stagnante in Italia, non ha certamente favorito i rapporti tra Associazioni degli industriali e ricercatori" (nota n. 2 di p. 392). La Confindustria italiana, ricorda l'autore, solo nel 1984 ha dato vita ad un gruppo informale di lavoro, d'intesa con il comitato per la storia dell'industria del CNR. Per quanto riguarda le origini dell'associazionismo padronale a Firenze, Melchionda attribuisce la responsabilità della relativa lacuna storiografica, in egual misura agli esperti (che non avrebbero finora ritenuta degna la materia), e alla stessa Associazione degli Industriali, tutta presa dalle occupazioni e dai problemi quotidiani (p. 391).

rinascere per rovesciare gli eventi bellici, voleva ricostruire da subito, “fare” qualcosa, nel miglior spirito imprenditoriale.

Il presente lavoro è concentrato su questo momento della lunga vita dell’Associazione, e sull’attività svolta nei due anni seguenti. Prenderemo in considerazione lo Statuto che essa si dette, gli organi previsti e le prime iniziative realizzate, al fine di individuare la strategia che guidò il rinato organismo padronale nei suoi primi passi.

La documentazione in nostro possesso comprende quella, diretta ed immediata, relativa all’atto di Costituzione, contenente lo Statuto, e ai verbali delle prime due Assemblee generali ordinarie. L’attività svolta dall’Associazione nei primi due anni dalla sua costituzione è invece documentata, per quanto in maniera necessariamente sintetica, nelle *Relazioni* svolte dal Presidente all’Assemblea generale all’inizio di ogni anno sociale, riportate in un volume edito dall’Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze per i 20 anni di attività. Esso contiene anche il verbale della I Assemblea generale del 12 ottobre 1944 ed un estratto del verbale della II Assemblea generale ordinaria del 29 gennaio 1946. Altre notizie le abbiamo tratte dalla stampa fiorentina dell'epoca, dalla <<Nazione del Popolo>>, quotidiano pubblicato per la prima volta l’11 agosto del 1944, che rappresentava in maniera concorde i cinque partiti del CTLN (il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale), e dalla <<Gazzetta Economica>>, organo di stampa dell’Associazione industriali, pubblicato dal 12 ottobre 1945, che poi si chiamerà <<Industria Toscana>>. Abbiamo inoltre potuto consultare il volume <<La

Nazione del Popolo>>³, che contiene *un'Antologia*, divisa per argomenti, di articoli pubblicati dall'11 agosto 1944 al 7 novembre 1945.

Ci siamo documentati anche su ricerche storiche sull'Italia nel periodo considerato, e in particolare sulla Toscana e su Firenze. Infine si è cercato di avere informazioni dirette, nell'ambito dell'Associazione, da parte di personaggi che a vario titolo sono informati circa le vicende dell'immediato dopoguerra; non è stato possibile realizzare interviste basate su ricordi personali, dal momento che degli uomini e delle donne che allora parteciparono alla ricostituzione dell'Associazione, non è rimasto in vita nessuno.

Dopo che avremo delineato le strutture associative previste dallo Statuto del 1944, dalle fonti in nostro possesso cercheremo di trarre la "filosofia" dell'Associazione degli industriali della Provincia di Firenze, quella con cui nacque e che guidò la sua attività nei primi ventiquattro mesi. Ci baseremo soprattutto sulle parole di quello che all'epoca era il suo Presidente - e lo sarebbe rimasto per quasi tre decenni - il conte Danilo De Micheli, sulle sue prese di posizione, sui commenti che lo hanno riguardato. Perché egli era il Presidente, la più alta carica dell'Associazione, ed era stato il massimo promotore della sua ricostituzione dopo il fascismo, ma soprattutto perché aveva una personalità abbastanza eccezionale da non avere un successore, alla guida dell'Associazione, per ben ventisette anni. Si può quindi dire

³ Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, Firenze, Regione Toscana-Consiglio regionale, 1988, due voll.

senza dubbio che egli improntò l'Associazione secondo le sue idee, la sua morale, la sua energia creativa.

CAP I

FIRENZE DOPO LA LIBERAZIONE: VITA ECONOMICA E SOCIALE

1.1 I costi della guerra

All'indomani della sua liberazione, nell'agosto del 1944, Firenze offriva una desolante immagine di se stessa. L'epilogo della guerra si risolveva in una serie di interminabili esplosioni che scuotevano la città e la coprivano di uno spesso strato di polvere. Numerose strade e quartieri erano semi-distrutti, le aree bombardate, quelle mitragliate o minate erano decine di ettari, centinaia quelle cannoneggiate⁴. Molte strade antiche non esistevano più. Il passaggio della guerra aveva portato ai fiorentini sofferenze non dissimili da quelle di altre cittadinanze italiane; in Firenze però, alle perdite umane (oltre ai combattimenti tra eserciti contrapposti, per tre lunghe settimane la città aveva subito anche il dramma di una durissima guerra civile) si aggiunse all'ultimo momento lo scempio dei ponti, compreso il magnifico Ponte a Santa Trinita dell'Amannati, e delle antiche vie intorno a Ponte Vecchio, fatte saltare per aria dai tedeschi in ritirata. Lo strazio della città fu quindi tale da far dubitare, stante i cumuli di rovine, che Firenze potesse tornare mai quella di un tempo. Alla fine di agosto, la popolazione era ridotta allo stremo. I morti, tra civili e partigiani, erano stati un

⁴ Dati tratti da G. SPINI - A. CASALI, *Storia delle città italiane. Firenze*, Bari, Laterza 1986, p. 265.

migliaio, caduti sotto i bombardamenti sia alleati che tedeschi. Eppure, in quel mattino d'agosto in cui la Martinella dette il segnale dell'insurrezione con i suoi rintocchi da Palazzo Vecchio, sembrò tornare in vita lo spirito dell'antico Comune⁵. I gruppi antifascisti fiorentini si dettero un ordinamento militare, divisione "Arno" dei comunisti, divisione "Giustizia e Libertà" del Partito d'Azione, brigata "Buozzi" dei socialisti, formazioni dei democristiani e dei liberali, ognuno schierata su un proprio tratto di fronte; la battaglia durò tre settimane, e provocò centinaia di morti e feriti ammassati sulle strade.

I collegamenti ferroviari e stradali erano interrotti, l'attività produttiva fortemente ridotta o inesistente. L'artigianato era praticamente scomparso. L'industria, dopo l'8 settembre 1943, aveva subito da parte dei tedeschi l'occupazione e il trasferimento di gran parte dei propri impianti al Nord, tanto che la Galileo e la Pignone, le due maggiori industrie, avevano dovuto licenziare tutti i propri dipendenti, e i locali della Galileo erano diventati il quartier generale degli alleati. L'agricoltura della provincia registrava danni per oltre 4 miliardi di lire. E qualche mese dopo tale drammatico quadro, il ritorno dei reduci aggravò ulteriormente la situazione, facendo salire in modo consistente il numero dei disoccupati.

Tuttavia, Firenze era una città colpita ma non vinta⁶. Il quadro si rianimò il 1° settembre, quando un camion degli alleati giunse in

⁵ *Ibidem*, p. 219, secondo cui in quei giorni il popolo di Firenze ritrovò la capacità ancestrale di darsi un ordine autonomo, fondato sul consenso popolare, come nessun'altra città aveva fatto almeno fino a quel momento.

⁶ Così P. PAOLETTI - P. TORRINI, *Firenze anni '50*, Firenze, Bonechi ed., 1991, p. 1.

piazza San Giovanni per annunciare il ritiro delle truppe tedesche da Fiesole. Il governo di Roma inviò una lettera indirizzata al CtlN, il Comitato toscano di liberazione nazionale, con cui il Presidente del consiglio Bonomi volle assicurare che la città avrebbe avuto una sua guida politica e amministrativa, a iniziare dal primo giorno dal ritiro dei tedeschi⁷.

Ma fu soprattutto l'insurrezione dell'agosto ad avere quell'effetto che poi si sarebbe trasformato nello strenuo impegno di rinascita della città dalle rovine del fascismo e della guerra, e il cui carattere insisté anche negli anni successivi, nella ricostruzione e nella ripresa dell'apparato economico, oltre che nella trasformazione della società stessa, determinando il crollo delle strutture secolari della mezzadria e fornendo, così, la manodopera necessaria al decollo industriale della provincia; di questo parleremo in seguito.

⁷ Il CLN, costituitosi in clandestinità a Firenze, interamente composto di fiorentini, si dette nel settembre del '43 il nome di Toscano, poi mantenuto dopo la Liberazione. Secondo quanto riportato da V. SPINI, nel saggio che trovasi in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. I, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, a cura di E. ROTELLI, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 107, la scelta di tale denominazione rispose all'ambizioso disegno di costituzionalizzare il CTLN come una sorta di autogoverno politico e amministrativo della regione, cosa peraltro di difficile realizzazione data anche l'interruzione delle linee di comunicazione. Nella notte del 10 agosto '44, che avrebbe dato inizio alla battaglia dei partigiani e delle truppe alleate impegnati contro le retroguardie germaniche e i cecchini sparsi, e mentre i tedeschi abbandonarono i Lungarni ripiegando su una seconda linea di difesa che andava all'incirca dalle Cascine all'Affrico, il CtlN dette il segnale dell'insurrezione indirizzando ai cittadini un proclama in cui dichiarava di aver assunto "tutti i poteri di governo provvisorio che gli competono quale unico organo rappresentativo del popolo toscano e per delega del Governo democratico dell'Italia libera"; cfr. C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze* (nuova ed.), Firenze, La Nuova Italia, 1975.

1.2 La società civile dopo la Liberazione

Ripartire la città a condizioni di dignitosa sopravvivenza, riorganizzarla, appariva impresa di ardua realizzazione. Oltre al problema delle perdite di vite umane, c'era quello dei migliaia di senza tetto. Sia Palazzo Pitti sia Boboli erano occupati dagli sfollati, il Teatro Verdi era stato adattato per l'accoglienza di intere famiglie. Nelle strade non si vedevano che soldati inglesi e americani, tra la popolazione in coda per assicurarsi i generi di prima necessità. Il coprifuoco veniva fatto rispettare dalla Polizia militare, che allo scopo vigilava di continuo in via Tornabuoni, via della Spada, via Strozzi e via della Vigna Nuova.

Le condizioni di vita dei fiorentini erano misere; il vino, i fagioli e la stessa pasta erano lussi che pochi potevano ottenere, e l'approvvigionamento alimentare costituiva uno dei principali problemi⁸, insieme alla carenza di combustibili, che la città doveva affrontare. In ottobre il possesso della tessera annonaria divenne uno strumento essenziale per la stessa sopravvivenza. Una situazione di generalizzato malcontento, pronto a esplodere, che si alimentava del paradosso dovuto alla carenza di cibo nonostante l'esercito di impiegati che in Comune erano addetti alla distribuzione delle tessere; quasi un insulto alla fame. Ma la

⁸ La difficoltà maggiore, dall'agosto 1944 fino alla fine del febbraio 1945, fu la materiale impossibilità di aumentare la razione di pane da 200 a 300 g al giorno. Il disagio assunse una dimensione politica dal novembre 1944, fino al momento dell'annuncio di Roosevelt, per cui avrebbe provveduto quanto prima a garantire una adeguata razione alimentare in tutto il territorio liberato. Cfr. il saggio di R. ABSALOM, *Il ruolo politico ed economico degli Alleati a Firenze, (1944-1945)*, in E. ROTELLI, op. cit., p.313.

realtà era quella dei frigoriferi del mercato centrale che non funzionavano, del freddo incalzante che penetrava nelle abitazioni senza vetri, dove era difficile anche cucinare per la mancanza di combustibile, la legna.

A fine ottobre, finalmente, emersero i primi segnali di un ritorno alla vita normale; in borgo Sant'apostoli e piazza Torquato Tasso vennero allestite due cucine popolari, e, sempre negli stessi giorni, si attivarono i primi 1.000 numeri telefonici, segno tangibile di un iniziale ripristino delle comunicazioni. L'umore della città tornò a salire, riaprirono le scuole, e anche nel mondo editoriale si avvertirono i primi cambiamenti: il *Corriere Alleato*⁹ prese la nuova denominazione di *Corriere di Firenze*¹⁰ e direttore ne divenne Piero Fossi, un appartenente al Partito d'Azione; anche la *Nazione del Popolo*¹¹ aveva ripreso la propria attività circa due mesi avanti, il 30 agosto.

Lo spirito civile di questa rinascita, dal dolore dei lutti, dalle rovine, dalla fame, fu nel segno di una rigorosa divisione dei compiti all'interno delle famiglie, e di un utilizzo razionale e diversificato, se possibile, del poco che si possedeva. Gli uomini che lavoravano, ovviamente, potevano ritenersi fortunati. Le

⁹ Il <<Corriere Alleato. Edizione speciale per Firenze>>, era pubblicato dal PWB. Aveva iniziato le pubblicazioni l'8 agosto 1944. L'11 agosto era stata pubblicata una edizione speciale dedicata alla liberazione di Firenze e nove giorni dopo (20 agosto) il giornale aveva cessato le pubblicazioni.

¹⁰ Il <<Corriere di Firenze. Quotidiano di Informazioni>> fu pubblicato per la prima volta il 23 agosto 1944. La diffusione del giornale fu curata inizialmente dal PWB che lo faceva stampare dalla tipografia l'Impronta, in seguito fu edito nella tipografia Vallecchi. Cessò la pubblicazione due mesi dopo, il 24 ottobre.

¹¹ <<La Nazione del Popolo>> fu stampata per la prima volta, l'11 agosto 1944, nella tipografia Ariani, il giorno stesso della Liberazione. Due giorni dopo gli Alleati ne sospesero la pubblicazione a causa di particolari esigenze della zona del fronte.

donne si dedicavano alla casa, e nel tempo libero aggiustavano vecchi abiti e stoffe in vista dell'inverno¹²; ognuna di esse sapeva accendere il fuoco, utilizzando giornali e carta gialla pressata. Spinta dalle energie morali e dal vento della Resistenza, la società civile fiorentina si rimetteva pian piano in movimento. Si è molto scritto sulle caratteristiche delle popolazioni toscane e quindi fiorentine, in base a una linea che ancor oggi ne individua i lineamenti essenziali in una certa finezza e vivacità intellettuali, nella "paciosità" combinata con la faziosità, in una certa angustia di interessi e così via.¹³ Una popolazione descritta dalla letteratura come ricca di talento, che evidentemente dispiega la propria ingegnosità in quei mille mestieri in cui si articola il cosiddetto artigianato toscano; una popolazione inoltre "contestatrice" per vocazione, che al lavoro in fabbrica antepone, nella gerarchia ideale, "l'averne un mestiere", sicuro fattore di considerazione sociale¹⁴.

¹² Così P. PAOLETTI - P. TORRINI, op.cit., p. 5

¹³ Cfr. G. BECATTINI, *L'Industrializzazione leggera della Toscana – Ricerca sul campo e confronto delle idee, saggio per IRPET*, ed. Franco Angeli, Milano, 1999.

¹⁴ A livello di espressione politica, in Toscana l'orientamento a sinistra della maggioranza della popolazione, negli anni di avvio dello sviluppo post-bellico è un dato di discrepanza rispetto alla situazione politica dominante nel Paese. Come risultato di ciò, sul mercato del lavoro, i conflitti di lavoro furono, nel 1949 numericamente quasi un quinto del totale italiano; e il rapporto tra lavoratori partecipanti e lavoratori "politicizzati" era altissimo, così come era alta l'incidenza degli scioperi per cause classificate "non economiche". Un effetto di tutto questo, forse meno visibile scrive G. BECATTINI, op. cit., p.169 fu il disimpegno di una parte del capitale, pubblico e privato, operante nella regione, per ricercare condizioni più favorevoli allo sviluppo nel triangolo settentrionale, grazie al fatto che lì c'era un'immigrazione fatta di meridionali disperati dunque docili e c'erano i veneti tendenzialmente rispettosi della "disciplina di fabbrica".

A Firenze la composizione sociale era una varia combinazione di antica borghesia, classe operaia e di artigianato, di abitatori antichi e di recenti arrivati, molti dalle campagne.

Sotto il profilo economico, i frutti di questo crogiolo si potevano cogliere nelle numerose botteghe artigiane e negli opifici industriali.¹⁵ La ricostruzione dell'economia fiorentina e la riconversione si realizzarono infatti a ritmi abbastanza rapidi; uno sforzo notevole, se si considera che i danni maggiori della guerra toccarono le infrastrutture civili e produttive, l'agricoltura, e più modestamente il commercio e l'artigianato.

1.3 La situazione politica

I dati del Censimento della popolazione del 1936 indicano che la popolazione fiorentina passò da 243.565 abitanti del 1921 ai 331.331 del 1936. In soli 5 anni il Comune aveva dunque sopportato l'inurbamento di quasi 15.000 persone, di cui la maggior parte mezzadri, braccianti e coloni, costretti dalla miseria a emigrare dalle campagne.¹⁶ Fu questo esodo dalle campagne, che continuò in modo consistente soprattutto dalla fine della guerra, a fornire la mano d'opera per quel decollo industriale, a base soprattutto di medie e piccole aziende, che all'inizio degli anni '50 avrebbe poi determinato per la prima volta, nella provincia, il netto sopravanzo delle attività

¹⁵ Ed è dal mischiarsi del ceppo artigiano con la parte più tecnicamente qualificata della classe operaia che scaturì la maggioranza dell'imprenditorialità fiorentina e più generalmente Toscana del dopoguerra.

¹⁶ Dati tratti dal volume di P. BARUCCI, *Profilo economico della provincia di Firenze*, La Nuova Italia, Firenze, 1964, p. 10.

secondarie e terziarie su quelle agricole. Il flusso di popolazione proveniente dalle campagne era indirizzato a stabilirsi soprattutto all'interno del Comune di Firenze, che registrò, nel volgere di pochi anni, un fortissimo aumento demografico dei quartieri periferici e popolari.

La situazione nelle campagne, spesso ai limiti dell'indigenza per molte famiglie, sarebbe esplosa nella primavera del 1945. Alla lenta ripresa della società civile fiorentina corrispondeva il risveglio del mondo contadino circostante, deciso ora a trarre i benefici, al pari dei "cittadini", dell'industrializzazione che, finita la guerra, sarebbe stata riconvertita ai fini civili. I contadini erano spinti dalla sopraggiunta consapevolezza delle secolari ingiustizie subite e dal desiderio di condizioni di vita più umane e meno anacronistiche, oltre che dall'ostilità della DC e degli altri partiti di governo ad una profonda riforma agraria (ROTELLI).

Nel '45, la presenza politica esercitata dal Ctl in città funzionava ancora da coagulante; dopo aver visto all'opera i partigiani sulle rive dell'Arno, gli Alleati non disdegnarono nei mesi successivi il contributo dei Comitati di Liberazione, così che Firenze poté dare al mondo un esempio di capacità d'iniziativa e affermazione popolare. Tanto che il britannico *Times* scriveva, il 25 ottobre '44: "Firenze è stata il teatro di un esperimento spontaneo di autogoverno, che potrà avere importanza considerevole per determinare quale sarà il sistema politico che, in definitiva, prenderà il posto del fascismo"¹⁷.

¹⁷ Riportato da U. CAPPELLETTI, *Firenze in guerra. Cronache degli anni '40-'45*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1984.

Dopo la Liberazione una larga parte dei ceti urbani, delle classi operaie in precedenza facenti riferimento al partito socialista, e alla proposta anarchica del russo Bakunin, e di masse contadine che un tempo aderivano al partito popolare e all'associazionismo bianco, abbracciarono l'idea comunista. Le ragioni di questa affermazione per certi versi clamorosa furono varie; certamente agì soprattutto il prestigio conquistato durante la Resistenza, cui il PCI aveva partecipato da protagonista con quasi 2000 uomini in armi, 70 morti e più di 100 feriti. Influenza determinante ebbe inoltre la ferrea macchina organizzativa di quel partito, (i comunisti erano gli unici a disporre di un'agguerrita schiera di funzionari) e la capacità del gruppo dirigente di collegarsi stabilmente con le classi lavoratrici, penetrare nelle masse popolari, anche mezzadrili, fra cui non era mai riuscito a rendersi interprete il vecchio partito socialista.

Già durante la guerra i partigiani comunisti erano intervenuti spesso a favore dei contadini, imponendo l'abolizione delle regalie, la modificazione delle quote di ripartizione dei prodotti, la confisca delle parti dovute ai proprietari. Poi, nella primavera del '45, al convegno regionale di Siena il PCI appoggiò incondizionatamente la posizione della FEDERTERRA, che elaborò una piattaforma di rivendicazioni (limitazioni delle disdette ai casi di "giusta causa", diritto di prelazione per il mezzadro in caso di vendita del fondo, raggiungimento del tetto del 60% nella quota di prodotti spettanti alla famiglia colonica, diritto ad un *minimum* salariale anche negli anni di scarso o cattivo raccolto, liberazione dai vincoli di dipendenza personale) tese a soddisfare le numerose richieste di giustizia sociale del

mondo contadino; questo episodio dilatò enormemente la consistenza elettorale comunista, saldando in un medesimo blocco classe operaia e lavoratori delle campagne.

Tra il 1946 e il 1947, nella provincia erano iscritti al partito 49.996 operai e 20.051 mezzadri, seguiti a notevole distanza da 6442 casalinghe, 4789 artigiani, 3367 impiegati, 2206 braccianti, 1635 commercianti ed esercenti.

Anche il PSIUP, dal '44 al '46, conobbe un vero e proprio boom organizzativo, ma dovette comunque accettare il ruolo di secondo partito della sinistra, soprattutto nella provincia (mentre nell'ambito del Comune era rimasto più vivo il ricordo di una lunga tradizione storica, che pesava nell'aggregazione del consenso).

Al successo organizzativo dei partiti di sinistra, fece da contraltare la rapida ascesa della Democrazia Cristiana. Un primo nucleo democratico – cristiano clandestino era sorto a Firenze nel settembre del 1943 a opera di ex popolari, organizzatori di leghe bianche e giovani provenienti dalla Fuci e dal Movimento laureati di Azione Cattolica. Subito dopo la Liberazione si costituì una sezione della DC che, sotto le direttive del clero e con il sostegno di organizzazioni collaterali come le Acli, l'Asci, il Cif, riuscì a raccogliere numerosi consensi; nelle elezioni per la Costituente del 2 giugno '46 la DC fiorentina raggiunse il 28,2% dei voti, con quattro deputati eletti (Giovanni Bertini, Palmiro Foresi, Giorgio La Pira, Renato Cappugi) rivelandosi il primo partito cittadino. Ciò grazie a un consistente travaso di voti borghesi, a riprova del quale stava lo scarno 4,6% dei suffragi ottenuto dal Partito liberale, nelle medesime elezioni.

La novità del panorama politico dell'immediato dopoguerra fu comunque rappresentata dal Partito d'Azione che, a differenza dei partiti precedenti, non incarnava la riedizione, forse pure aggiornata, dei vecchi partiti antifascisti. Uscito dalla resistenza circondato da un alone di grande prestigio, il Partito d'azione fra il '44 e il '46 sviluppò un'articolata struttura organizzativa, per cercare di trasformarsi da piccolo nucleo d'avanguardia, rappresentante gli interessi degli intellettuali (aderivano al partito, il rettore dell'Università Piero Calamandrei, Luigi Russo, Carlo Levi, Francesco Calasso, Carlo Ludovico Ragghianti, Raffaello Ramat), in un organismo con base di massa. La componente essenziale del partito era rappresentata dai ceti medi (impiegati, insegnanti, liberi professionisti, studenti, commercianti, magistrati), ma non mancava un consistente nucleo di classe operaia. Fedele alla propria linea avanguardista, il Pd'a proponeva un socialismo democratico ed europeista, conciliatore di libertà e giustizia, e dunque poteva ambire a sottrarre spazio sia ai partiti marxisti, Pci e Psiup, che alla Dc e ai partiti laici, liberali e repubblicani appena ricostituitisi¹⁸.

Nella situazione ancora di assoluta emergenza nei primi mesi del 1945, fu comunque merito del Ctlm di aver adottato i primi provvedimenti tesi ad attenuare i disagi della popolazione¹⁹ e aver dato vita, in aprile, al Comitato per la ricostruzione della provincia di Firenze. Composto da una Giunta esecutiva presieduta da Carlo Ludovico Ragghianti e da un Comitato che si

¹⁸ Per un panorama della situazione politica fiorentina nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione si veda ad esempio T. CODIGNOLA, *Lotta per la libertà*, Firenze 1945.

¹⁹ Cfr. G. SPINI - A. CASALI, op.cit., p. 267.

articolava in 12 commissioni incaricate di fare il punto sullo stato dei vari settori produttivi, il Comitato produsse dettagliate relazioni e piani operativi per l'agricoltura, l'artigianato, le comunicazioni e i servizi pubblici, la cultura e l'arte, l'edilizia e l'urbanistica; e per il credito e la finanza, l'industria, i lavori e l'assistenza sociale, le opere pubbliche, il turismo.

1.4 La ripresa della vita economica

Per avere un'idea di quello che fu il ripristino delle attività produttive a immediato ridosso della guerra, ripercorriamo la storia di una fabbrica, il Pignone, per trarne la cronaca degli avvenimenti²⁰. Gli operai rientrarono nella fabbrica il 4 settembre del 1944. Nei primi due mesi di attività, di fronte a danni che assommavano a oltre duecento milioni di lire, furono rimosse le macerie, furono recuperati tutti i materiali occultati dai tedeschi e si cominciò a selezionare il macchinario. Nell'ottobre vennero messi in funzione i paranchi elettrici, e alla fine del 1944 tutte le macchine erano state riparate e funzionavano. Inizialmente furono utilizzati settecento operai e ottanta impiegati che, nel novembre, erano saliti rispettivamente a mille e centocinquanta. Allontanata la vecchia direzione, i lavoratori del Pignone si dotarono di organismi dirigenti autonomi, ma direttamente controllati dalle maestranze, i quali ebbero la funzione d'introdurre all'interno della fabbrica una nuova organizzazione del lavoro autogestita dai lavoratori.

²⁰ *Arte e industria a Firenze. La fonderia del Pignone 1842-1954*, Electa editore, 1983, p. 236.

In generale l'industria dell'area fiorentina²¹ non si era e non si è mai affermata come area industriale; fatto che solitamente viene fatto risalire a un diffuso anti – industrialismo della borghesia cittadina, timorosa della concorrenza del ceto industriale. Le grandi imprese erano nel dopoguerra la Galileo e la Pignone, tolte le quali rimaneva ben poco. Nei rapporti con la classe operaia, gli esponenti meno compromessi col Fascismo di questa Borghesia industriale e professionista decideranno rapidamente di concedere miglioramenti salariali e nelle condizioni di lavoro, peraltro impliciti nella nuova situazione politica; forse anche per prevenire i paventati effetti del “vento del Nord”, come veniva

²¹Al fine di dare un quadro esatto sulla situazione dell'industria della provincia di Firenze occorre premettere che nella nostra provincia la massima parte dell'attività industriale era svolta da medie e piccole industrie e da un fortissimo nucleo di aziende artigiane. Lo stato di guerra aveva prodotto una grossa dilatazione nell'entità degli impianti e nell'occupazione delle maestranze della grande industria e in particolare quella direttamente connessa con l'attività bellica, mentre la media e la piccola industria, la quale in generale era collegata con l'attività della grossa industria aveva subito a sua volta una estensione notevole, sia per l'attrezzatura, che per il numero dei dipendenti, in relazione all'aumentato ritmo di produzione. Sempre riferendosi al luglio 1943, nella provincia il numero totale delle industrie rappresentate era di 4.500, con 30.000 dipendenti. La commissione per l'industria formata da Morrocchi, Loria, Musco, Longhi, Ferrero, Attila e Sanguinetti produsse una dettagliata relazione nella quale si spiegava che bisognava considerare ridotto, per lo meno dal punto di vista dell'occupazione operaia, il compito della grossa industria, il che avrebbe prodotto la messa a disposizione sul mercato del lavoro di 25.000 operai. Inoltre la commissione affermava che l'80% della capacità produttiva della media e piccola industria poteva essere ancora utilizzato senza ricorrere a licenziamenti di massa; infine era suggerito di potenziare tutte quelle attività della piccola e media industria dedicate in particolare alla produzione di oggetti artistici (ceramica, cuoio artistico ecc) o di articoli destinati principalmente all'esportazione (industria della paglia, industria del vino, industrie agricole alimentari), per mettere queste ditte in condizione di poter riprendere sia nell'ambito economico nazionale che sui mercati esteri, quella attività che permettesse loro di riassorbire per lo meno in parte la mano d'opera licenziata dagli altri stabilimenti. Sul punto si veda la *Relazione e le prime proposte per il piano di ricostruzione* contenute nel volume di E. ROTELLI, cit., alle pp. 427-429.

allora detto il presunto radicalismo politico delle masse popolari settentrionali.

All'indomani della Liberazione in molte delle più importanti aziende fiorentine, non solo la Pignone, si erano verificati fenomeni analoghi a quelli di cui il Nord forniva esempi numerosi: padroni compromessi col fascismo che fuggivano o venivano estromessi dalle fabbriche, sequestri, epurazioni, arresti. Ma l'accento venne messo più sul problema della compromissione col Fascismo e col Nazismo dei singoli industriali, piuttosto che sui problemi della gestione delle aziende²². La politica della Resistenza toscana, tra quelle del Nord e quelle del Sud, fu in sostanza "media", nel senso che, a Firenze particolarmente, si riscontrò una minore incidenza del carattere di classe negli equilibri politici del periodo successivo alla Liberazione.²³

In questo contesto, l'Unione industriali della provincia di Firenze venne commissariata dal Ctlm, e alla sua testa fu proposto il giovane Danilo De Micheli che ne procedette energicamente alla ricostituzione. L'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze tenne la sua prima Assemblea straordinaria il 19 agosto del '44 (presenti 27 industriali), e venne poi ricostituita ufficialmente il successivo 12 ottobre. L'industriale De Micheli,

²² Cfr. il saggio di V. SPINI, op. cit., p. 111.

²³ Secondo G. BECATTINI, op. cit., p.153, 154, 155, al termine del secondo conflitto mondiale agì in Toscana un preciso disegno anti – industrialistico da parte delle classi dirigenti. Esso viene ricollegato alla struttura produttiva e alla cultura sociale; sia nel senso di un peso proporzionalmente grande dell'agricoltura mezzadrile, sia in quello di una continua produzione di coperture ideologiche di una tale arretrata e anacronistica struttura. D'altra parte, l'aver privilegiato le attività finanziarie, mercantili e di servizi rispetto a quelle produttive, consolidò una tradizione di contatti culturali e commerciali di notevole livello.

divenutone presidente, lo sarebbe rimasto ininterrottamente fino al 1971.

CAP II

LA COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

2.1 L' Atto costitutivo e i soci sottoscrittori

Dai documenti²⁴ che sono stati rintracciati negli archivi della nascente associazione, vi possiamo leggere che questa fu ricostituita in Firenze il giorno 12 ottobre 1944, due mesi dopo la liberazione della città.²⁵

L'incarico di presiedere la nuova organizzazione fu affidato al Conte Danilo De Micheli, industriale di Firenze, che dopo il passaggio della guerra era stato nominato Presidente del Comitato Promotore degli Industriali²⁵.

L'atto costitutivo²⁶ fu redatto in presenza di 55 industriali²⁷, che rappresentavano in modo eterogeneo l'industria cittadina.

²⁴ V. *Atto costitutivo dell'Associazione degli industriali della Provincia di Firenze*, 12 ottobre 1944, foglio primo, rigo IV.

²⁵ Durante la guerra fu emanata una disposizione che vietava la costruzione di nuovi impianti se non avessero corrisposto a "superiori esigenze" del Paese; gli industriali dell'area fiorentina furono così obbligati ad aderire all'Unione Provinciale, organo periferico della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, costituita nel 1926. In Firenze essa occupava già allora il Palazzo Giuntini (in via Valfonda) e una costruzione laterale.

²⁵ **Danilo De Micheli**, figura che approfondiremo nel corso del lavoro, era nato a Firenze il 1° luglio del 1910. Laureatosi a pieni voti, giovanissimo, in Scienze economiche, politiche e sociali, e dopo il servizio militare come capitano d'artiglieria, si era dedicato all'azienda di famiglia, "Giuseppe De Micheli & C. S.p.A", di cui fu per oltre trenta anni presidente e amministratore delegato. Le notizie biografiche che lo riguardano (vedasi ad esempio il profilo pubblicato su *Notizie per l'Industria*, settimanale dell'Associazione degli Industriali della provincia di Firenze del 28-05-1996, n. 15, o quello compilato per il Rotary Club, di cui fu membro), sottolineano l'impegno che De Micheli si assunse in prima persona per lo sviluppo dell'associazionismo imprenditoriale, a tutti i suoi livelli,

come sede istituzionale della rappresentanza degli interessi della categoria. L'imprenditore ricoprì infatti nel corso degli anni varie cariche nella Confindustria, compresa quella di vicepresidente della ricostituita associazione industriale, nel 1945, chiamato dal Presidente Costa. Il suo impegno si rivolse comunque principalmente a livello fiorentino, dove ha legato il suo nome alla ricostituzione dopo la guerra dell'Associazione. Allora De Micheli aveva poco più di trent'anni, l'industria fiorentina usciva dalla guerra gravemente danneggiata, e i compiti che aveva di fronte, nell'assumere l'incarico di Presidente, erano enormi. Egli del resto era già riuscito ad ottenere l'adesione di tutta l'industria locale, per dar vita alla nuova organizzazione (tale adesione, secondo quanto riportato su *Industria Toscana*, il settimanale dell'associazione fiorentina, del 30-10-1971, p. 7, in un articolo scritto per ricordare le vicende del dopoguerra, De Micheli la ottenne "coadiuvato da pochi colleghi animosi e fiduciosi", a sottolineare come l'iniziativa della rifondazione fu sua e di pochi altri uomini). Anche la formulazione di una delle prime disposizioni dello Statuto non pone dubbi in proposito. Recitava infatti il documento, in apertura e subito dopo l'indicazione della data: "A richiesta del Conte Danilo del Conte Giuseppe De Micheli (.), Presidente del Comitato promotore dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze (.) sono comparsi e si sono costituiti, oltre al richiedente, i Signori: ..". Seguiva l'elencazione dei nomi (vedasi in *Appendice* del presente lavoro il testo integrale dello Statuto, ivi). Nel 1946 l'industriale si fece promotore di un "Comitato permanente di coordinamento" fra tutte le Associazioni degli Industriali toscani, che con il nome di URAIT, esplicò per oltre venti anni nell'ambito economico regionale, un'azione propulsiva e di armonizzazione delle politiche industriali (vedasi in proposito *Industria Toscana*, citato poco sopra, p. 9).

²⁶ Il documento fu redatto da Ferdinando Onori, notaio fiorentino, nella sede dell'Associazione degli imprenditori; fu scritto in parte da Onori e in parte da persona di sua fiducia di cui non si conoscono le generalità. E' composto da trenta pagine, ed è firmato in margine dal notaio stesso, dal Presidente De Micheli e dal Vice Presidente Morrocchi. Il documento originale è consultabile nell'archivio dell'Associazione, in via Valfonda 9 a Firenze, oltre che nel sito Internet dell'Associazione, all'indirizzo: www.firenzeindustria.fi.it.

²⁷ Oltre al Presidente De Micheli, al Vice-Presidente Attilio Morrocchi (i quali insieme ai CapiSezione formavano il Consiglio Direttivo), erano presenti quarantanove imprenditori, i nomi dei quali (ognuno seguito dall'indicazione del luogo di nascita e dell'azienda di cui era titolare o rappresentante), erano elencati nell'Atto di Costituzione, riportato in *Appendice* (p. 172, 173).

Il periodo 1919-1945 fu interessato da due censimenti industriali e commerciali, quello del 1927 e del 1937-40 (Cfr. P. INNOCENTI, *L'Industria nell'area fiorentina*, Firenze, 1979, p. 79, 80, 81, 82). Al fine di precisare la consistenza e la composizione del panorama industriale fiorentino dell'epoca, una funzione integrativa è svolta da alcune pubblicazioni della Camera di Commercio, contenenti gli elenchi delle ditte iscritte all'anagrafe, anche se alcune aziende in attività non vi comparivano. Su un piano generale, nel periodo infrabellico le forme di capitalismo maturo interessavano solo marginalmente l'area fiorentina, la cui industria era rimasta in mano a imprenditori medio – piccoli. Solo in alcuni

Le aziende che componevano l'Associazione erano imprese di piccola e media grandezza, che esercitavano la loro attività soprattutto nella Provincia. Tra queste figuravano il *Pastificio Innocenti*, la *Luigi Viola* specializzata insieme all'*Incas* nella produzione della cioccolata, la *F.lli Chiaverini* produttrice di

casi si registrarono alcune infiltrazioni della "Banca Commerciale" (subentrata all'ILVA, dopo il suo tracollo nel 1921); la banca milanese si insediò perfino alla BASTOGI, arrivando, così al centro di potere più importante della "nobiltà affaristica fiorentina" (vedasi P.INNOCENTI, op. cit., p.81).

Tra gli imprenditori emergevano pochi personaggi (come Carlo Ulivieri presidente della Banca di Firenze, o Edgardo Mortasa, vice-presidente della stessa banca e industriale conciario). La maggior parte dell'occupazione era concentrata nelle industrie manifatturiere, ma anche l'industria delle costruzioni aveva rilevanza (vedasi il grafico seguente).

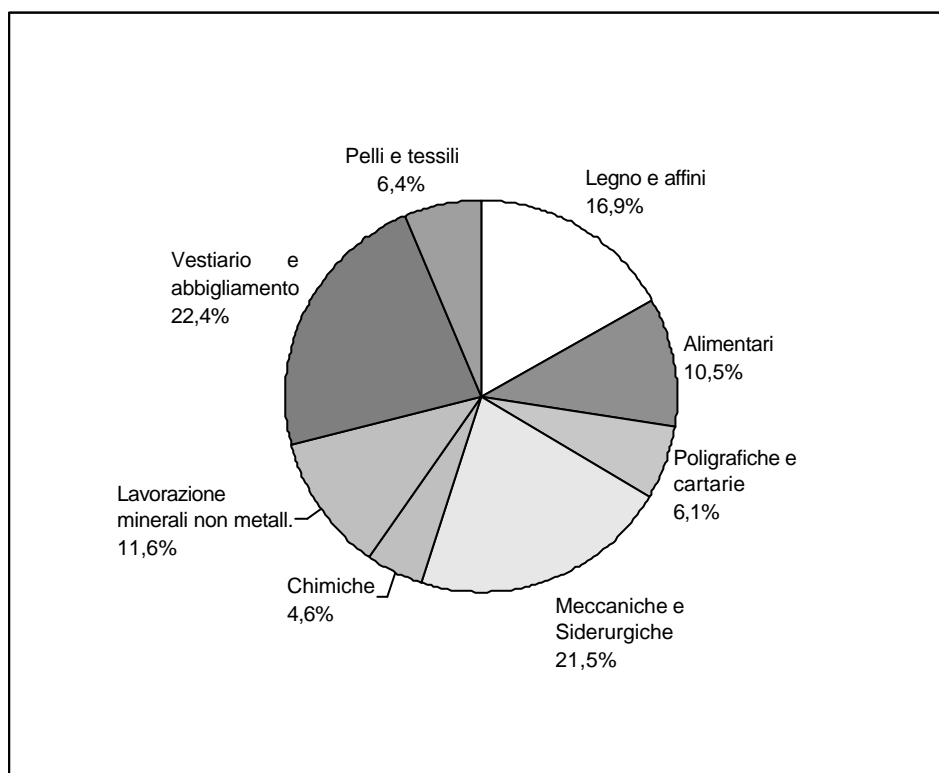


Fig.1: Composizione qualitativa dell'industria dell'area fiorentina nel 1927. Si tratta di valori percentuali sul totale degli occupati (fonte P. INNOCENTI, op. cit., p.89). Dal punto di vista dimensionale, l'area fiorentina, nonostante avesse conosciuto una certa proliferazione delle società per azioni, era caratterizzata da esercizi che, in media, contavano sei addetti per ogni unità.

conserve alimentari. I simboli industriali di Firenze erano rappresentati dalla *Pignone* e dalla *Galileo*, le quali non avevano inviato alcun delegato alla costituzione dell'Associazione. Proseguendo nella descrizione dei soci sottoscrittori, esisteva una terza industria di elevate dimensioni la *Richard Ginori*²⁸ specializzata nella produzione di ceramiche. Grazie all'aiuto degli Alleati e delle maestranze, questa azienda riuscì a preservare gli impianti destinati alla distruzione. Altra azienda fiorentina conosciutissima anche a livello nazionale, era la *Felice Quentin*, specializzata nella manifattura di vetri bianchi, lastre di vetro e specchi. Gli aderenti provenivano inoltre dal settore chimico, rappresentato dal *Colorificio Romer*, dall'industria conciaria come ad esempio *Società Anonima F.lli Giannozzi*, dal settore del cuoio e della pelle rappresentato dal *Calzaturificio Giglio*. Infine, presenziavano alla costituzione altri imprenditori, come *Angiolo Siliani* titolare dell'omonima azienda che produceva materie plastiche e costruzioni elettromeccaniche, costruttori edili come *Gino Peruzzi*, e svariati delegati che rappresentavano aziende vinicole, di seta e rayon, del gas, elettriche ecc.

Nel documento, dopo l'indicazione della data del 12 ottobre 1944, e dopo l'elencazione dei nomi degli industriali presenti, era dichiarata l'intenzione di fondare un'associazione che riunisse gli industriali della Provincia di Firenze e che avesse per scopo:

²⁸ La Richard Ginori aveva due stabilimenti, uno situato a Sesto Fiorentino, l'altro a Doccia.

- a) la promozione e l'organizzazione degli industriali e la loro solidarietà e collaborazione;
- b) la tutela in ogni campo degli interessi degli industriali rappresentandoli nei confronti di qualsiasi amministrazione o autorità e di altre organizzazioni e associazioni economiche e sindacali;
- c) che portasse il suo contributo all'opera di ricostruzione e potenziamento dell'industria.

Come si vede, ai fini “naturali” della promozione della categoria degli industriali e della tutela dei loro interessi, seguiva immediatamente il fine di contribuire, nella particolare situazione storica, alla ricostruzione dell'apparato delle industrie. Non vi era invece cenno, nel costituendo Statuto, a obiettivi in qualche modo diversi da quelli strettamente inerenti il mondo industriale, ad esempio non vi era riferimento al fatto di voler contribuire alla ricostruzione della società intera, a parte le industrie, né di suoi singoli settori. Anche se ovviamente stava nascendo un'associazione industriale, che veniva creata allo specifico scopo di operare per i propri interessi, può apparire una “mancanza” il fatto che il terzo obiettivo dichiarato nello Statuto fosse la ricostruzione della “sola” industria, e non del Paese. Tuttavia, questa “dimenticanza” era perfettamente in linea con l'ideologia economica propria di chi aveva preso l'iniziativa di quella ricostituzione e della maggioranza degli industriali. Un pensiero economico Iberista, che come vedremo si tradurrà in una strategia adottata dall'Associazione, risalente alla scuola del pensiero economico-liberista, per cui l'economia di un paese si “mette in moto” e cresce quando l'industria è in grado di

funzionare e funziona, cioè fa alti profitti per poterli reinvestire e innescare un circolo virtuoso di cui si avvantaggiano, a catena, tutti i settori dell'economia e della società; dove infine lo stato tende a limitare il proprio intervento sulle questioni economiche, e in parte sociali. Di questo pensiero, il Presidente De Micheli era un deciso fautore.

L'Associazione degli industriali della provincia di Firenze, proseguiva l'atto costitutivo, era retta dallo Statuto Sociale, composto di "33 articoli". I "comparenti tutti", votando quel documento, si assumevano gli obblighi che dallo Statuto stesso risultavano.²⁹

2.2 La Composizione degli articoli dello Statuto

Lo Statuto fu redatto seguendo gli schemi di massima di un altro statuto, di un'altra associazione territoriale industriale della Confindustria, quella pratese.

Era composto di 33 articoli,³⁰ nei quali era descritta la composizione dell'Associazione, quali erano i suoi organi, e i requisiti che ogni industriale doveva avere per farne parte.

Nell'art. 1 (sotto al Titolo 1°, "Costituzione e Scopo") era stabilito che la nuova organizzazione poteva costituire uffici in

²⁹ Qualche mese dopo la costituzione, nel dicembre del 1944 l'Associazione rappresentava 925 ditte, con 16.500 dipendenti della provincia di Firenze; nel gennaio 1946 il numero era salito a 2.384, comprese le aziende artigiane, con 33.328 dipendenti. Oggi l'Associazione conta circa 1.671 associati, con 59.834 dipendenti complessivi. Cfr. *Verbale II Assemblea ordinaria annuale*, cit., p.3.

³⁰ V. *Atto Costitutivo dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze*, 12 ottobre 1944 foglio terzo, rigo IX.

altre località della Provincia. Quindi l'art. 2 elencava nuovamente gli scopi per cui nasceva l'Associazione, già esaminati, relativi alla tutela degli interessi degli industriali, alla loro rappresentanza nei confronti di qualsiasi autorità e alla ricostruzione e potenziamento dell'industria

A norma del successivo art. 3 (sotto al Titolo 2° dedicato ai "Soci"), potevano far parte dell'Associazione in qualità di Soci, le imprese industriali che svolgevano la loro attività nella Provincia di Firenze, le quali rispettassero il deliberando statuto, oltre che le deliberazioni e le disposizioni emanate, in base allo statuto. Ai legittimi rappresentanti o titolari delle aziende rappresentate, cui si rivolgeva, lo Statuto chiedeva inoltre che tenessero una buona condotta morale.

La domanda d'ammissione a Socio (art.4) doveva essere presentata per iscritto alla Giunta Esecutiva dell'Associazione, e doveva contenere la dichiarazione esplicita di accettare tutte le norme dello statuto, d'impegnarsi al pagamento delle quote sociali e di osservare scrupolosamente la disciplina societaria.

Nella domanda d'ammissione (art. 5) il richiedente doveva indicare le persone dei suoi legali rappresentanti, la natura dell'industria esercitata, l'ubicazione degli stabilimenti, l'entità degli impianti, il numero dei dipendenti.

Sulla domanda e sull'assegnazione dei soci alle Sezioni (i settori industriali in cui si divideva il panorama complessivamente rappresentato) e ai gruppi, era ammesso il ricorso al Consiglio Direttivo (art.6).

L'iscrizione impegnava il socio a tutti gli effetti di legge e statutari, e lo obbligava ad uniformarsi a tutte le deliberazioni ed impegni assunti dai competenti organi sociali.

Ogni socio apparteneva all'Associazione per un anno, con decorrenza dal primo giorno del semestre solare in cui era avvenuta. Se il socio non presentava le sue dimissioni con lettera raccomandata almeno un mese prima della scadenza dell'anno, l'iscrizione si intendeva rinnovata per un altro anno e così di seguito.

La qualità di socio si perdeva per dimissioni, che però non esoneravano il socio dagli impegni assunti, per espulsione e per cessazione legalmente accertata dell'industria (art. 7).

Secondo il successivo art. 8 (sotto al Titolo dedicato alle "Quote sociali"), i Soci dovevano corrispondere all'Associazione una tassa d'iscrizione, variante da un minimo di £ 200 per le aziende con meno di dieci dipendenti, ad un massimo di £ 3.000 per le aziende con più di 250 dipendenti. Infine era stabilita una quota sociale annuale, la cui misura era determinata annualmente dall'Assemblea su proposta del Consiglio Direttivo.

L'esercizio dei diritti sociali spettava ai soci regolarmente iscritti (art. 9).

La suddivisione in "Sezioni" (cui era dedicato il Titolo 4° dello Statuto) per categorie d'industria, era fatta con la previsione di costituire Sezioni individuali, distinte dalle altre, per le categorie più importanti, cioè di maggiore peso. Le altre sarebbero state raggruppate in Sezioni miste per categorie affini; le stesse Sezioni potevano essere a loro volta suddivise in gruppi; ma non era specificato, in questo caso, il criterio da adottarsi (art. 10).

Sia la divisione in Sezioni che, in ogni caso, la formulazione dei gruppi, dovevano essere deliberate dall'Assemblea. Come nel modo stesso in cui avveniva la costituzione, nella richiesta di generale approvazione dello Statuto e delle sue modifiche, e nell'elezione delle cariche statutarie, si adottava il principio democratico, di sottoporre all'Assemblea generale dei soci le decisioni più importanti riguardanti la vita dell'Associazione. Proseguendo l'esame delle disposizioni dello Statuto, ogni Sezione eleggeva il proprio Capo Sezione, che durava in carica un anno, ed ogni gruppo nominava un Capogruppo che ugualmente durava in carica un anno (art. 11).

Nelle votazioni, nell'ambito di ciascuna Sezione e d'ogni gruppo, i soci disponevano dello stesso numero di voti stabiliti per l'Assemblea.

Le Sezioni ed i gruppi si sarebbero riuniti per lo studio delle loro questioni di particolare interesse e competenza e comunicavano, per mezzo del Capo Sezione alla Giunta Esecutiva dell'Associazione, le loro deliberazioni per l'approvazione.

Nel caso che tali deliberazioni fossero respinte dalla Giunta, le Sezioni avevano la facoltà di appellarsi al Consiglio Direttivo, il quale, prima di decidere, doveva interpellare l'Associazione Nazionale di Categoria ove fosse esistita.

Possiamo notare l'attenzione posta a quanto proveniente dalle Sezioni, data la facoltà loro concessa di appellarsi al Consiglio Direttivo, massimo organo dell'Associazione, contro il parere discordante della Giunta in merito a una propria deliberazione. Un fatto che sembra indicare la scelta di stimolare l'energia di

categoria del panorama industriale, spingendo ognuna a trovare e offrire all'insieme, il meglio di se stessa.

2.3 Gli organi dell'Associazione

Erano organi dell'Associazione, in base all'articolo 12 dello Statuto (Titolo 5°, "Organi dell'Associazione") *l'Assemblea*, il *Consiglio Direttivo*, la *Giunta Esecutiva*, il *Presidente* e i due *Vice Presidenti* ed infine il *Collegio dei revisori dei Conti*.³¹

L'Assemblea era costituita dai soci al corrente col versamento dei contributi. Ciascun socio aveva diritto ad un voto ogni 1000 lire di quota sociale annua corrisposta, escluse le frazioni. Tuttavia, anche i soci che corrispondevano una quota sociale inferiore a lire 1000 annue avevano diritto ad un voto; si voleva quindi che un numero maggiore di industrie di quello consentito dalla pur non altissima quota minima fissata, avesse il potere di esprimere il proprio voto. Era ammessa la facoltà di delega ma ogni partecipante all'Assemblea non poteva avere più di tre deleghe (art. 13).

L'Assemblea si riuniva in via ordinaria una volta l'anno, e straordinariamente ogni qualvolta lo riteneva opportuno il Consiglio Direttivo o ne facessero richiesta scritta e motivata i Soci, in numero non inferiore a un decimo del numero totale dei voti spettanti. Per via ordinaria, quindi, i soci avevano la possibilità di incontrarsi solo una volta all'anno, e comunque le

³¹ Articolo 12 dello Statuto dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, cit., foglio sesto.

riunioni sarebbero servite soprattutto, viste le attribuzioni che lo Statuto attribuiva all'Assemblea, all'elezione delle cariche. Inoltre bastava che lo chiedesse un decimo del totale, numero che all'epoca era di decine, ma sarebbe diventato di centinaia in breve tempo, per riunire straordinariamente l'assemblea. La facoltà di convocazione straordinaria era ovviamente attribuita anche al Consiglio Direttivo (art. 14).

L'Assemblea era convocata mediante avviso spedito ai Soci almeno 10 giorni prima della riunione, con avviso indicante il giorno e l'ora della riunione e gli argomenti da trattare. L'urgenza era richiamata dallo Statuto, come motivo per una convocazione straordinaria dell'Assemblea, mediante avviso da pubblicarsi sulla stampa quotidiana locale, almeno due giorni prima della riunione (art. 15).

L'Assemblea era validamente costituita quando fossero presenti i Soci in numero pari alla loro metà più uno, aventi a disposizione la maggioranza assoluta dei suffragi complessivamente spettanti ai Soci stessi. Tuttavia, trascorsa un'ora da quella fissata nell'avviso di convocazione, l'Assemblea si intendeva legalmente costituita quando fosse presente solo un decimo del numero totale dei voti spettanti ai Soci (art. 17).

Le deliberazioni erano prese a maggioranza dei voti presenti. Le modificazioni statutarie dovevano essere invece deliberate a maggioranza qualificata, con almeno i due terzi del totale dei voti spettanti ai Soci. Per deliberare lo scioglimento veniva richiesto un grado di consenso leggermente inferiore, i tre quarti del totale dei suffragi spettanti ai Soci.

Circa il sistema di votazione, lo Statuto lo poneva a discrezione del Presidente, salvo che un decimo dei voti presenti in Assemblea non chiedesse di procedere con un metodo diverso da quello così stabilito (art. 18). Un potere decisivo come quello dato dalla facoltà di scegliere il sistema di voto per le deliberazioni dell'Assemblea, era dunque attribuito alla più alta carica individuale dell'Associazione, il Presidente. Il quale tuttavia poteva trovarsi efficacemente contrastato, in questa scelta, da un decimo dei presenti all'Assemblea.

L'Assemblea era presieduta dal Presidente o, in caso di sua assenza o impedimento, dal Vice Presidente più anziano. I Vice potevano essere più di uno.

In apertura di ciascuna Assemblea, il Presidente avrebbe chiamato il Direttore, o anche uno dei Soci a fungere da Segretario dell'Assemblea, e avrebbe letto il Verbale dell'Assemblea precedente.

Il verbale sarebbe stato redatto prima dello scioglimento dell'Assemblea, firmato dal Presidente, dal Segretario e da due tra i Soci intervenuti, designati dal Presidente all'inizio della seduta.

Vediamo ora i compiti che lo Statuto assegnava a ciascun organo. L'Assemblea svolgeva i propri lavori in riunione ordinaria, da tenersi entro il primo trimestre dell'anno. Discuteva e approvava il conto consuntivo dell'anno precedente, il bilancio preventivo dell'anno in corso, le relazioni del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti. Aveva anche il compito di nominare il Presidente e i Vice Presidenti, e aveva la possibilità

di modificare lo Statuto. Infine, esaminava i problemi d'importanza fondamentale interessanti l'industria e l'organizzazione dell'Associazione, per stabilire, votandole, le direttive da seguire nello svolgimento dell'attività dell'Associazione (art. 20).

Possiamo notare che l'Assemblea, attribuendo la carica di Presidente, approvando lo Statuto, le sue modifiche, approvando i bilanci, ed esaminando ogni questione relativa alla vita dell'Associazione, fungeva da centro regolatore dell'organismo, luogo di investitura e di prevenzione di eventuali abusi, avendo la possibilità di opporsi a deliberazioni delle più alte cariche.

Il *Consiglio Direttivo* a sua volta, poteva in ogni momento sottoporre all'Assemblea qualsiasi argomento che, anche se compreso nelle normali attribuzioni del Consiglio stesso, meritasse di essere esaminato e approvato da questa. Notiamo ancora una volta la funzione di porre le proprie idee ed energie in funzione dei fini dell'Associazione, che lo Statuto delineava per l'Assemblea.

Il Consiglio Direttivo, a norma dell'art. 21 dello Statuto, era composto dai Capi Sezione, oltre al Presidente e ai Vice Presidenti. Si riuniva ordinariamente ogni tre mesi, e in via straordinaria quando il Presidente dell'Associazione lo ritenesse opportuno, oppure ne fosse fatta richiesta da parte di almeno un terzo dei suoi membri.

Veniva convocato dal Presidente con lettera spedita almeno cinque giorni prima della data di riunione; in caso d'urgenza poteva essere convocato telegraficamente.

Era compito del Consiglio Direttivo eleggere un tesoriere – economo tra i propri membri, e un segretario “che poteva anche essere il Direttore dell’Associazione” (art.2, V c.). I membri del Consiglio che per tre volte consecutive non partecipassero alla riunione, decadevano dalla carica. La decadenza era pronunciata dallo stesso Consiglio Direttivo, che la notificava all’interessato.

Le riunioni del Consiglio erano valide in presenza di almeno la metà più uno dei membri. Ciascun membro disponeva di un voto e le deliberazioni erano prese a maggioranza di voti. In caso di parità di voti, prevaleva quello del Presidente, a conferma dell’assoluto ruolo di preminenza attribuito a questa carica (cui del resto si accedeva per elezione diretta, conquistando la fiducia della maggioranza dei Soci in Assemblea). Alle riunioni potevano partecipare, ove il Consiglio lo ritenesse opportuno, i revisori dei conti, il Direttore dell’Associazione ed esperti anche non soci. Anche in tal caso, ribadiva lo Statuto (art. 22, VI c.) se vi era parità di voti prevaleva quello del Presidente. A fine di ciascuna riunione doveva essere redatto un verbale, su apposito registro, firmato dal Presidente e dal Segretario.

Le competenze del Consiglio Direttivo, a norma dell’art.23 dello Statuto, erano le seguenti:

a) Eseguire ogni azione per il raggiungimento dei fini statutari e per l’attuazione delle direttive di massima stabilite dall’Assemblea;

- b) Prendere iniziative per lo studio e la soluzione dei problemi dell'industria e per la tutela degli interessi della categoria;
- c) Determinare le norme interne di funzionamento dell'Associazione e l'organico del personale;
- d) Fissare la misura della quota sociale annua dovuta dai Soci e le modalità d'esazione;
- e) Formare i bilanci dell'Associazione;
- f) Eleggere al proprio interno i componenti della Giunta Esecutiva;
- g) Adempiere ad ogni altra attribuzione che fosse ad esso deferita dallo Statuto stesso e dall'Assemblea.

Si trattava quindi di competenze di estrema rilevanza, in considerazione del ruolo di massima dirigenza attribuito al Consiglio in seno all'Associazione.

La *Giunta Esecutiva*, di cui trattavano gli artt. 24 e 25 dello Statuto, era composta anch'essa dal Presidente e dai Vice Presidenti dell'Associazione, oltre che da sei membri nominati dal Consiglio Direttivo. La Giunta si riuniva ogni volta il Presidente lo ritenesse "necessario", oppure quando ne fosse fatta richiesta da almeno quattro dei suoi membri (cioè la metà del totale, o anche meno, qualora i Vice-Presidenti fossero più di uno). Possiamo notare anche l'assoluta discrezionalità attribuita al Presidente nel decidere di riunire la Giunta. Per la validità delle adunanze era necessaria la presenza di almeno quattro membri e del Presidente; in caso di sua assenza od impedimento, egli poteva delegare un Vice-Presidente per essere sostituito.

Ciascun membro della Giunta aveva diritto ad un voto e le deliberazioni erano prese a maggioranza. Se la votazione finiva

in parità, anche in tal caso prevaleva il voto del Presidente. Alle riunioni potevano partecipare, qualora la Giunta lo ritenesse opportuno, anche i Capi delle Sezioni, il Direttore dell'Associazione ed esperti anche non Soci. I membri della Giunta Esecutiva che per quattro sedute consecutive non intervenivano alla riunione, decadevano dalla carica; la decadenza era notificata dalla Giunta all'interessato.

Circa le competenze, dettate dall'art. 25, spettava alla Giunta Esecutiva di: a) curare il conseguimento dei fini statuari in armonia con le deliberazioni del Consiglio Direttivo, b) coadiuvare il Presidente nell'esplicazione del suo mandato; c) deliberare sull'ammissione dei Soci; d) assumere e licenziare il personale; e) esercitare, in caso di urgenza, tutti i poteri del Consiglio Direttivo. In tal caso le deliberazioni adottate dalla Giunta erano soggette alla ratifica del Consiglio nella sua prima riunione.

Veniamo adesso all'organo più importante previsto dallo Statuto, ovvero il *Presidente* (art. 26). Questi era eletto insieme ai Vice Presidenti dall'Assemblea, per durare in carica un anno. Egli dirigeva e rappresentava l'Associazione tanto nei rapporti interni che in quelli esterni.

Era inoltre tenuto a far rispettare la disciplina dello Statuto; a dare esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, del Consiglio Direttivo e della Giunta Esecutiva; ad adempiere a tutte le altre funzioni che gli erano affidate dallo Statuto o che gli fossero delegate dagli organi sociali. Aveva la facoltà di convocare le Assemblee, il Consiglio Direttivo e la Giunta

Esecutiva, ed era di diritto Presidente dell'Assemblea, del Consiglio e della Giunta Esecutiva.

In caso d'urgenza, il Presidente poteva esercitare i poteri della Giunta Esecutiva, alla quale doveva però riferire nella sua prima adunanza. Possiamo notare come, potendo la Giunta esercitare, in caso d'urgenza, i poteri del Consiglio Direttivo, lo Statuto attribuisse in definitiva al Presidente, in caso d'urgenza, la possibilità di esercitare i poteri del Consiglio Direttivo.

Il Presidente poteva infine delegare ai Vice Presidenti alcune delle mansioni a lui attribuite dallo Statuto. In caso di urgenza, qualora il Presidente fosse temporaneamente assente od impedito, veniva sostituito dal Vice Presidente più anziano.

Il *Collegio dei Revisori dei Conti* (artt. 27 e 28) era nominato dall'Assemblea. Questa in sede di riunione ordinaria annuale, nominava tre revisori dei Conti effettivi, e due supplenti i quali duravano in carica un anno. I revisori eleggevano poi tra loro il Presidente del Collegio.

Esso si riuniva almeno ogni tre mesi. Le sue attribuzioni erano così individuate: a) vigilava sull'andamento della gestione economica e finanziaria dell'Associazione; b) redigeva le relazioni sui bilanci per l'Assemblea.

I revisori dei Conti partecipavano di diritto con voto consuntivo alle riunioni dell'Assemblea.

I rimanenti articoli dello Statuto (29, 30, 31, 32 e 33) trattavano del Fondo comune dell'Associazione, del Bilancio (artt. 29, 30, 31), infine vi erano le Disposizioni Transitorie, sulla disciplina della sospensione e dell'espulsione dei Soci.

Complessivamente quindi lo Statuto delineava un'organizzazione democratica, dove la determinazione delle decisioni era affidata all'Assemblea dei Soci, nel senso che essa poteva approvare o respingere le proposte in merito, a maggioranza, e dove l'effettivo potere di guidare le attività (in quanto esecutore delle deliberazioni d'Assemblea) era posto nella figura del Presidente, coadiuvato e controllato dal Consiglio Direttivo e dalla Giunta Esecutiva. Un Presidente espresso dall'Assemblea, tanto più capace di determinare gli orientamenti di questa, quanto più carismatica era la sua figura.

2.4 Il Presidente dell'Associazione Danilo De Micheli

De Micheli è stato una figura centrale dell'Associazione industriale fiorentina (è scomparso nel 1996, a ottantasei anni di età).

Si laureò giovanissimo, a ventitré anni, e in seguito si diplomò in “Organizzazione scientifica del lavoro applicata alle aziende industriali”.

Nell'agosto del 1944 assunse la guida del già ricordato Comitato promotore dell'Associazione industriale fiorentina, quando l'industria della sua provincia era uscita dalla “*tragedia della guerra con gravi distruzioni fisiche e morali*”³², ed era in cerca di uomini capaci per potersi risollevarsi.

³² Affermazione del Dottor Arrigo PAOLETTI, in <<Gazzetta Economica>>, 30 ottobre 1971, p.1.

I compiti che in un primo momento De Micheli dovette risolvere furono enormi. Innanzitutto, le aziende che erano state distrutte dalla guerra necessitavano di saper condurre trattative con le autorità alleate e italiane per ottenere i servizi, i combustibili e le materie prime indispensabili per la ripresa lavorativa. Fin da subito gli industriali si posero il problema di riconvertire la produzione di guerra in produzione di pace, in un quadro politico ed economico che era completamente mutato. De Micheli, trovatosi in questo particolare momento di transizione, cercò di creare le condizioni umane e tecniche “per un’opera ricostruttiva non effimera ma ben inquadrata”.³³ E’ a tal fine che infatti si inquadra il suo impegno, da Presidente, per la riorganizzazione dell’Associazione, per trasformarla in un efficiente strumento adeguato alle nuove esigenze della vita politica ed economica del Paese, adoperandosi per far aderire al nuovo organismo il maggior numero possibile di imprenditori.

In seguito, il settore in cui De Micheli profuse maggiormente le proprie energie, fu quello della regolazione dei rapporti tra le aziende e i lavoratori; in due anni, tra la fine del 1944 e la fine del 1945, furono stipulati a Firenze oltre 85 contratti e accordi. Questo in verità fu possibile anche grazie allo spirito collaborativo, che improntava i rapporti tra l’organizzazione dei datori di lavoro e i sindacati³²

Nel 1945 De Micheli venne eletto Vice Presidente di Confindustria, incarico che mantenne per cinque anni durante i

³³ *Ibidem*, p. 1.

³² <<La Nazione del Popolo>> del 18-10-1945, p.2, a proposito delle negoziazioni avvenute nell’ottobre 1945 per l’adeguamento dei salari all’aumentato costo della vita, scrisse che furono caratterizzate da “uno spirito di reciproca comprensione”.

quali si occupò dei rapporti sindacali. Molti degli accordi interconfederali di tutti i primi anni del dopoguerra furono stipulati da De Micheli, e furono per circa un ventennio l'architrave nei rapporti di lavoro in Italia.

L'attività lavorativa di De Micheli non fu solo locale e nazionale ma spaziò anche a livello regionale. Nel 1946 il Presidente, come abbiamo già ricordato, si fece promotore di un Comitato Permanente di Coordinamento fra le Associazioni degli industriali Toscani, l'URAIT, costituito ai fini del progresso industriale della regione.

La stima e la fiducia degli industriali fiorentini verso il loro Presidente non fu mai messa in discussione. Egli rimase alla guida dell'Associazione per ventisette anni, anche se più volte aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi. Molti industriali fra i quali possiamo ricordare Lombardi³⁴, riconobbero a De Micheli il coraggio delle sue convinzioni e la sua ferma convinzione nel perseguirle.

Fino al 1970 (quando raggiunse i sessant'anni di età) De Micheli mantenne un ruolo attivo nell'organismo imprenditoriale fiorentino, anche se durante i bienni 1963-1964 e 1965-1966, fu nuovamente chiamato alla carica di Vice Presidente della Confederazione.

A coronamento della sua lunga attività come Presidente dell'Associazione degli industriali di Firenze, il 22 ottobre 1971,

³⁴Cfr. <<Industria Toscana>> del 30-10-1971, n. 43, p.9. L'ingegner Renato Lombardi, Presidente di Confindustria dal 15 aprile 1970 all'aprile 1974, imprenditore tessile, fu il Presidente degli anni dell'"autunno caldo".

fu insignito della Presidenza onoraria dell'Associazione degli Industriali fiorentini.

Secondo il ritratto che fece di lui Arrigo Paoletti, allora Presidente suo successore alla guida dell'Associazione (su <<Industria Toscana>> del 30 ottobre 1971, prima pagina), in occasione del conferimento a De Micheli della Presidenza onoraria, in lui idealismo e realismo si coniugavano in una felice sintesi che gli avevano consentito di “dominare i fatti senza mai sottovalutarli”. De Micheli sarebbe stato uno dei convinti sostenitori del lavoro imprenditoriale come valore ideale, senza l'intenzione di agire per mera ambizione di potere.

Ciò evidentemente gli consentiva di difendere efficacemente la propria strategia “produttivistica”, di essere convinto che solo un aumento della produzione, insieme al contenimento dei costi (e quindi dei salari) avrebbe permesso la ripresa e alla fine avrebbe avvantaggiato tutti, compresi i lavoratori salariati.

Torniamo adesso al momento in cui venne rifondata l'Associazione. Abbiamo detto come l'obiettivo principale degli industriali fosse quello di rimettere in marcia al più presto il sistema economico. Il 12 ottobre del 1945, in un articolo pubblicato sul numero 1° dell'organo di stampa dell'Associazione, allora denominato << *Gazzetta Economica* >>, in prima pagina, De Micheli chiarì il proprio pensiero circa la necessità di contemperare le esigenze della produzione con quelle sociali, relative alla massa della popolazione. Il problema della disoccupazione e del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, alla vigilia di un inverno che si annunciava rigido, “ .. polarizza oggi la nostra attenzione”, scriveva De Micheli. Ma

ad esso “va aggiunto, anzi anteposto, un problema di fondamentale importanza: assicurare alle industrie una ripresa la più rapida possibile”, poiché lo scioglimento dei nodi sociali era condizionato “da tale importantissimo elemento”.

Secondo il Presidente dell’Associazione industriale, “la disoccupazione può essere lenita attraverso maggiori possibilità di produzione, le quali sono in relazione a fattori di ordine materiale e di ordine psicologico”.

Dunque De Micheli individuava la possibile ripresa nel fatto di produrre e ancora produrre, senza alcun dubbio. La produzione genera ricchezza, dalla quale tutti si avvantaggiano, e a poco a poco tutto si aggiusta, grazie alle forze dell’industria e del mercato; questo in sintesi il suo pensiero. Si trattava di una strategia privilegiante la leva della produzione rispetto a quella delle garanzie e degli ammortizzatori sociali, sulla quale avremo modo di tornare oltre.



Danilo De Micheli durante una delle assemblee svolte presso la sede della Associazione degli Industriali, in Via Valfonda 9, a Firenze.

2.5 La situazione dell'Associazione al 19 agosto 1944

Nell'agosto del 1944 la nuova Associazione non si chiamava ancora così, essendo la sua denominazione ancora quella vecchia risalente a prima della seconda guerra mondiale, ovvero "Unione".

Gli industriali decisero di cambiarne il nome più avanti; al momento la loro preoccupazione principale era di ricreare nella sostanza un'organizzazione, con nuovi organi e un Presidente.

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale aveva affidato l'incarico di presiedere l'Unione al Conte Danilo De Micheli, che

per il momento svolgeva le funzioni di Commissario. La durata dell'incarico dipendeva, come si può leggere nel verbale,³⁵ soprattutto da circostanze di carattere generale e personale.

Certamente il compito che doveva svolgere il commissario non era dei più facili, poiché incombevano sulla nuova organizzazione non solo i problemi causati dalla guerra, ma era necessario anche ridisegnare, in linea di massima, tutti gli organi dell'ente. L'Unione nel suo insieme si riprometteva di spronare l'opera degli industriali. Molte industrie della Provincia erano scomparse, e per quanto l'unione potesse "adoperarvisi", non poteva rimetterle in vita. Diversa era la situazione di quelle industrie che pur essendo state demolite disponevano di capitali e di uomini necessari a essere ripristinate³⁶: in questo caso gli industriali aderenti avevano il compito di segnalarle all'Unione. Infine vi erano delle aziende che erano fortunatamente riuscite ad uscire indenni dal conflitto.

Dal C.P.E (Consiglio Provinciale dell'Economia) era giunto l'ordine all'Unione di essere informato sulla reale situazione dell'industria e dell'artigianato, di cui nel frattempo era stato nominato un commissario. Infatti, l'artigianato controllava ben 23 mila attività, e aveva bisogno di una certa autonomia.³⁷ Per quanto riguardava l'industria, era necessario "illuminare" il C.P.E circa la situazione, in modo che le autorità italiane e alleate fossero informate senza illusioni sulla realtà.

³⁵ V. *verbale della Confederazione degli Industriali Unione Provinciale di Firenze*, 19 agosto 1944, p. 1.

³⁶ Per i dati, *Ibidem*, p. 1.

³⁷ *Ibidem*, p. 1, intervento di D. DE MICHELI.

L'azione dell'Unione era principalmente orientata verso quattro campi:

- 1) *Campo organizzativo*; organizzazione dei trasporti, materie prime ecc.
- 2) *Campo tecnico*: competenza d'ogni singola ditta più che dell'Unione.
- 3) *Azione sindacale*, quando l'Unione doveva trattare i rapporti tra aziende e lavoratori dipendenti.
- 4) *Campo economico*, ovvero fissazione dei prezzi, accordi economici, consumi ecc.

Come documenta il verbale della prima riunione, il Commissario invitò ognuno dei presenti a voler informare sulla situazione generale delle aziende associate.

In quei giorni si stava costituendo un Consorzio per i trasporti con il compito di allocare i generi alimentari; la problematica principale in questo caso, era dovuta alla paga da corrisondersi ai lavoratori disoccupati.

D'altra parte c'era la situazione della Sita³⁸, che a seguito delle requisizioni italiane e tedesche era disastrosa: il 90% delle strutture e dei mezzi erano menomati e solo un esiguo 10% dell'azienda poteva essere recuperato.

Altro problema da affrontare era la questione dell'energia elettrica, ma De Micheli affermava che in soli due mesi, l'energia poteva essere ripristinata per mettere a disposizione circa 10.000 kw a disposizione.

³⁸La SITA, Società Italiana Trasporti Automobilistici, era una società per azioni che aveva sede in Torino. Come specificato nella sigla esercitava l'attività di produzione di linee automobilistiche e la rappresentanza di calzature. A Firenze aveva sede in via Maso Finiguerra, 5.

In un primo tempo, osservava il commissario, gli industriali avrebbero dovuto lavorare a ritmo ridotto, in pratica fino alla fine della guerra. Appena questa si sarebbe conclusa, gli alleati sarebbero partiti e conseguentemente molti mezzi di trasporto, che al momento erano gestiti dagli alleati, sarebbero rimasti in Italia.³⁹

Altra questione che si poneva era quella relativa alla ripresa delle aziende.

Quelle che erano in declino dovevano mettere a disposizione le materie prime come la lignite, in modo da sostenere la ripresa di chi era in grado di riavviare la propria attività. A tal fine occorreva esaminare ogni azienda categoria per categoria, soprattutto lasciando da una parte gli egoismi e gli interessi di parte.⁴⁰

Alcuni esponenti dell'industria del cappello chiedevano al Presidente se le ferrovie erano in grado di funzionare, e la situazione era tale per cui la Napoli – Roma funzionava solo ad un binario. Ma in alcuni mesi secondo De Micheli potevano essere riattivate alcune linee, sempre che ci fosse la possibilità di trovare materiale rotabile.

A questo punto interveniva l'avvocato Casoni, Presidente del Molino Biondi e Superpila.⁴¹

³⁹ *“E' d'opinione, per la questione trasporti, che si dovrà lavorare a ritmo ridotto in un primo periodo che avrà la durata della guerra; è convinzione di molti che gli alleati lasceranno poi in Italia moltissimi mezzi di trasporto non essendo per loro conveniente provvedere al loro rimpatrio”.* Dall'intervento di De Micheli, p. 4 del cit. verbale.

⁴⁰ Intervento del rappresentante del Lanificio S. Martino Sig. Bemporad, p.4 del cit. verbale.

⁴¹ Il MOLINO BIONDI e la SUPERPILA erano due aziende dirette dal commendatore Avv. Gaetano Casoni, che rivestiva in esse la carica di Presidente

L'avvocato fece una relazione sulle due aziende da lui presiedute e concluse che gli italiani dovevano riconquistare la stima degli Alleati.⁴²

Dopo questo, si esaminò la situazione dell'industria dell'editoria, settore che secondo l'industriale Salani era in grave difficoltà nella corresponsione dei salari agli operai: i lavoratori venivano infatti pagati con anticipazioni sulla liquidazione. Altra questione sollevata da questo imprenditore era quella circa la necessità di censire tutte le materie prime, e applicare sanzioni a chi se ne approvvigionasse oltre i limiti.

In realtà, questo problema era stato parzialmente risolto dai commercianti, che avevano già predisposto un censimento. La necessità di conoscere la situazione in campo produttivo delle varie aziende riguardava anche gli alleati, che volevano fare il punto della situazione per affrontare il problema nel suo insieme.⁴³

del Consiglio di Amministrazione. L'avvocato era stato anche presidente della Sezione Industriale del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Firenze.

⁴² Casoni si espresse con le seguenti parole: *“L'esercito che è venuto a Firenze dispone di grandissimi mezzi finanziari e si avrà certamente un rialzo di prezzi fortissimi che aggraverà la situazione. Ma ciò che gli italiani devono desiderare è la stima degli alleati i quali hanno avuto prima l'impressione che il nostro popolo abbia poco combattuto ed hanno ora quella che abbia poca voglia di lavorare”*.

⁴³ Questo primissimo periodo del dopoguerra, cominciato in Toscana quando la guerra non è ancora terminata altrove, è caratterizzato dalla scarsità di beni di prima necessità e di materie prime, dall'aumento rapido dei prezzi, dalle esigenze di ripristino delle infrastrutture civili e produttive, dalla necessità di una riconversione a scopi di pace di quelle parti dell'apparato industriale che erano state impiegate per la produzione di armamenti. La ricostruzione e le ricostruzioni sarebbero in effetti avvenute in tempi abbastanza rapidi, pur se in modo differenziati. L'industria “pesante” poté godere di alcuni privilegi nell'assegnazione di alcune materie prime e fonti di energia, ma era gravemente ritardata, nella ripresa, dalle

Dall'Assemblea sorse la domanda circa la possibilità di ottenere materie prime da parte degli Alleati. Ma questi per il momento si occupavano solo della guerra, in più erano molto cauti su tali questioni, poiché non era ancora stato istituito un vero organo economico, e non vi era stato un passaggio di consegne fra inglesi e americani. E per gli industriali fiorentini, l'importante era dimostrare anche di poter fare da soli.⁴⁴

Il rappresentante della Fiat, Ciuti, propose di predisporre un questionario con cui ogni industria poteva dichiarare ciò che le sarebbe occorso per una possibile ripresa.

Non rosea era la situazione dell'industria chimica C & G. Marchi. Questa aveva infatti subito ingenti danni con l'occupazione tedesca, e per gli approvvigionamenti doveva ricorrere a materie prime provenienti dall'America e dall'Africa con cui dava forma a prodotti poco competitivi e di scarsa fattura.

L'attenzione degli industriali si concentrò quindi nuovamente sull'industria dell'editoria. Salani, pur confermando la situazione critica del settore, affermava che vi erano buone probabilità di riprendere l'attività: gli stabilimenti e le macchine presentavano danni di lieve entità, e ciò valeva per tutta la Provincia. Le

distruzioni, dalle emergenze di riconversione, dall'obsolescenza di molti impianti prebellici.

La ripresa dell'industria leggera sarebbe stata facilitata da un certo sostegno (UNRRA) goduto nel reperimento delle materie prime; e l'industria tessile in particolare fu tra le prime a realizzare una consistente ripresa produttiva.

⁴⁴ Così si espresse DE MICHELI, (p.7. del verbale d'assemblea, cit.). Nel giugno 1945 la Provincia di Firenze era passata sotto la potestà del governo italiano, ma gli alleati continuavano ad esercitare controlli su importanti rami dell'amministrazione pubblica, dei trasporti pubblici e sulle comunicazioni.

difficoltà erano date dal reperire carta e piombo; con le scorte che avevano a disposizione, gli editori potevano continuare il loro lavoro per poco più di due mesi ancora. Il problema poteva essere risolto in due modi: ricorrendo al mercato nero con l'ausilio dei trafficanti, oppure rifornendosi presso la cartiera Cini di Firenze.

Era urgente poi costituire un ufficio per il rifornimento delle materie prime che servivano per la ricostruzione degli edifici. Per risolvere tali problemi dovevano essere coinvolti anche gli operai, così da metterli di fronte alle difficoltà in cui si trovavano gli industriali.⁴⁵

Quello edilizio era un altro settore in grave crisi, soprattutto per le difficoltà di corrispondere i salari agli operai.

Per una possibile ripresa bisognava riattivare i trasporti e procurare materie prime occorrenti come il combustibile, poi mancava il ferro, che si poteva sostituire con il legno.

L'industria conciaria aveva il 60% degli stabilimenti distrutti. L'energia elettrica era essenziale, e molte materie prime venivano fornite dalle industrie dell'Italia Settentrionale. Le possibilità di ripresa erano limitate a quel che era rimasto.

In difficoltà si trovava anche l'industria del gas, di cui tuttavia non si conoscevano i danni perché il settore era ancora occupato dai tedeschi. Per la ricostruzione dei capannoni occorreva tempo, almeno tre o quattro mesi per i forni, purché vi fosse carbone ed

⁴⁵ Era insomma necessario evocare uno spirito di partecipazione alla ripresa che andasse oltre gli steccati, e di questo gli industriali mostravano di esserne pienamente consapevoli.

energia elettrica a sufficienza. Il personale occupato era di circa 350 persone, che in parte potevano essere licenziate.

Anche i pastifici si presentavano in condizioni disastrose e così gli oleifici; per ripristinare gli stabilimenti danneggiati occorrevano tubazioni, carburante, ossigeno per le saldature.

La riunione era nella sua fase conclusiva, e De Micheli rassicurò i presenti che con il ritorno dell'energia elettrica molti dei problemi evocati sarebbero apparsi meno gravi.

2.6 La prima Assemblea

La prima riunione dell'Assemblea, svoltasi il 12 ottobre 1944,⁴⁶ fu dedicata all'esame delle problematiche inerenti alla costituzione e approvazione del relativo Statuto, all'elezione delle cariche sociali, alla stesura provvisoria di un elenco per la convocazione delle categorie, al fine di eleggere i rispettivi rappresentanti che dovevano formare il Consiglio Direttivo.

Presiedeva la riunione Danilo De Micheli, al momento Commissario dell'Associazione, assistito dal Vice Commissario Dr. Attilio Morrocchi. Assisteva alla riunione il Dr. Onori, notaio.

Il commissario passò velocemente in rassegna ciò che era stato esposto nella precedente riunione dell'agosto scorso, ed esordì dicendo che *“non era degno di uomini e soprattutto d'italiani di*

⁴⁶Per un commento dell'epoca v. <<La Nazione del Popolo>>, *Nel Campo del Lavoro, l'Assemblea degli industriali per costituire l'Associazione*, 14 ottobre 1944, p.2 e <<Corriere di Firenze>>, *La Costituzione dell'Associazione industriali*, 14 ottobre 1944, p.2.

*soggiacere all'entità del disastro, e che spettava ad ognuno di reagire nel proprio settore di azione e di iniziare la ricostruzione”*⁴⁷.

Il commissario aveva trovato molta collaborazione e voglia di fare tra gli industriali, soprattutto tra i pratesi, i quali nonostante avessero subito ingenti danni, si erano messi all'opera prima ancora che la loro zona venisse liberata.

Riferì che durante i primi dieci giorni del suo mandato, egli aveva già allacciato rapporti col C.P.E (Consiglio Provinciale dell'Economia) e con gli alleati. La visita del maggiore Frankel era stata l'occasione di stringere rapporti più cordiali con gli Alleati, e soprattutto per farsi conoscere. In quella circostanza l'Associazione aveva dimostrato che a Firenze esisteva una tradizione industriale, rappresentata dalla media e piccola industria, e De Micheli aveva chiesto che tale eredità potesse essere continuata e valorizzata attraverso un rapporto di collaborazione italo – alleata.⁴⁸

Nel mese di settembre l'Associazione era stata riorganizzata. Come prima cosa si era proceduto all'epurazione di quegli elementi troppo “pregiudicati” col regime, e che non davano garanzia di competenza e onestà. L'Associazione era stata snellita e sburocratizzata, e con quasi la metà degli elementi in forza dalla cessata Unione poteva essere realizzato comunque un

⁴⁷ D. DE MICHELI, *Assemblea Generale Ordinaria del 12 ottobre 1944*, (atti della prima assemblea, svoltasi presso la sede dell'Associazione in via Valfonda 9) Firenze, 1944, p.1.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 1-2

ottimo lavoro.⁴⁹ Secondo De Micheli, uomo pragmatico, occorreva mantenere sempre una visione pratica degli interessi industriali, per servire le iniziative industriali, gli scopi dei singoli e delle categorie, in modo di trattare in maniera efficiente ogni argomento.⁵⁰

Erano poi messe all'ordine del giorno quattro questioni:

- 1) *Energia elettrica.*
- 2) *Eventuali problemi con la Camera Confederale del Lavoro.*
- 3) *Questione trasporti.*
- 4) *Materie prime.*

Per quanto riguardava l'*energia elettrica*, gli allacciamenti erano stati difficili a causa delle vaste distruzioni operate dai tedeschi. Gli aiuti alleati in questo campo erano stati grandi, ed era già stata fornita la corrente a numerose aziende; entro la fine dell'anno l'allacciamento sarebbe stato completato.

Circa l'esame del secondo punto, vale a dire i rapporti con la *Camera del Lavoro*, la situazione era da risolvere al più presto per la molteplicità degli interessi in gioco. In realtà, era già stato stipulato un accordo sui salari, difficile a raggiungersi a causa delle tante categorie industriali interessate, oltre a quelle del campo avverso. I problemi erano stati superati grazie al clima di collaborazione e comprensione, e l'accordo era quasi in fase di applicazione.

Anche il campo dei *trasporti* era flagellato da numerosi problemi. Due i principali: le disponibilità dei mezzi di trasporto,

⁴⁹*Ibidem.* Da questo momento la nuova organizzazione cambia denominazione. Infatti sostituirà il termine Unione con Associazione, p.2.

⁵⁰*Ibidem*, p.2.

i permessi di viaggio.⁵¹ Per i trasporti gli alleati attraverso un apposito ufficio erano riusciti a raccogliere alcune centinaia di mezzi, di cui solo il 50% efficiente e l'altro praticamente inutilizzabile. Dopo lunghe discussioni, si decise che i mezzi di trasporto da eliminare erano i camioncini. Per quanto riguardava i permessi di viaggio, relativamente alle aziende che non possedevano mezzi di trasporto propri, era necessario poter disporre di un'aliquota a cui poter ricorrere, a turno. A causa del divieto di allontanarsi dalla propria residenza per oltre 10 km, molti industriali erano nell'impossibilità di recarsi nei propri stabilimenti con sede in Provincia, mentre ciò sarebbe stato per loro della massima necessità allo scopo di accertare i danni subiti e le possibilità di riattivazione delle fabbriche stesse. L'Associazione si era vivamente interessata a questi casi presso le autorità interessate e, se non a tutti, ad una buona parte d'industriali era stato rilasciato il permesso.

Serie ragioni avevano indotto gli Alleati a chiedere il blocco sulle varie *materie prime*, principalmente la necessità d'inventariare le disponibilità dei singoli settori e anche quella di assicurare alle Forze Alleate, in considerazione della situazione di prima linea della Provincia di Firenze, le disponibilità di prodotti occorrenti.⁵²

⁵¹ V. *Un Ufficio per la Concessione di speciali permessi di viaggio*, <<La Nazione del Popolo>>, 14 ottobre 1944, p. 2. I permessi di viaggio erano stati istituiti dal Governo Militare Alleato e servivano a quei cittadini che intendevano andare nella zona a sud della città per procurarsi dei viveri servendosi della bicicletta. Questi permessi potevano essere ritirati presso il Palazzo delle Corporazioni dove era stato costituito un ufficio.

⁵² D. DE MICHELI, *Lettura dell'ordine del giorno*, Firenze, Assemblea generale ordinaria del 12 ottobre 1944, cit., p.4.

Il blocco dei prezzi era stato consigliato dalla paurosa ascesa che si era verificata nella città di Roma. L'Associazione e il C.P.E avevano acconsentito a studiare i nuovi prezzi richiesti dalle categorie industriali al fine di stabilire il prezzo ufficiale, e conseguentemente per sbloccare i prodotti stessi.⁵³ Le categorie dovevano fare le loro proposte in materia di prezzi, producendo la relativa documentazione; il C.P.E avrebbe assicurato il prezzo ufficiale per sbloccare le relative merci.

Tra i problemi in discussione, importante era anche quello relativo all'applicazione dell'accordo generale salariale che era stato raggiunto.⁵⁴ Era stata nominata una commissione per occuparsi dei casi controversi. L'accordo era stato raggiunto anche con l'intervento di un Istituto finanziario, che doveva finanziare immediatamente le aziende di quanto necessitava loro in base all'accordo stesso. Per ottenere tali anticipazioni, sembrava più adatto un Istituto di Credito cittadino, come ad esempio la Cassa di Risparmio. Vi erano stati ripetuti colloqui col direttore della Banca e gli industriali, secondo quanto affermava de Micheli, speravano adesso di ottenere un'anticipazione per le aziende associate, al fine di metterle nella condizione di soddisfare le necessità di liquidazione dei lavoratori e garantire l'Istituto attraverso quote mensili da stabilirsi.

La riunione continuava con l'intervento del Dottor Morrocchi, il quale riferì sugli sviluppi dei colloqui con il direttore della Cassa

⁵³ *Ibidem*, p.4.

⁵⁴ Firenze, 30 settembre 1944, *ibidem*, p.4.

di Risparmio, confermando che questi giudicava possibile aderire alla proposta, dopo aver studiato attentamente la materia.

Altro problema molto sentito era quello dell'epurazione. Il Commissario riteneva necessario che le aziende creassero una commissione allo scopo di sindacare obiettivamente le proposte avanzate dalle commissioni di fabbrica, tenendo presente che potevano essere eliminati gli elementi che si erano dimostrati violenti, disonesti, mentre dovevano essere protette quelle persone che potevano essere oggetto di rappresaglia.

Si doveva assolutamente procedere in quest'azione di giustizia, e nello stesso tempo togliere le aziende da una situazione incresciosa.⁵⁵

Un giornalista della “Nazione del Popolo”⁵⁶ presente alla riunione, affermò che tali commissioni dovevano essere nominate dal C.T.L.N.

Circa la questione dei trasporti, il Commissario informò i presenti di aver preso accordi con tutti gli Enti interessati, e di avere personalmente rimesso un esposto contenente le osservazioni in merito alle carenze che si erano verificate in questo settore. Era suo dichiarato intento quello di creare un'organizzazione snella, con pochi funzionari, che avesse il compito di regolare questo difficilissimo servizio. De Micheli ricordò “*che si era in un economia in fase di trapasso, ovvero in*

⁵⁵ D. DE MICHELI, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria del 12 ottobre 1944, cit.*, p.5

⁵⁶ Di tale giornalista cui non conosciamo il nome e il cognome, comunque era spesso presente alle Assemblee col compito informare i lettori del quotidiano del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, sulle iniziative intraprese dagli industriali. Lo si può intuire leggendo vari articoli del giornale, che riportavano fedelmente quanto accadeva alle Assemblee.

procinto di passare dalla fase collettivistica a quella individualistica”, ed invitò i colleghi industriali a farsi “*difensori di questo concetto, perché soltanto con le iniziative individuali, si poteva far maturare la ricostruzione*”.⁵⁷ Il Presidente aveva quindi la piena convinzione delle proprie idee economiche, di cui la libera iniziativa individuale era un necessario presupposto. Solo dalla forza dei singoli poteva derivare la forza della collettività intera, le energie quindi necessarie alla ricostruzione. L’Associazione stava da tempo studiando un piano che, nell’ambito della Provincia, aveva lo scopo di facilitare la riattivazione di quell’importantissima macchina che era quella industriale. Qualche giorno prima erano state indette riunioni, al fine di consentire una valorizzazione delle iniziative individuali attuate nella Provincia di Firenze. Con l’esecuzione di tale piano si dovevano raggiungere:

- 1) la ricostruzione dell’industria;*
- 2) il riassorbimento dei disoccupati.*

Il Commissario non aggiungeva altro in merito a questo tema. Non era necessario in verità, avendo premesso che solo dalle iniziative individuali poteva conseguire la “rinascita”. Chiedeva semplicemente la collaborazione delle categorie nella preparazione del piano, che aveva carattere di una certa urgenza, onde uscire al più presto da quel periodo d’inattività.

⁵⁷ De Micheli si espresse con le seguenti parole... “*Tengo a dire che sono conscio delle difficoltà che si presentano e ognuno di noi non deve farsi illusioni sul futuro. Tuttavia gli industriali devono avere consapevole fede nelle loro forze organizzative e produttive per superare il trapasso da una fase di accentramento collettivista ad una fase individualistica. Invito i colleghi industriali a farsi difensore di questo concetto perché soltanto con le iniziative individuali si può veramente arrivare a una ricostruzione*”.

Quindi il Commissario riferiva sulle visite avute recentemente da parte del Comitato Esperti (CEI), e da parte del Ministro Gronchi.

Il CEI⁵⁸ era stato creato con l'appoggio del Governo italiano e alleato, in seno alla Confederazione Generale dell'Industria italiana, con la finalità precisa di individuare quella che era la situazione industriale d'ogni singola provincia d'Italia e prospettare le necessità delle varie industrie. Occorreva dunque la collaborazione degli Alleati per tutte le materie prime che potevano servire in futuro. I membri del CEI avevano lasciato una scheda che con urgenza doveva essere riempita e inviata a Roma; gli elementi desunti dalle schede sarebbero stati inviati in America.

La disoccupazione, un grave problema in quei mesi, si alimentava del fatto che gli operai non tornavano a lavorare per carenza di pane, e preferivano dedicarsi al mercato nero. Per risolvere questo problema era necessario istituire cooperative e spacci aziendali, il che era stato ripetuto anche dal Ministro Gronchi; anche il Colonnello Lane era favorevole alla creazione di mense aziendali. Questa iniziativa per il momento era limitata a poche aziende, ma col tempo, dopo una fase sperimentale, sarebbe stata estesa alle altre.

L'industriale Peruzzi affermò che ciò era di impossibile attuazione per la sua azienda. Riteneva anche di procedere

⁵⁸ Il *Comitato Esperti per la ricostruzione dell'Industria* era un organismo che si preoccupava di predisporre indagini per conoscere i fabbisogni di materie prime delle aziende. Era stato creato con l'appoggio del governo italiano e alleato in seno alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana. Si veda il *Verbale Assemblea del 12 Ottobre 1944*, cit., p. 6.

all'estensione del supplemento di pane, che doveva essere distribuito dalle aziende stesse per evitare che gli operai che non lavoravano usufruissero di questo trattamento preferenziale. Tale proposta fu approvata all'unanimità, mentre veniva messa in discussione anche la proposta di trattare gli operai che lavoravano per le aziende nella stessa maniera di quelli che lavoravano per gli Alleati. De Micheli intanto continuava la sua relazione sulla visita del Ministro Gronchi.

Al Ministro, secondo De Micheli era stato fatto presente che una certa aliquota di mezzi di trasporto, provenienti dagli Usa, poteva essere riservata per le esigenze regionali e provinciali. Per quanto riguardava invece gli accordi salariali, Gronchi aveva incoraggiato le iniziative da prendersi su scala provinciale, e comunque, precisava il Commissario, era impossibile contare sulle forniture da parte degli organi centrali, dato che questi non avevano la possibilità di fare quello che avevano già fatto nel passato. Per il 25 ottobre 1944, data in cui sarebbe tornato a Firenze, il Ministro, secondo De Micheli attendeva, i dati relativi alla situazione delle attività industriali della Provincia. Per tale data doveva essere messa a disposizione una dettagliata ricerca sul numero di grandi, piccole e medie aziende esistenti, quali distruzioni avevano subito, quali le possibilità di riparazione e quanto denaro occorreva. La situazione non era facile da risolversi, e gli industriali non dovevano farsi illusioni sul futuro. Tuttavia dovevano avere fede e consapevolezza delle proprie forze organizzative e produttive, per superare il trapasso da una

fase d'accentramento collettivista ad una fase individualista.⁵⁹ Era essenziale allo scopo che l'Associazione fosse un organismo snello e non burocratizzato, e rispondente agli scopi che si prefiggeva. Era essenziale in altre parole, attingere a quello che si può definire il “miglior spirito del capitalismo”, ovvero la fede nell'uomo pienamente consapevole delle proprie energie, del proprio valore, con la sua etica, capace di superare gli ostacoli che la vita inevitabilmente pone, al fine di “fare”, di “costruire”.

Un industriale, il signor Ottantini, propose che fosse giunto il momento di nominare il Presidente dell'Associazione, e alcuni desideravano che il Commissario fosse nominato per acclamazione. Ottantini propose nuovamente De Micheli come Presidente e il Dr Morrocchi come suo Vice, insieme al Presidente dell'Associazione di Prato. Mentre Morrocchi precisava che l'Associazione Pratese si era staccata da Firenze, De Micheli decise di passare alle votazioni, con voto segreto.

La riunione proseguì quindi con l'approvazione dello Statuto e con la nomina del Presidente e dei Vice Presidenti.

Prima di leggere lo Statuto De Micheli precisò che questo era interamente consultabile nel notiziario degli industriali. Poi ricordò che il documento non era scaturito da una persona sola ma da una commissione d'industriali che si erano riuniti varie volte. Il Ministro Gronchi, che lo aveva letto, comunque lo aveva trovato innovativo e molto aggiornato.

Essendo lo Statuto opera di una commissione d'industriali, Morrocchi proponeva di leggerlo, di approvarlo e di riservare

⁵⁹ Questo lo diceva il Presidente durante *l'Assemblea del 12 ottobre 1944*, ed è visibile a p.8 del verbale.

l'eventualità di apportare le modifiche che erano necessarie all'Assemblea. Gli articoli da modificare secondo alcuni erano quattro e precisamente l'articolo 5, gli articoli 6, 8 e 10.

Giunti alla lettura dell'art.13, come si ricava dal verbale dell'assemblea, i presenti iniziarono una vivacissima discussione. Una parte degli intervenuti chiedeva che lo Statuto fosse modificato nel senso che il voto fosse ugualmente attribuito a tutti i partecipanti all'Assemblea, mentre un'altra parte chiedeva che il documento non subisse modificazioni e fosse dunque assegnato un voto per ogni mille lire di quota sociale versata. Era proposto anche che la quota sociale fosse uguale per tutti gli industriali.

La discussione che ne seguì fu animata. La soluzione del voto unico avrebbe allontanato dall'Associazione le grandi aziende, che non avrebbero avuto alcun interesse a dover pagare quote annuali forti per aver diritto ad un solo voto. E l'assenteismo delle grandi aziende dell'Associazione avrebbe creato una situazione difficile che avrebbe creato danno alle piccole aziende. Alla lettura dell'articolo 25, lettera E, dello Statuto, il Dr Bardocci non era d'accordo sulla facoltà della Giunta di esercitare, in caso d'urgenza, i poteri del Consiglio Direttivo. Nell'articolo successivo, infatti, il Presidente in caso d'urgenza poteva esercitare i poteri della Giunta. In sostanza, come abbiamo notato anche in questa sede, commentando lo Statuto, il Presidente poteva in definitiva esercitare anche i poteri del Consiglio Direttivo. L'avvocato Sensini osservò poi che nello Statuto non era fatto cenno al caso dello scioglimento dell'Associazione, e il Presidente rispose che tale procedura era

regolata dalle disposizioni legislative in vigore per le Associazioni.

Lo Statuto venne così approvato dai presenti, i quali decisero di mettere subito all'ordine del giorno la nomina di una commissione d'industriali per provvedere allo studio della modifica dell'articolo 13.

De Micheli venne quindi eletto Presidente dell'Associazione per acclamazione, e Morrocchi Vice Presidente, mentre la nomina di un ulteriore Vice Presidente fu rimandata alla successiva assemblea. In ultimo, il Presidente comunicò ai presenti che l'Associazione si stava già interessando presso gli uffici di Roma affinché la nuova organizzazione potesse avere, tramite donazione, il patrimonio appartenente alla cessata Unione degli industriali.

2.7 L'Associazione e l'accordo straordinario del 30 settembre 1944

Fra gli industriali dell'Associazione fiorentina e la Camera Confederale del Lavoro locale era stato siglato un accordo che aveva carattere straordinario in quanto era stato stipulato per aiutare le categorie lavoratrici dell'industria in condizioni economiche indigenti.

Il patto era importante non solo perché interessava ben 4.500 aziende, di 32 categorie, e un insieme di oltre 150.000 operai, ma

anche perché era il primo accordo del dopoguerra, che poneva per la prima volta i rapporti fra capitale e lavoro su una nuova base, tale da permettere l'inizio della ripresa produttiva e della ricostruzione. Sebbene mancassero clausole riferite all'inevitabile epurazione di alcuni dipendenti implicati con il vecchio regime, l'accordo aveva anche un significato politico. Ai benefici, infatti, erano ammessi quei lavoratori che avevano partecipato attivamente alla lotta contro il Nazi-Fascismo⁶⁰.

L'intesa era stata raggiunta per trattativa diretta fra le due parti senza che si interponesse alcuna autorità. Questo voleva dire che il popolo italiano, e soprattutto i fiorentini, avevano avuto la capacità di assumersi le proprie responsabilità, ed era una conferma di quello spirito di collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori cui abbiamo più volte accennato.

La trattativa era stata siglata nelle sede del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, fra il Commissario degli industriali fiorentini Danilo De Micheli e la Camera Confederale del Lavoro.⁶¹

In sostanza gli industriali assicuravano al proprio personale dipendente (impiegati e operai) che non avevano prestato effettivamente la propria opera lavorativa, la corresponsione di una mensilità di stipendio riferita ai mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1944, sulla base di un minimo contrattuale

⁶⁰ L'accordo interessava anche quei soldati dipendenti di industrie che si erano distinti nella battaglia per la liberazione di Firenze e le famiglie dei militari che a causa della guerra avevano perso i propri congiunti.

⁶¹ Il Commissario dell'Associazione era coadiuvato dal Vice Commissario Morrocchi, mentre la Camera Confederale del Lavoro di Firenze era rappresentata dai delegati Renato Bitossi, Antonio Negro, Guglielmo Bacci, Arturo Chiari. Per

ragguagliato a quaranta ore settimanali maggiorato dell'indennità di presenza e dagli assegni familiari vigenti alla data del 30 settembre 1944. Dalle mensilità accennate sopra venivano dedotte le somme anticipate dalle aziende a ciascun dipendente.

I lavoratori che avevano prestato la loro opera, o che avessero ripreso il lavoro in questo periodo di tempo, avrebbero goduto di benefici che tenevano conto del periodo in cui non avevano effettivamente lavorato. Per quanto riguardava gli operai in economia, per i lavoratori a cottimo con paga base fissata per contratto e per quelli ancora con paga base contrattualmente non fissata, sarebbero stati regolati secondo quanto stabilito da questo accordo.⁶²

Secondo quanto stabilito dall'intesa erano ammessi alle facilitazioni sopra menzionate, i dipendenti licenziati nel periodo di tempo compreso tra l'8 settembre 1943 e il 30 giugno 1944, oppure sospesi nell'arco temporale dall'8 settembre 1943 al 30 aprile 1944. Questi lavoratori potevano comprovare la loro situazione mediante la presentazione di un diploma o di una dichiarazione ufficiale convalidata dai Comitati Comunali di

un commento sulla stampa dell'epoca si veda l'articolo *Provvedimenti allo studio contro la disoccupazione*, << La Nazione del Popolo >>, 2 ottobre 1944, p 4.

⁶² Per gli operai a economia la retribuzione era ragguagliata a quaranta ore settimanali di lavoro e le mensilità di salario erano calcolate moltiplicando per cinquantadue l'importo settimanale e dividendo per dodici il prodotto ottenuto. Per i lavoratori a cottimo la determinazione del salario orario era fatta partendo dal minimo salariale di contratto con la maggiorazione contrattuale di cottimo. Infine per i lavoratori a cottimo di quelle categorie per le quali non era fissata per contratto una paga base, il salario orario sarebbe stato ottenuto dividendo il numero delle ore lavorate nel quadrimestre precedente al luglio 1943, con il guadagno complessivo realizzato durante il quadrimestre stesso e sulla paga base oraria sarebbero state calcolate la paga settimanale delle quaranta ore e la paga annua da dividersi per dodici per ottenere la retribuzione annua. Sul punto si veda l'articolo *Provvedimenti allo studio contro la disoccupazione*, cit., p 4.

Liberazione Nazionale, di avere partecipato attivamente alla lotta contro il Nazi – Fascismo. Per i dipendenti caduti e per quelli che erano stati forzosamente deportati, il versamento sarebbe stato effettuato agli aventi diritto.

Erano esclusi da questi benefici i dipendenti che fossero stati licenziati per qualsiasi motivo prima del 30 giugno 1944 e quelli sospesi dal lavoro antecedentemente il 30 aprile 1944, ed inoltre i lavoratori che si erano licenziati dopo la liberazione della zona in cui si trovava la loro ditta.

Un particolare compenso sarebbe stato accordato a quei dipendenti che fossero stati licenziati nel periodo 1-30 giugno 1944. A questi lavoratori sarebbe stato assegnato uno stipendio pari ad una mensilità.

Come stabilito all'articolo 3⁶³ dell'accordo, le elargizioni e i benefici dovevano essere effettuate al più presto e non più tardi del 31 ottobre 1944.

Nel caso in cui l'azienda si fosse trovata nella necessità di licenziare tutto il proprio personale o una parte di esso, essa doveva al più presto compilare una lista dei dipendenti senza lavoro informando la Commissione di fabbrica, l'Associazione degli Industriali e la Camera Confederale del Lavoro di Firenze.

La posizione del personale da licenziare doveva essere definita entro e non oltre il 31 ottobre 1944. Se si fossero verificate divergenze fra la Direzione dell'azienda e la commissione di fabbrica per la proposta dei licenziamenti, il giudizio in merito era riservato alla Commissione.

⁶³ L'accordo era composto da otto articoli.

Se il licenziamento non poteva essere notificato entro il termine del 31 ottobre, all'azienda non dovevano essere addebitati ulteriori oneri. Inoltre, per volontà unanime delle parti, l'accordo non doveva essere gravato da ulteriori oneri se fossero state emanate future disposizioni.

Per regolare e garantire la trattativa, era stata costituita una commissione composta da due rappresentanti dell'Associazione degli industriali della Provincia di Firenze e da due rappresentanti della Camera Confederale del Lavoro fiorentina.

Questa commissione, udite le parti, avrebbe espresso parere su ogni contestazione relativa al patto, ai licenziamenti e alle misure delle relative indennità.

La commissione sarebbe rimasta in carica per la durata di tre mesi a decorrere dal 1 ottobre 1944, se si fossero verificati reclami questi dovevano essere presentati entro il 30 novembre 1944.

Le aziende che determinavano il trattamento in servizio dei propri dipendenti oltre la data del 31 ottobre 1944 dovevano applicare le nuove tariffe.

Per il personale invece licenziato o costretto ad abbandonare il lavoro a seguito del trasferimento dell'azienda nel Nord Italia sarebbe stato esaminato con ogni singola ditta un atto integrativo particolare.

2.8 Il Pensiero degli industriali sull'accordo

L'accordo raggiunto, fra lavoratori e industriali della Provincia di Firenze, aveva dato luogo ad una serie di opinioni. Fra queste le più rilevanti erano state quelle del Commissario De Micheli⁶⁴ e del Vice Commissario Morrocchi. Il Commissario sosteneva che questa intesa pur essendo di notevole importanza, era in sostanza soltanto una prima tappa, nell'arduo e faticoso cammino per la ricostruzione del Paese; in realtà ciò che preoccupava ancor di più De Micheli erano i disoccupati. Infatti, bisognava che gli industriali, i politici e tutti coloro che avevano a cuore la rinascita della città e del Paese si dedicassero alla creazione di un programma che fosse espressione di tutta la società civile. Il problema era già stato evidenziato dai partiti e dai sindacati che avevano formulato delle proposte interessanti. Tutto ciò poteva essere realizzato secondo l'opinione di De Micheli attraverso due qualità: l'onestà e la competenza che andavano accoppiate alla fede e alla volontà nel lavoro. Ma un altro elemento per il Commissario era necessario: una mentalità anti-burocratica. Per combattere tale pericolo era necessario che i cittadini si dotassero di questa arma che avrebbe consentito di snellire, semplificare la vita di ogni giorno, in ogni campo, applicando la regola del massimo sforzo con i minimi mezzi.

Dello stesso parere del Presidente era anche il Vice-Commissario dell'Associazione⁶⁵, il quale affermava che questo

⁶⁴ Il pensiero di D. DE MICHELI venne espresso nell'articolo *Lavoro e Ricostruzione*, <<La Nazione del Popolo>>, 12 ottobre 1944, p. 2.

⁶⁵ A. Morrocchi, nell'articolo *Ripresa del Lavoro*, <<La Nazione del Popolo>>, 26 ottobre 1944, p.2.

accordo aveva saputo chiudere il passato con una prova di reciproca comprensione. Occorreva quindi guardare all'immediato avvenire, togliere la popolazione dallo stato di incertezza in cui si trovava e assicurare ai lavoratori un minimum di alimenti. Purtroppo per Morrocchi, non essendo certo questo miglioramento, qualsiasi futura maggiorazione, avrebbe avuto l'effetto di far salire il costo della vita e di conseguenza avrebbe aggravato le condizioni economiche dei lavoratori.

Accanto a queste motivazioni ne sussistevano altre, come ad esempio la borsa nera, che secondo Morrocchi era causata da quei lavoratori che erano disoccupati. Pertanto era necessario fare ogni sforzo per poter assicurare a tutti gli occupati un adeguato supplemento di pane.

2.9 I problemi di Firenze e l'Assemblea degli industriali del 12 gennaio 1945

Al 12 gennaio 1945, la città si trovava ancora in condizioni disastrose ma, grazie all'aiuto degli Alleati, erano stati compiuti notevoli progressi nel campo dei servizi.

L'acqua era stata restituita, i servizi alimentari più essenziali erano garantiti e le industrie, attraverso l'apporto di 8000 KW di energia, erano state riattivate, mentre 5000 KW erano attesi a breve termine.

Nel campo delle comunicazioni, erano già stati allacciati circa 8000 numeri telefonici e in primavera tale beneficio sarebbe stato esteso a tutta la città.

Nella prima Assemblea generale dei Soci, il 12 gennaio 1945 il Presidente riferì ai presenti che in un paio di mesi sarebbe stato possibile riutilizzare il gas per i trasporti e per gli usi industriali. Ripristinati così i servizi essenziali, si ponevano le premesse per la ripresa d'ogni attività industriale.

Il tessuto connettivo dell'industria fiorentina, composto di piccole e medie industrie, secondo De Micheli faceva prospettare una sicura ripresa. Il Presidente cercava insomma, e come era nel suo stile, di trasmettere fiducia alla platea. In realtà, i tre fattori in quel momento essenziali al ripristino delle attività, e cioè le materie prime, l'energia elettrica, e i trasporti, erano senz'altro insufficienti. Ciò nonostante l'Associazione aveva contribuito notevolmente allo sblocco delle materie prime necessarie, che erano state bloccate dai comandi militari alleati, e in seguito si era prodigata per attivare un rapporto di collaborazione fra le industrie associate e gli Alleati.

Il nuovo organismo industriale, confermò De Micheli, era particolarmente interessato a promuovere rapporti sempre più intensi di collaborazione tra le industrie fiorentine e le Autorità alleate; ma ovviamente erano molto importanti anche gli accordi realizzati dall'Associazione degli industriali con la Camera Confederale del lavoro.⁶⁶

⁶⁶ Vedasi *Verbale dell'Assemblea Generale dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze del 12 gennaio 1945*, p.2.

Grazie a questi accordi di carattere generale e particolare si era consolidato, nella Provincia di Firenze, un clima di pacificazione sociale e di collaborazione tra le classi che era ritenuto dagli industriali un elemento essenziale per poter riedificare la vita dell'industria.

Cospicua era stata anche l'attività d'interpretazione e applicazione delle disposizioni pervenute da Roma da parte dei comandi militari Alleati, ma ancora più notevole era stato il lavoro di collaborazione con la Confederazione Generale dell'Industria Italiana.⁶⁷

All'interno dell'Associazione era molto sentita la questione dello squilibrio tra costo della vita e livello dei salari e stipendi. La Confederazione Generale del lavoro sosteneva la necessità di un livellamento degli stipendi sui costi della vita, nonché l'applicazione di una scala mobile agli stipendi e ai salari soggetta a progressivi aggiornamenti in funzione della variazione del costo della vita.

A ciò la Confindustria, riferì De Micheli (che non era ancora Vice-Presidente della confederazione, ma lo sarebbe diventato dopo qualche mese), obiettava che il problema non poteva essere esaminato soltanto dal punto di vista umano e sociale, pur se di grandissima importanza, ma anche dal punto di vista economico, preoccupandosi delle conseguenze generali sui costi di produzione.

⁶⁷ Pare opportuno precisare che in ogni caso, sul piano storico, gli industriali Toscani non hanno mai costituito un rilevante gruppo di pressione politica, né hanno mai avuto un peso rilevante nella determinazione della politica della Confederazione Generale dell'Industria Italiana. Cfr. G. BECATTINI, cit., p.132.

Un rialzo dei salari e stipendi avrebbe portato ad un conseguente aumento del caro vita e dell'inflazione. Ma la conseguenza di gran lunga più pericolosa sarebbe stata il raggiungimento di un'economia industriale caratterizzata da alti costi di produzione, e quindi destinata inevitabilmente a soccombere con la libera competizione futura; una volta tornati al libero scambio e alla libera concorrenza, dove il fattore "costo di produzione" diventa fattore urgente per l'industria, era evidente che la difesa di tale concetto era la difesa della vita delle aziende e del lavoratore. Su questa valida argomentazione la Confederazione Generale dell'Industria poggiava la sua tesi, sostenendo che il rimedio a tale situazione doveva invece ottenersi cercando di riportare il costo della vita su un livello più adeguato a quello degli stipendi e salari. Programma che non era facile da attuarsi, ma non era d'impossibile raggiungimento. Riuscendo a migliorare la situazione dei trasporti ferroviari e automobilistici potevano essere dotati i mercati di merci, e avere industrie che producevano di più, conseguendo una riduzione dei costi ed una diminuzione considerevole del caro vita.

Il Presidente passò poi al tema delle razioni di cibo da destinare ai lavoratori, e si dichiarò speranzoso nella possibilità di raggiungere in un prossimo futuro almeno una razione di pane supplementare per tutti gli operai degli stabilimenti. In De Micheli, quindi, la consapevolezza dell'importanza del fattore "costo di produzione", spesso da lui evocato, si coniugava alla

Ciò fa risaltare ancor più la figura di Danilo De Micheli, che ebbe un ruolo anche in Confindustria, nel panorama degli industriali toscani.

espressa sensibilità verso la condizione degli operai, sempre, comunque, con parole come “speranza”, “ottimismo”, “futuro”.

Il Presidente comunicò all’Assemblea l’istituzione di un notiziario dell’Associazione, che periodicamente doveva informare le varie categorie d’industrie associate circa le iniziative realizzate.⁶⁸ Tramite le varie aziende associate, l’Associazione aiutava i reduci della guerra con generi alimentari e di abbigliamento.

Il Presidente sollecitò quindi gli industriali ad una rapida ripresa della vita industriale, e prospettava la costituzione di un Comitato Provinciale per la ricostruzione e la rinascita di Firenze, nel quale dovevano essere presenti le autorità cittadine interessate e anche i rappresentanti delle principali attività dell’industria, dell’artigianato, del commercio, agricoltura, turismo, urbanistica,

⁶⁸“*Gazzetta Economica*”, poi divenuta “*Industria Toscana*”. La “*Gazzetta Economica Produzione e Lavoro*”, organo dell’Associazione Industriali, venne pubblicato per sedici anni, dal 12 ottobre 1945 al 1960.

Direttore responsabile era Guido Sensini, i principali collaboratori erano Danilo De Micheli, Attilio Morrocchi, Germano Secreti, Giovanni Sensini. Il giornale nasceva in un momento in cui l’esigenza di ricostruzione era fortissima ed i problemi di produzione si presentavano gravissimi ed urgentissimi e per essere risolti, dovevano essere esaminati fra tutte le parti interessate. In questa discussione il giornale intendeva essere elemento attivo che rispecchiava il pensiero degli organi sindacali delle categorie dei datori di lavoro, in tutti i campi nazionali con la collaborazione dei singoli appartenenti alle categorie stesse. Lo scopo della *Gazzetta Economica* era quello di tutelare gli interessi delle organizzazioni industriali, rispettando anche le esigenze dei lavoratori. Riteneva di rappresentare un interlocutore in grado di svolgere una serena e leale battaglia, solo nell’ambito sindacale, poiché il giornale non era legato a nessun partito e a questi voleva rimanere estraneo. La testata era costituita da quattro pagine e aveva numerose rubriche che si proponevano di fornire ai suoi lettori una ricca e vasta materia informativa utile a tutte le categorie interessate. Cfr. *12 ottobre 1945. Nascita di un giornale*, Associazione degli industriali della Provincia di Firenze, Firenze, gennaio 1979.

Il 7 gennaio del 1961 il giornale assunse la denominazione di “*Industria Toscana*” che mantenne fino all’aprile del 1990. Oggi questa testata è stata sostituita da “*Notizie per l’Industria*” giornale che esce anch’esso settimanalmente.

Istituti di credito, arti e cultura. Compito di questo comitato doveva essere la realizzazione di tanti programmi ancora sulla carta, ma anche il coordinamento di tante iniziative che era dannoso far rimanere slegate.⁶⁹

Al centro di tutta la vasta attività sopra menzionata, vi era l'Associazione, con la forza di tutti gli aderenti e del Consiglio Direttivo ove erano rappresentati oltre quaranta Presidenti di Sezione. E ancora il Presidente esortava gli aderenti a prodigarsi per l'Associazione, per accrescere il numero degli aderenti. La sua efficienza era la condizione per la ricostruzione e la rinascita del Paese. A conclusione del suo intervento, il Presidente sottolineò la stretta collaborazione esistente tra l'Associazione Provinciale e la Confederazione Generale dell'Industria italiana. Dopo di lui prendevano la parola altri industriali per confermare la loro solidarietà con l'indirizzo generale dell'Associazione, ma anche per ribadire le necessità assolute per la vita dell'industria. L'Assemblea era unanime nel riprovare il crescente aggravio imposto a tutta l'industria con l'aumento della gratifica natalizia.⁷⁰ Non tutti, evidentemente, avevano la capacità del

⁶⁹ Era insomma tra gli scopi stessi per i quali l'Associazione rinasceva, la possibilità di organizzare dibattiti, incontri, elargire finanziamenti a favore di associazioni artistiche e cittadine; oltre che fornire assistenza ai figli dei lavoratori. E' opportuno precisare che l'Associazione, con De Micheli, si tenne volontariamente il più distaccata possibile dal sistema dei partiti politici, in linea con quello che tradizionalmente è l'orientamento del mondo industriale nelle sedi rappresentative, e con la stessa visione di imprenditore "puro" rappresentata da De Micheli.

⁷⁰ *La Gratifica natalizia* era una corresponsione di denaro fatta dalle aziende ai dipendenti, impiegati ed operai dell'industria. Era stata istituita con Contratto Collettivo Nazionale del 14/10/1938, e stabiliva che in coincidenza con la festa del Natale fosse corrisposta agli operai dipendenti da aziende industriali una gratificazione di fine d'anno pari all'importo di una retribuzione normale,

Presidente di vedere le situazioni nella loro evoluzione in positivo, nonostante certe premesse.

L'Assemblea passò quindi all'esame delle modiche dello Statuto. De Micheli informò i presenti che il documento era stato modificato in ogni suo punto, e che questo lavoro aveva richiesto la fatica di tre mesi da parte di un'apposita Commissione eletta dalla precedente Assemblea.

Col nuovo Statuto, sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, era definitivamente stabilito il "voto per testa dell'Assemblea", indipendentemente dall'ammontare della quota associativa versata. Avevano dunque vinto i fautori della "linea democratica". Nella vita dell'Associazione, le aziende di maggior peso avrebbero dovuto faticare di più per imporre le proprie decisioni all'Assemblea, con conseguente aumento della discussione e del dibattito interno. Le decisioni che scaturivano dall'Assemblea sarebbero state espressione della maggioranza, come avviene in democrazia.

intendendosi per tale quella percepita normalmente dall'operaio secondo l'orario settimanale da esso effettuato nello stabilimento con un minimo di quaranta ore.

Per il 1944 la gratifica natalizia fu concordata nella misura di duecento ore, con l'aggiunta del minimo contrattuale di cottimo, più una gratificazione straordinaria pari all'ammontare mensile dell'indennità di presenza e di carovita, cioè venticinque giornate.

Nelle Province Toscane la gratifica era costituita da:

a) Una *gratifica ordinaria*, formata per gli operai dall'importo di 200 ore della paga di fatto individuale da essi percepita nel dicembre 1944 e dall'importo della indennità di carovita legale e dalla indennità di presenza per 25 giornate. Per gli impiegati dall'importo di una mensilità dello stipendio individuale di fatto da essi percepito nel dicembre 1944, nonché dall'importo delle due predette indennità per 30 giorni.

b) Una *gratifica straordinaria* formata per gli operai da 25 giornate (di otto ore) dell'importo dell'indennità di nuovo carovita o di contingenza detta anche indennità di complemento carovita nella Provincia di Firenze; per gli impiegati da 30 giornate dell'indennità stessa. Sul punto vedi <<Gazzetta Economica>> 28 dicembre 1945, p.3.

Per il Consiglio Direttivo era stato stabilito il voto “per testa”, come per l’Assemblea, laddove si discutevano questioni d'ordine generale, e il “voto plurimo” quando la questione aveva carattere economico o di interesse per le Sezioni. Quando si discuteva degli affari a carattere economico-sociale delle singole categorie, si era ritenuto necessario tener conto del peso maggiore o minore che determinate industrie potevano avere rispetto ad altre, per l’entità di interesse economico-sociale che rappresentavano.

Il notaio Franco Franchi lesse articolo per articolo le modifiche apportate allo Statuto, conformemente ai concetti ispiratori; l’Assemblea approvò all’unanimità.

Infine l’Assemblea elesse all’unanimità, come secondo Vice Presidente, Alessandro Ballerini, rappresentante dell’industria della paglia e delle aziende esportatrici in genere.

2.10 L'organizzazione dell'Associazione dopo le prime due assemblee

Nei primi quattro mesi trascorsi dalla sua costituzione, la struttura organizzativa dell’Associazione aveva subito delle graduali modifiche che avevano consentito il suo perfezionamento.

La presidenza, costituita da un Presidente e da due Vice Presidenti, era coadiuvata da un Consiglio Direttivo nel quale erano rappresentate tutte le categorie industriali della Provincia.

I presidenti di Sezione, circa una trentina, nominati per elezione diretta, erano per circa due terzi sempre presenti alle riunioni di

Consiglio. De Micheli poté dunque affermare “con certezza” che l'associazione era costituita dalla rappresentanza plenaria di tutte le categorie.⁷¹

Le decisioni erano prese dalla Presidenza, in stretta cooperazione con il Consiglio Direttivo. In seno alle Sezioni si erano costituiti gruppi ed erano stati nominati Capi gruppo.

Il nuovo organismo industriale si era valso inoltre dell'opera preziosa di molti industriali, quali parti di commissioni create in occasione di particolari problemi, primo fra tutti quello relativo alla modifica dello Statuto che prevedeva variazioni in favore delle medie e delle piccole industrie che tanta importanza avevano nella Provincia. Evidentemente, con il “voto per testa”, si era ritenuto di valorizzare il tipico tessuto imprenditoriale della Provincia, fatto di piccole e medie industrie.

In seguito era stata eletta la commissione Amministratrice del fondo del 3%, costituito in seguito all'accordo del 30/09/1944, di cui parleremo in seguito, ed era stato nominato il Collegio dei Sindaci revisori.

“L'Associazione” disse il Presidente “rappresenta così un organismo del tutto vitale, che si rendeva sempre più necessario per la vita dell'industria”.⁷²

Adesso, il lavoro che doveva svolgere l'Associazione era indispensabile per raggiungere quegli obiettivi che i suoi uomini volevano ottenere.

⁷¹ D. DE MICHELI *verbale dell'Assemblea del 6 marzo 1945, L'organizzazione dell'Associazione*, pp. 1-2.

⁷² *Ibidem*, pp. 1-2.

Essa aveva ripetutamente contatti con le Autorità Alleate provinciali e nazionali. Le necessità dell'industria nella Provincia di Firenze erano state fatte presenti al Capo Divisione Regionale per l'industria maggiore Drake.⁷³

L'energia elettrica rappresentava la questione cardine per l'Associazione. Era stato presentato, al Direttore della Sottocommissione Alleata per l'industria, un prospetto nel quale si elencavano le aziende industriali di Firenze, la specializzazione della produzione di queste aziende, i km installati o non installati, quelli richiesti e le conseguenze derivanti alle aziende in mancanza d'energia elettrica agli effetti sia della riduzione di produzione, sia di mano d'opera impiegata.

Dall'aprile del 1945, vi erano buone speranze di ottenere l'energia elettrica necessaria allo svolgimento dell'attività industriale, ed era ormai prossima la riparazione del secondo gruppo elettrogeno della Terni di 35000 KW. In giugno sarebbe stato riparato il terzo gruppo, mentre per l'autunno sarebbe entrato in funzione il quarto gruppo.

Il Presidente e il Vice Presidente avrebbero poi fatto pressioni alle competenti autorità per ottenere altri 10.000 kw, di cui 5000 indirizzati a Firenze.

Gli industriali, per ordine del Presidente, dovevano descrivere la loro situazione energetica in base: ai KW installati, ai KW necessari, alla riduzione della produzione in conseguenza della mancata energia e alla riduzione della mano d'opera.

⁷³ Il Maggiore Drake era il coordinatore degli uffici dell'industria e aveva rapporti con la V armata per il rifornimento alle industrie delle materie prime. L'ufficio del maggiore si trovava in via Tornabuoni al n.16. Sul punto si veda il *Libro dei Verbali del Consiglio Direttivo*, Volume 1°, p.8.

Per quanto riguardava i trasporti, la situazione era più facile da riassumere. I mezzi a disposizione erano circa un migliaio, e pur essendo il problema di difficile soluzione, era superabile grazie all'integrazione di trecento, quattrocento autocarri.

Millequattrocento autoveicoli rappresentavano una modesta dotazione; più urgente e più sentito era il problema dell'alimentazione e della produzione.

Molti dei mille automezzi a disposizione erano in cattivo stato. Potevano esserci dei miglioramenti grazie all'arrivo degli autocarri provenienti dall'America, di cui un convoglio di circa 50 automezzi era previsto per la Toscana.

Per quanto riguardava le ferrovie, era data per imminente la realizzazione della Firenze – Mare via Lucca. A distanza di un mese era possibile riattivare anche la Firenze – Mare via Empoli. Pertanto, se non succedevano imprevisti, per il mese di Maggio dovevano essere riattivati ambedue questi tronchi ferroviari, con un sensibile miglioramento della situazione.

Per i combustibili, la situazione non era rosea. La situazione più difficile era per il coke e il combustibile estero. Gli Alleati prospettavano la situazione: l'Italia poteva avere a disposizione solo poche migliaia di tonnellate al mese. Grazie all'interessamento della Camera di Commercio e del Mag. Drake, già una notevole quantità di combustibile estero e nazionale era accantonata a Livorno, nell'attesa del ripristino della Ferrovia per essere poi trasportato a Firenze e distribuito alle industrie. Il Presidente invitava ogni azienda a segnalare quali erano le loro esigenze circa i combustibili, sottolineava la

messa in funzione del gas, e precisava che le aziende potevano disporre che di una minima quantità di coke.

Per quanto riguardava il combustibile liquido, la situazione era meno critica perché le autorità Alleate ne disponevano di una notevole quantità.

Per le materie prime doveva essere fatta la seguente osservazione: se erano materie prime da attingersi sul luogo, era necessario aspettare il ripristino della rete ferroviaria. Se invece si trattava di materia prima proveniente dall'estero, esisteva l'impegno costante del Ministro dell'industria e del Commercio in collaborazione col C.E.I di prospettare alla Commissione Alleata, che a sua volta richiedeva al Governo di Washington, i fabbisogni nella vita nazionale.

2.11 I problemi legati all'esportazione

Nel quadro generale della ripresa economica fiorentina , uno dei principali fattori era indubbiamente il commercio con l'estero. Le distruzioni della guerra avevano causato notevoli danni alle industrie cittadine. Pur sussistendo tali problemi esistevano molte aziende interessate all'esportazione. Fra queste vi erano le industrie della paglia, dei ricami, del cuoio artistico, della ceramica, del vetro, dei vini, quindi una numerosa serie d'industrie esportatrici, molte delle quali a carattere artigianale⁷⁴.

⁷⁴ L'artigianato, al contrario di altri settori dell'industria locale e nazionale, aveva subito danni di modesta entità.

Tutte queste industrie desideravano riallacciare i rapporti con i Paesi importatori.

Su invito dell'Ufficio Regionale dell'Industria, era stato presentato un campionario ed un'offerta per un primo contingente di materie da esportazione. L'offerta fatta dall'Associazione agli Americani era stata presa con molta considerazione; ma esistevano dei problemi per gli esportatori.

I rapporti erano diretti non con le aziende, ma con i relativi Stati: il dover sottostare a tanti intermediari rendeva molto difficile la possibilità d'affari tra l'Italia e il Paese Importatore. I pagamenti, poiché erano fatti dal Governo in lire, non avevano le dovute garanzie, dato che la valuta era soggetta a possibilità d'ulteriore svalutazione. Gli esportatori in cambio di questa merce volevano valuta pregiata o almeno materia prima, che servisse per rinnovare il ciclo di produzione. Infine esistevano difficoltà di cambio per l'importatore, che erano date dal rischio di rimetterci. Questi ostacoli erano state fatti presenti dall'Associazione alla Commissione Alleata, annunciava il Presidente, dicendosi anche propenso a costituire un comitato per gli scambi Italia – Francia; l'intento era di mettere in contatto le categorie produttrici italiane con quelle francesi.

2.12 I rapporti con i lavoratori

Dopo l'accordo del 30/09/1944, accordo che era riuscito a sanare una situazione seriamente preoccupante, l'Associazione aveva

dovuto accedere ad altre soluzioni in materia salariale, per adeguare progressivamente i livelli dell'economia e il crescente caro-vita.

La Confederazione generale del Lavoro chiedeva che si adeguassero le paghe al nuovo livello della vita, e che si applicasse una scala mobile dei salari. A questa considerazione dettata da ragioni umane e sociali, la Confederazione degli Industriali contrapponeva la considerazione che, per quanto lodevole dal punto di vista sociale, la proposta della Confederazione del Lavoro non risolveva la situazione, poiché si creavano le premesse per ulteriori aumenti.

Secondo l'organizzazione degli industriali si doveva tendere a riportare il costo della vita ai salari; per far ciò era necessario invadere il mercato dei beni per decongestionare il costo della vita. Insomma, produrre. Tale visione "produttivistica", in contrasto - tradizionalmente - con quella "lavoristica" del sindacato, era stata attenuata da parte degli industriali, alla ricerca di compromessi, e si era giunti ad un accordo che dava ai lavoratori un visibile miglioramento nel tenore di vita, il quale tuttavia non compensava la sperequazione esistente. I miglioramenti concordati erano i seguenti:

- 1) Supplementi di pane;
- 2) Costituzione di spacci e cooperative;
- 3) Organizzazione di mense aziendali e quanto occorreva per farle funzionare.⁷⁵

Il supplemento pane era stato concesso non solo agli operai delle Forze Armate, ma anche per quelli addetti ai servizi pubblici.

Uno spaccio per i dipendenti delle aziende con meno di cento operai era stato istituito su iniziativa del Consiglio Direttivo.

Si precisava che, se le paghe non potevano essere di molto migliorate a causa della concorrenza delle altre nazioni, in un'ottica di aumento delle esportazioni, ciò era stato fatto presente agli operai.

I salari rispetto ad altre città erano molto inferiori. Perciò erano state fatte pressioni per combattere la tendenza ad estendere sul piano nazionale quello che era stato stabilito per Roma. Erano stati infine realizzati accordi anche per le categorie dei meccanici, dei grafici, dei calzaturieri, del legno, dell'industria chimica e degli autotrasporti.

⁷⁵ Sul punto si veda *Verbale dell' Assemblea* del 6 marzo 1945, p. 9.

CAP III

L'ASSOCIAZIONE NEI SUOI PRIMI MESI DI VITA

3.1 I problemi dibattuti

Nel maggio del 1945, l'Assemblea dell'Associazione degli industriali si riunì in via straordinaria per discutere di alcuni problemi “urgenti”. In quel primo periodo di vita dell'Associazione, le Assemblee “straordinarie” vennero convocate molto frequentemente, all'incirca una ogni cinquanta giorni, allo scopo di esaminare situazioni generali di particolare gravità che richiedevano tempestive deliberazioni da parte di tutte le categorie industriali.

La disoccupazione a livello nazionale saliva rapidamente ben al di sopra dei due milioni di persone, ed anche a Firenze il problema aveva assunto aspetti gravissimi, i senza lavoro nella provincia erano oltre 45.000.⁷⁶ Secondo quanto affermato da De Micheli nel corso della riunione, l'Associazione aveva prestato notevole attenzione alle richieste dei lavoratori.⁷⁷

Il costo della vita, soprattutto nei mesi di Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio si era molto innalzato⁷⁸.

⁷⁶ G. ROSSI, nell'articolo *La disoccupazione*, <<La Nazione del Popolo>>, 18 luglio 1945, p.1.

⁷⁷ D. DE MICHELI, *Verbale* dell'Assemblea dell'11 maggio 1945, *Gli adeguamenti Salariali* (interventi del Presidente dell'Associazione svolti presso la sede in via Valfonda 9), Firenze, 11 maggio 1945, p. 9.

⁷⁸ A livello nazionale al momento della Liberazione (fine aprile 1945) i prezzi mediamente erano saliti di 25 volte rispetto all'anteguerra, soprattutto per effetto della emissione di biglietti da parte delle autorità militari di

In principio,⁷⁹ l'Associazione era d'accordo con le altre Associazioni e la Confederazione nel tenere rigidamente bloccati i salari e gli stipendi. Malgrado questi fossero stati bloccati, il costo della vita era aumentato per fattori ben noti: distruzioni, mancanza di mezzi di trasporto, emissione di valuta poiché gli eserciti alleati avevano immesso nel mercato carta moneta in gran quantità.

L'Associazione si era quindi trovata a concedere, in un primo momento, un acconto di quattro lire orarie, poi un definitivo carovita stabilito categoria per categoria di lavoratori. Questo aumento era stato oggetto di studio nei mesi di febbraio e marzo, e ai primi di aprile era stato definitivamente stabilito.

A Roma, per le retribuzioni, gli industriali avevano stabilito un premio di contingenza nella misura di sedici lire, cioè di cento ventotto lire al giorno.

A Firenze le categorie interessate avevano stabilito un indennizzo complementare in misura minima di otto lire e massima di tredici lire, tranne un'eccezione o due di sedici lire. La media si attestava a dodici lire.⁸⁰

A causa del livello molto superiore di Roma, le categorie lavorative più sacrificate avevano avanzato richieste di livellamento. E alle trattative che ne erano derivate, l'Associazione aveva ottenuto due vittorie⁸¹:

occupazione. Sul punto si veda V. Foa *Per una Storia del Movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1980, p.139.

⁷⁹ Nel settembre 1944, così come viene riportato dal <<Corriere di Firenze>> del 3 settembre 1944, nell'articolo *Trattamento dei dipendenti delle industrie*, p.2.

⁸⁰ *Verbale* dell'Assemblea dell'11 maggio 1945, cit, p.9.

⁸¹ *Ibidem*.

a) quella di ottenere che i supplementi fossero stabiliti provincia per provincia;

b) che i carovita fossero stabiliti per categoria, in modo da tener presente le classi più danneggiate dalla guerra.

Le parti in causa erano giunte ad un accordo con i sindacati, per le categorie più sperequate, nell'ordine di dodici lire, dodici e cinquanta. L'altra richiesta sindacale, l'adeguamento del carovita fiorentino a quello di Roma, non era invece stata accolta. Anche le paghe degli impiegati erano state ritoccate, portandole a dodici lire orarie.

Nell'Assemblea del maggio '45 il Presidente precisò che grazie a questo accordo non si doveva parlare più di aumenti, e che se il carovita doveva essere rivisto, sarebbe stato per diminuirlo.

Per quanto riguardava le Provvidenze alimentari, l'Associazione distribuiva molte migliaia di razioni di pane in favore delle piccole e medie aziende, mentre le grandi erano assistite direttamente. Le richieste della scala mobile non avevano avuto seguito per alcune grosse difficoltà. Il fondo del 3% era stato istituito per volontà unanime da un'assemblea d'industriali, poiché si riconosceva la necessità assoluta di rendere applicativo l'accordo del 30 settembre 1944.⁸²

⁸² Questo accordo era stato siglato fra l'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze e la Camera Confederale del lavoro della città, ed aveva carattere straordinario.

Si trattava del primo accordo del genere, stipulato in Italia dal momento della Liberazione. Sul punto si veda << La Nazione del Popolo >>, 2 ottobre 1944, p.4, *Recentissime. Il Primo accordo in Italia fra Industriali e lavoratori concluso a Firenze.*

Questo onere doveva essere addebitato all'Associazione. Non era così forte, perché in media rappresentava l'1% delle retribuzioni delle aziende, applicandosi soltanto sulle paghe contrattuali. Il fondo aveva essenzialmente lo scopo di far sì che tutti i lavoratori di tutte le aziende della Provincia, fossero regolarmente liquidati di quanto loro spettava. Con il fondo si evitavano disordini fra lavoratori e industriali e si potevano soddisfare tutti indistintamente.

Il Presidente, a conclusione del suo intervento, faceva le seguenti riflessioni: l'iniziativa individuale doveva essere sostenuta, perché era la base prima per la ricostruzione dell'Italia. Attraverso la costruzione di un clima di pace e serenità sociale, questa poteva essere sviluppata; perciò dovevano essere diminuiti tutti quei vincoli che potevano impedire la creazione di nuove realtà industriali.⁸³

Per questo l'Assemblea dell'Associazione degli Industriali presentava una mozione, che doveva essere inviata a Roma nella quale si auspicava una politica economica basata sull'iniziativa individuale supportata da un'atmosfera di fiduciosa tranquillità, perché solo *“dal lavoro, dal risparmio, dal credito, dallo spirito animoso e costruttivo dei singoli”*⁸⁴ si poteva attendere quello sviluppo economico e quell'aumento di reddito nazionale da cui dipendeva il benessere di tutte le classi. Solo dalla libera iniziativa dei singoli quindi, non dallo Stato, non dagli enti di assistenza, non dalle leggi ci si poteva attendere la spinta

⁸³ Il Presidente si riferiva al vincolismo economico.

⁸⁴ Mozione letta dal Presidente D. DE MICHELI, v. *Verbale dell'Assemblea del 11 Maggio 1945*, p. 12.

necessaria alla ripresa. Questa ci sarebbe stata, era necessario crederlo, e sarebbe stata creata dalla capacità di “fare” dei singoli individui.

Infine, era affermata la necessità di provvedimenti che eliminassero un eccessivo vincolismo e restituissero alla produzione e al mercato un naturale equilibrio di stabilità, per consentire l’inserimento dell’economia italiana nel quadro di quella mondiale.⁸⁵

3.2 Il fondo del 3%

Per quanto riguardava il fondo del 3%, nel corso dell’assemblea straordinaria del 24 luglio 1945, il Presidente rilevava che erano passati dieci mesi dall’accordo del 30 settembre e otto mesi dal decreto prefettizio.

Il versamento delle aziende ai lavoratori aveva iniziato ad essere abbastanza regolare solo nell’ultimo trimestre; vi erano stati dei ritardi nella trasmissione dei moduli, e quindi si erano creati momenti d’incertezza da parte delle aziende. La gran parte di

⁸⁵ Dopo la fine della II guerra mondiale l’economia italiana fu impostata in modo tale che non vi fossero conflitti sociali, soprattutto in materia salariale. Il Presidente di Confindustria Angelo Costa, con De Micheli Vice-Presidente, decise di impegnarsi a sciogliere quei nodi che impedivano lo svolgimento dell’attività produttiva, cosa che fece prudentemente anche la controparte sindacale. Si crearono così le condizioni per una serie di intese che avevano l’obiettivo di garantire la tranquillità sociale per la ripresa dell’attività produttiva. Fra queste possiamo ricordare: l’accordo sullo sblocco dei licenziamenti; l’accordo sulla perequazione salariale tra Nord e Sud; l’accordo sulle commissioni interne e l’accordo per la creazione della scala mobile. Sul punto si veda: *Funzioni, struttura e Ruolo del Sistema di*

esse aveva pagato i propri dipendenti, ma in una minima parte in rapporto alla massa che doveva essere pagata; si trattava di dipendenti appartenenti a ditte sinistrate o sciolte a seguito della guerra. La quasi totalità delle ditte era favorevole a rinunciare al reintegro di quanto a suo tempo pagato ai lavoratori, purché non si parlasse più del fondo del 3%.

La situazione che si presentava era peraltro molto diversa da quella che era stata prospettata, quando si riteneva che fossero molte di più le aziende in condizione da non poter pagare. E si sperava in un maggior incremento nella riassunzione dei lavoratori, tale da assicurare un gettito maggiore di quello che l'Associazione aveva.

Poiché il debito verso i lavoratori era di pochi milioni, gli industriali pensavano quindi di saldarlo e di cessare il fondo mutuo del 3%. Se gli imprenditori fossero giunti a questa decisione, ciascuna azienda si sarebbe vista addebitare il debito ancora da pagare agli operai proporzionalmente alle proprie forze, e a ciascuna sarebbe stato accreditato quanto aveva versato al fondo del 3%. Due le garanzie previste:

1. I lavoratori non sarebbero stati pagati con risorse prese dal fondo prima che gli industriali si fossero assicurati dell'assoluta impossibilità a pagare da parte della ditta.
2. Inoltre tutte le aziende avrebbero dovuto fare la loro parte, perché sarebbe stato ingiusto che avessero dovuto continuare a pagare solo quelle che avevano sempre pagato.

rappresentanza imprenditoriale, La Politica sindacale della Confindustria, dal dopoguerra ai contratti, pp.174-175.

L'Assemblea era in maggioranza d'accordo con questa soluzione. Ciò posto, era il Presidente che pregava i presenti di prendere atto che occorreva ancora tempo, prima di conoscere l'ammontare preciso della somma da pagare. L'obbligo di pagare il 3% declinava nel caso delle ditte edili, che avevano il rimborso del 3% sui lavori fatti, quindi praticamente il versamento previsto dall'accordo del 30 settembre 1944 non gravava su di loro.

3.3 L'organo di stampa dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze

L'organo di stampa degli industriali fiorentini uscì per la prima volta il 12 ottobre 1945 con il nome di <<*Gazzetta Economica*>>. Il giornale si indirizzava, come specificato sotto al titolo, alle categorie non solo imprenditoriali della Provincia di Firenze, ma anche a quelle commerciali e artigiane. L'idea di un giornale che raccogliesse sotto una sola testata i datori di lavoro dei diversi settori, fu infatti degli industriali locali che ritenevano di poter affrontare su una piattaforma comune gli eccezionali problemi del momento.

Ancora prima che la guerra finisse, L'Associazione degli industriali aveva manifestato l'intenzione di disporre di un organo di stampa che trattasse di problemi politici, economici e sindacali. Questa esigenza era stata fatta presente già nel Consiglio Direttivo del 9 novembre 1944⁸⁶, dove era stata

⁸⁶ Sul punto si veda *il Libro dei Verbali del Consiglio Direttivo, Seconda riunione del Consiglio Direttivo, 9 novembre 1944, p.9.*

segnalata “*la necessità di creare un giornale con cronaca di notizie economiche e finanziarie, sindacali e all’occorrenza anche di carattere politico- sociale*”, specificando già la frequenza, che avrebbe dovuto essere settimanale, e auspicando che venisse realizzato con l’apporto delle Associazioni degli agricoltori, dei commercianti e degli artigiani. Il Consiglio Direttivo affidava la realizzazione di questo progetto ad un suo membro, l’ingegner Mario Volpi, e all’avvocato professor Giovanni Sensini, consulente esterno dell’Associazione e professionista e pubblicista molto noto a Firenze.⁸⁷ Ma questa idea non poté essere realizzata subito perché il P.W.B alleato avrebbe concesso l’autorizzazione soltanto nel caso in cui fossero stati utilizzati certi “ritagli di carta” non adatti alla confezione di un giornale.⁸⁸

Per l’attuazione del progetto si dovettero ancora aspettare dei mesi. Arrivati alla fine del giugno 1945 gli industriali decisero di attuare e realizzare quest’idea, che nel frattempo era stata portata avanti da un “Comitato di coordinamento tra le associazioni dei datori di lavoro”, costituito in quei mesi a Firenze. Il progetto prevedeva una tiratura di ventimila copie e un costo complessivo di quarantamila lire.⁸⁹

Per tutto il mese di settembre le categorie interessate alla nascita del giornale condussero trattative; ai primi di ottobre fu definita l’uscita del giornale⁹⁰, nella cui redazione entrarono a far parte

⁸⁷ *Ibidem*, p.8.

⁸⁸ *Ibidem*, *Verbale della terza riunione del 18 novembre 1944*, p. 17.

⁸⁹ *Ibidem*, *Verbale della diciottesima riunione del 28 giugno 1945*, p.84.

⁹⁰ Le Associazioni si impegnarono a diffondere il giornale tra i propri soci e a favorire la sottoscrizione di abbonamenti oppure a provvedere direttamente ad

gli industriali Mario Salani e Gualtiero Loria, coadiuvati dal direttore della Associazione avvocato Germano Secreti. La direzione fu affidata a Giovanni Sensini.⁹¹

Al primo numero della Gazzetta Economica parteciparono quasi tutti gli esponenti delle diverse Associazioni nominate. Nella prima pagina comparivano gli articoli del Presidente dell'Associazione, del Presidente della Camera di Commercio Giacomo Devoto, del Presidente dell'Unione Commercianti Valfrè Franchini e del rappresentante dell'Associazione Artigiani Gino Vallecchi. La seconda pagina era dedicata ad una intervista con l'albergatore Francesco Baglioni.

La terza pagina era costituita da rubriche curate dalle diverse Organizzazioni imprenditoriali ed erano rivolte ai soci. Come specificato nella stessa pagina, il giornale voleva porsi come organo di collegamento fra gli Organi direttivi delle Organizzazioni e la base associativa.

La quarta pagina era occupata da rubriche finanziarie e da notizie di diverso interesse e argomento.

Gli obiettivi e gli scopi di ogni numero che usciva erano illustrati nell'editoriale di prima pagina che di solito iniziava con il titolo "Presentazione".

abbonare i propri organizzati. Il giornale venne registrato presso la Prefettura di Firenze il 21.9.1945, col n. 2.237. La pubblicità venne affidata in esclusiva alla Sicap, via Cerretani 39/r. Il prezzo di testata era di L. 6 e l'abbonamento annuo di L. 300. La redazione e l'amministrazione aveva sede in via Cavour n. 21 presso la tipografia che stampava il giornale, "Arti Grafiche Corradino Mori".

⁹¹ Giovanni Sensini entrò a far parte come consigliere delegato della Società Sofind, costituita il 3.1.1947 per la gestione del giornale, di cui Presidente fu il generale Enrico Rovere. La società venne sciolta il 22.8.1955 e la proprietà ceduta formalmente alla Associazione Industriali della Provincia di Firenze. Sensini fu confermato alla direzione responsabile del settimanale e mantenne la carica anche quando nel 1961 il giornale assunse il nuovo nome di *Industria Toscana*.

Pur mantenendo inalterata l'impostazione generale descritta, in seguito il giornale introdusse nuove rubriche, ebbe l'ausilio di esperti e giornalisti specializzati, si arricchì di corrispondenze dalla Toscana e dalla capitale, trattò argomenti sempre attinenti alla attualità economica e sociale. Per molto tempo fu l'unico giornale a carattere economico che uscisse in Toscana. Non prese mai posizione su questioni di carattere politico, eccetto quelle di politica economica, su cui esprimeva frequentemente la richiesta di minori vincoli economici per le industrie.

3.4 La questione delle paghe fra i lavoratori del Nord e del Centro Sud

L'Assemblea del 29 ottobre 1945 fu l'occasione per discutere delle trattative fra l'Associazione e la Camera del lavoro per il raggiungimento dell'accordo sugli aumenti salariali ai lavoratori dell'industria della Provincia di Firenze. Sul punto vi fu una dettagliata *Relazione* da parte del Presidente: le richieste avanzate dalla Camera del Lavoro riguardavano i Comitati di Gestione, la retroattività, il controllo dei licenziamenti da parte delle Commissioni Interne e da parte sua l'Associazione non aveva ritenuto, nel modo più assoluto, prenderle in considerazione.

In merito a tali richieste avanzate dalla Camera del Lavoro, il Presidente comunicava all'Assemblea che, dopo lunghissime trattative, era stata trovata una base d'intesa: in quanto alle paghe, agli uomini erano corrisposte sessanta lire giornaliere, alle

donne venticinque lire e trenta centesimi. Per uomini e donne sotto i diciotto anni erano corrisposte venti lire. Era stato patteggiato che, in dipendenza di tali aumenti, la paga dell'operaio specializzato, (compresa paga di fatto, indennità di presenza, carovita, supplemento carovita e ogni altra indennità escluso il cottimo e gli assegni familiari), non dovesse superare le trecento lire giornaliere, e quella del manovale le duecentosettanta lire.

Queste proposte non avevano carattere definitivo per le due parti, che si erano riservate di interpellare i rispettivi gruppi.

Un esponente dell'industria Edile, Gherardelli, si lamentava dello scarso e ritardato interesse verso queste trattative, e precisava che con l'inflazione la situazione si sarebbe ancor più aggravata precludendo ogni possibile aumento.

Allora il Presidente aggiunse che l'Associazione si era preoccupata di far presente alla Camera del Lavoro, e anche alla Confederazione l'inopportunità di nuovi aumenti che si risolvessero in un danno per lo stesso lavoratore, ma che di fronte all'avvicinarsi dell'inverno e delle dure condizioni di vita, non era stato possibile resistere alle pressioni che divenivano sempre più forti.

Il Presidente invitava quindi l'Assemblea a pronunciarsi in merito, e l'accordo venne esaminato punto per punto.

Si chiedeva se l'Assemblea era d'accordo sul *quantum* per gli uomini e l'Assemblea lo era, con la speranza di ottenere che tali aumenti non fossero soggetti a ritenute. L'incremento previsto interessava anche la mensa corrisposta in natura, mentre

l'indennità in denaro per compenso mancata mensa, sarebbe stata assorbita dal nuovo aumento.

Era quindi richiesto all'Assemblea se era favorevole sul *quantum* per le donne. La Camera del lavoro non era affatto sicura che la proposta per la donna sarebbe stata accettata dalla propria Assemblea.⁹² La cifra aveva valore indicativo. Se la Camera del lavoro avesse richiesto una cifra superiore, come contropartita sarebbe stata sollecitata una diminuzione della cifra richiesta per gli uomini. L'Assemblea indicava come limite massimo la cifra di lire trenta per la donna capofamiglia, e venticinque lire per la donna non capofamiglia, dando mandato alla Presidenza di superare tali limiti nel caso di rottura delle trattative.

L'incremento doveva essere ragguagliato a ore, e doveva assorbire eventuali aumenti di carattere generale concessi dalle aziende, non in dipendenza di accordi, dal periodo di emergenza in poi.

L'accordo doveva entrare in vigore dal giorno della firma, ed alla richiesta dell'Assemblea se la gratifica doveva essere data tenendo presenti queste maggiorazioni, il Presidente precisava che poiché tale gratifica era concessa con accordi generali, la questione doveva essere regolata da una disposizione di carattere nazionale.

Era esaminato poi il punto in cui la Camera del Lavoro richiedeva che categorie particolari come gli edili e i tranvieri fossero prese in considerazione con accordi a parte. La Camera del Lavoro aveva precisato che non era per essa prioritaria, e che

⁹² Cfr. *Verbale dell'Assemblea del 29 ottobre 1945*, p.2.

comunque avrebbe gradito una lettera d'assicurazione da parte dell'Associazione.

Il Consigliere Salvatori chiese alla presidenza che i punti dell'accordo fossero sottoposti una seconda volta all'approvazione dell'Assemblea, perché non sorgessero dubbi, e l'Assemblea confermò quanto già espresso. Circa gli impiegati, il Dr. Morrocchi faceva presente, che la questione non era stata esaminata con la Camera del Lavoro; il Consiglio Direttivo era comunque propenso a concedere agli impiegati lo stesso aumento previsto per gli operai, ragguagliandolo a trenta giorni.

Infine, era precisato il divieto di fare accordi particolari con le maestranze, questo per non pregiudicare la situazione di tutta l'industria.

Successivamente, nell'Assemblea del 23 novembre 1945, si era parlato ancora di salari.

Nei giorni precedenti, il Presidente e il Vice Presidente erano impegnati a Roma in una riunione confederale di grande importanza, con i Presidenti di tutte le organizzazioni industriali, che aveva avuto per oggetto:

1. La situazione salariale, per cui era stato deciso di seguire una linea comune di fronte all'offensiva salariale che era stata scatenata in tutta Italia;
2. l'ipotesi di fondere le organizzazioni industriali già costituite, mantenendole con autonomia provinciale con lo scopo di coordinare le varie iniziative unificandole.

I presenti alla riunione esaminavano quindi la situazione salariale dell'Alta Italia. Nel Nord del Paese l'operaio qualificato era

retribuito con trecentodieci lire giornaliere. Questo salario sarebbe stato modificato successivamente di circa trenta lire al giorno, perciò la retribuzione sarebbe passata a lire trecentoquaranta giornaliere.

Ma questo non era che uno solo degli oneri che gravavano sull'industria del Nord, in quanto andava aggiunto un funzionamento in atto di scala mobile in relazione all'indennità di contingenza. Vi era poi stato il blocco dei licenziamenti, l'obbligo della mensa e dell'indennità sostitutiva in caso di assoluta impossibilità, in più i Comitati di Gestione, che già con i loro oneri gravavano su circa duecento aziende a scapito delle Commissioni Interne. I Comitati di Gestione si traducevano in oneri, perché ad ogni riunione di questi organi erano avanzate sempre nuove richieste ai datori di lavoro.

Questa era in sintesi la situazione dell'Alta Italia.

La situazione al di là dell'ex linea gotica era la seguente. Le province della Toscana erano allineate sui parametri della Provincia di Firenze e ciò era stato riconfermato nelle riunioni che avevano luogo una volta al mese nella sede fiorentina con i Presidenti delle Associazioni Toscane. Mentre a Roma da alcuni mesi le paghe erano sulle trecentocinquanta lire, a Napoli i salari erano superiori ed arrivavano a lire trecentosettanta. Tutto ciò era possibile, perché gli industriali del Centro Sud non erano gravati da quel cumulo di oneri che interessavano le industrie dell'Italia Settentrionale.

Riepilogando, l'Alta Italia aveva un livello salariale di poco maggiore alla altre zone, però aveva in aggiunta un insieme di oneri rappresentati da quelle forme assistenziali di cui era stato

fatto cenno in precedenza. Il Mezzogiorno d'Italia, che non aveva questi oneri, aveva un livello salariale superiore.

La Provincia di Firenze aveva raggiunto questa sua posizione senza che vi fossero stati scioperi. A causa di questa situazione, l'Associazione aveva giustamente concordato di non fondersi con quella del Nord, perché ambedue le parti avrebbero ereditato nuovi aggravii.

Quindi era stato deciso di raggruppare tutte le forze nazionali in un'unica Confederazione, con un nuovo Statuto, che era la premessa della Nuova Confederazione che avrebbe avuto in Roma il suo centro e sarebbe stata articolata regionalmente attraverso uffici.

3.5 Il raggiungimento degli accordi salariali

Dopo estenuanti e complesse trattative, che avevano richiesto settimane e settimane, era stato finalmente raggiunto l'agognato accordo sui salari.

Questa vertenza, per la verità, nel corso della sua negoziazione era stata più di una volta sul procinto di essere conclusa, ma quando le parti erano in dirittura d'arrivo, erano sorte nuove complicazioni.

Infine era stata raggiunta, e questo significava avere, ancora una volta, evitato a Firenze, alla Toscana e al Paese, le ripercussioni di uno sciopero generale che avrebbe creato non pochi problemi.

Anche se questo accordo richiedeva alle aziende numerosi sacrifici, questo era il prezzo da pagare per ottenere ordine e

concordia sociale, il cui valore era inestimabile non solo per questioni politiche, ma anche per gli effetti politici economici e della produzione in particolare.

Gli accordi raggiunti erano stati sospinti da ragioni di estrema necessità da parte delle classi lavoratrici. L'operaio, che percepiva circa duemilacinquecento lire, e con esse doveva mantenere la famiglia, non arriva alla fine del mese.⁹³

Partendo da questa semplice constatazione, i lavoratori avevano richiesto, fin dal mese di ottobre, aumenti adeguati. Ma secondo il Presidente De Micheli⁹⁴ un aumento generalizzato, specie se molto elevato, avrebbe corrisposto ad un immediata maggiorazione dei costi di produzione e perciò ad un aumento generale dei prezzi. In definitiva la rincorsa dei salari con i prezzi non favoriva il lavoratore, perché in brevissimo tempo il vantaggio iniziale maturato dal salariato sarebbe stato annullato definitivamente. Mentre la moneta veniva maggiormente svalutata dall'inevitabile processo inflazionistico, con conseguenze per la collettività, ma soprattutto per chi era già in

⁹³ Pur tenendo conto delle tessere annonarie che garantivano una certa quantità di cibo a buon mercato, i salari reali del '45 erano almeno dimezzati rispetto al 1938, con una decurtazione uguale a quella del reddito reale per abitante (cfr. P. Baffi, *La lira nell'ultimo venticinquennio*, in *l'economia italiana dal 1861 al 1971*, Giuffré, Milano, 1961, pp. 453 ss.). Secondo V. Foa, cit. , p. 128, i Sindacati cercarono di unificare la lotta dei lavoratori delle città e delle campagne per giungere a un comune controllo democratico sul rapporto città / campagna e garantire comunque dei trattamenti minimi, data la mole di bisogni elementari insoddisfatti. Questo, secondo Foa può spiegare perché la CGIL abbia visto per anni con diffidenza un'area contrattuale aziendale, ed accolto lo schema predominante della contrattazione nazionale, con effetti negativi: spazio alle manovre padronali di divisione e paternalismo, alla concentrazione monopolistica.

⁹⁴ D. DE MICHELI, nell'articolo *Gli Accordi Salariali*, in <<Gazzetta Economica >>, 9 novembre 1945, p. 1.

condizioni disagiate. De Micheli non faceva che esporre il suo ormai noto pensiero del “circolo vizioso” innescato da un aumento dei salari, con la convinzione di chi crede di essere nel giusto, di favorire alla fine quegli stessi operai cui ora voleva negare un aumento significativo. Ma non aveva suggerimenti da dare agli operai per l'immediato, su come arrivare intanto alla fine del mese, e per quanti mesi, o anni, ancora?

La soluzione secondo De Micheli avrebbe dovuto essere un'altra, e precisamente l'opposto: non adeguare i salari ai prezzi, bensì i prezzi ai salari. Ma per raggiungere tale rimedio era necessario colmare questo squilibrio, tra produzione e consumo, immettendo sul mercato una notevole quantità di beni, tale da determinare una contrazione dei prezzi. Per raggiungere questo obiettivo sarebbe occorso molto tempo, soprattutto per ristabilire quanto la guerra aveva distrutto; i lavoratori dovevano sopportare sacrifici ancora a lungo.

Pertanto, confermato l'effettivo bisogno delle classi lavoratrici e la necessità di venir loro incontro, gli industriali avevano di fatto cercato di contenere l'inevitabile ritocco salariale. Era stato prospettata l'eventualità di aiutare le classi operaie con l'assegnazione di generi alimentari e diversi, a prezzi politici e con agevolazioni nei pagamenti. Purtroppo questo progetto rimase sulla carta perché non fu possibile ottenere una quantità di merci da poter soddisfare tutti i lavoratori. Inoltre, l'iniziativa era sfumata per i debiti che ogni azienda doveva accollarsi.

Così stando le cose, i problemi degli operai erano stati riportati, nell'ambito dei salari. Vi erano stati numerosi dibattiti, fino a che, per raggiungere l'accordo, era stato necessario assecondare

le richieste relative al carovita legale per le categorie degli uomini, in cambio di un aumento giornaliero ridotto rispetto alle richieste dei lavoratori. Per le donne, e soprattutto per le capo famiglia, era stato approntato un distacco concordato.

Queste norme sarebbero entrate subito in vigore, a suggello di un accordo che interessava tutti, lavoratori e industriali.

3.6 La cessazione del Fondo del 3%

In occasione dell'Assemblea del 23 novembre 1945, il Presidente De Micheli ricordò le laboriose trattative per giungere alla costituzione del fondo del 3%.

Questo fondo, come già detto, avrebbe consentito in un primo tempo il finanziamento a quelle aziende che si fossero trovate nell'assoluta impossibilità di pagare i propri dipendenti, e in un secondo tempo avrebbe integrato tutte le aziende di quello che avevano pagato.

Il prefetto di Firenze, con proprio decreto, dava riconoscimento ufficiale alla determinazione dell'Associazione, e stabiliva l'obbligo del versamento a tutte le categorie. Era stata creata una commissione amministratrice, e la commissione aveva distribuito una circolare per informare le ditte dell'avvenuta costituzione del Fondo.

Dopo quella circolare, altre quattro comunicazioni, nel corso dei mesi successivi, erano state diramate a tutte le aziende della provincia per richiamarle al dovere di eseguire l'ordinanza prefettizia.

Col passare del tempo, la situazione si era poi dimostrata diversa da quella che l'Associazione aveva prospettato. La massima parte delle aziende della provincia aveva soddisfatto il pagamento degli oneri derivanti dall'applicazione dell'accordo del 30-09-1944, e solo una piccolissima parte si era trovata nell'impossibilità di pagare.

Le aziende che avevano adempiuto all'onere, avevano manifestato l'intenzione di abolire il Fondo. Tali richieste erano appoggiate dal fatto che, su cinquemila aziende, solo duemila avevano effettuato il pagamento del contributo.

Tratte queste conclusioni, l'Associazione riteneva impossibile dilazionare ancora una decisione, e in occasione dell'Assemblea del 24 luglio 1945, si chiedeva alle aziende quali fossero le loro intenzioni.

L'Assemblea era unanime nel chiedere la liquidazione del fondo. I presenti chiedevano di conoscere l'ammontare del debito delle aziende insolventi: dieci milioni di lire, fu l'indicazione del Presidente, precisando che, dopo accuratissime indagini, la cifra si era notevolmente ridotta.

Secondo il Dr. Bardocci, doveva essere studiato un meccanismo per aiutare le aziende che non avevano potuto pagare.

Il Vice Presidente dell'Associazione, dott. Morrocchi, era d'accordo con quanto detto da Bardocci, e concordava nel ritenere che era spiacevole che il fondo fosse crollato.

A questo punto, il Presidente invitava i presenti a pronunciarsi.

Alla domanda se il Fondo dovesse essere posto in liquidazione, l'Assemblea rispondeva affermativamente; per quanto riguardava i debiti delle aziende, questi non dovevano essere dirottati sul

Fondo. Questa decisione era subordinata al parere di esperti, che dovevano pronunciarsi nei confronti di quelle aziende richiedenti la possibilità di rivalersi nei confronti del Fondo.

CAP IV

I PROBLEMI DELLE CATEGORIE ARTIGIANE E COMMERCIALI

4.1 I problemi di produzione

Ad un anno dalla ricostituzione dell'Associazione degli Industriali, il panorama che si presentava agli occhi di qualsiasi imprenditore era ancora disastroso. Era ormai ben chiaro a tutti che bisognava ancora lavorare molto per ricostruire in ogni campo della vita nazionale. Per far ciò era necessario produrre e avere a disposizione uomini e capitali.⁹⁵

Tutto ciò poteva esser fatto superando gli ostacoli che ritardavano la ripresa del Paese e l'iniziativa privata. Blocchi delle materie prime, difficoltà e costi enormi dei trasporti, costi sempre crescenti dei lavoratori, polverizzazione del capitale per effetto della svalutazione della moneta e difficoltà pertanto di sopperire sia alle spese di ricostruzione e di impianto così come a quelle di gestione. E tutto questo non bastava. Ai rischi già ingigantiti a causa di questi problemi, si aggiungeva il disprezzo della categoria politica per l'imprenditore, considerato un parassita che doveva essere prima controllato e poi eliminato. E' interessante notare come, stando alle affermazioni di De Micheli, in circa sessant'anni sia cambiata la considerazione

⁹⁵ Era il pensiero di De Micheli "Occorre soprattutto produrre. E per produrre occorrono uomini e mezzi. Impegno degli uomini prima ancora dei mezzi.", 12 ottobre 1945. *Nascita di un giornale*, cit. p. 7.

pubblica verso la figura dell'imprenditore. Pensiamo solo al fatto che oggi, in Italia, un imprenditore è a capo del governo; anche se si tratta di un imprenditore piuttosto estraneo all'*establishment* confindustriale.

Secondo De Micheli, era quindi indispensabile che sia gli uomini che i partiti riflettessero sulle conseguenze di atteggiamenti, dichiarazioni e metodi che erano lontani dall'incoraggiare l'iniziativa privata.

4.2 L'artigianato

Nel piano della ricostruzione, l'artigianato occupava una posizione di primaria importanza, sia dal lato della produzione, per i bisogni del Paese, sia da quello più vasto dell'esportazione. Pensando alle condizioni dell'industria, quasi a terra per le immani devastazioni subite, ed alle richieste dei mercati internazionali che erano orientati tutti all'assorbimento della produzione artigiana, vediamo che veramente gli artigiani erano la forza più viva sulla quale l'Italia, e per conseguenza gli organi responsabili dovevano veramente contare.

In un'economia costituita dalla mancanza della grande industria e dalla prevalenza di quella piccola e media, l'artigianato era il comparto dopo l'agricoltura, che deteneva il maggior numero di occupati.

E come tutti gli altri settori (agricoltura, industria) molti erano i problemi da risolvere. I principali erano la fornitura di materie prime, l'esportazione del prodotto finito, l'istruzione

professionale delle maestranze, il credito per le botteghe artigiane, l'assistenza sociale, le Cooperative, la patente di mestiere ecc., problemi tutti della massima importanza che dovevano essere trattati con urgenza attraverso il coinvolgimento della Camera Confederale del Lavoro.

4.3 L'Artigianato e l'esportazione

L'artigianato era uno dei settori dell'economia fiorentina che pur essendo stato gravato dai problemi della guerra aveva tutte le caratteristiche per imporsi come settore trainante dell'economia. Pur mancando i dati statistici, risulta che anche prima della guerra l'esportazione artigiana aveva raggiunto notevoli risultati. I prodotti che uscivano finiti dalle mani dei maestri artigiani erano molto apprezzati soprattutto all'estero.

Col normalizzarsi della situazione anche nel campo commerciale, molte ditte, vecchi commissionari e improvvisati, domandavano continuamente indirizzi e notizie sulla produzione artigiana per la conseguente esportazione.

In alcune riunioni che si erano tenute presso l'Associazione degli Artigiani, era stato fatto presente la necessità di costituire un gruppo denominato Artigiani Esportatori, avente un proprio marchio fiorentino di protezione, che doveva garantire la produzione artigiana nella qualità e che conseguentemente sarebbe stato concesso a quegli artigiani ritenuti meritevoli.

Pertanto una volta convogliata la produzione verso i Paesi esteri questa poteva essere apprezzata nel suo giusto valore artistico e per l'ottima esecuzione.

4.4 L'apprendistato

L'apprendistato nelle botteghe artigiane era fenomeno già in crisi. Molti giovani, infatti, nelle categorie artistiche disertavano le botteghe.

Varie erano le cause: fra le principali vi era l'impossibilità di assunzione, da parte degli artigiani di apprendisti per il gravame costituito dagli oneri contrattuali verso elementi che, specie nei primi periodi di occupazione, mentre non davano alcun rendimento, recavano l'aggravio rappresentato dal necessario tirocinio, cioè perdita di tempo per insegnare, consumo di materiale, ecc.

Altra causa era che questi giovani, e con essi le famiglie, erano attratti da un più facile e rapido guadagno, tendenza che in qualche anno porterà alla scomparsa delle botteghe artigiane insieme al fatto che la possibilità di produrre in serie molti oggetti avrebbe reso troppo costosa la produzione artigianale, per quanto di qualità superiore. Ma a parte questa situazione, all'epoca la causa principale era la differenza che intercorreva, specie sul piano economico per il rendimento immediato, fra l'apprendista dell'impresa industriale e il tirocinante della bottega artigiana.

L'apprendista in un opificio o in una fabbrica poteva essere subito impiegato nei lavori più semplici, perché la suddivisione del lavoro ed il moderno macchinario creavano la possibilità di adibirlo ad un'opera redditizia e quindi era giusto che questi avesse il suo posto e la sua paga contrassegnata nella tabella salariale dei contratti.

Il tirocinante della bottega artigiana, al contrario, per un tempo più o meno lungo doveva stare a vedere, imparare a conoscere i segreti della materia, per applicare ad essa la tecnica della lavorazione, per essere poi adibito ad un lavoro semplice; solo dopo un periodo di apprendistato avrebbe potuto disimpegnare un lavoro redditizio ed arrivare mano a mano ad una completa conoscenza del mestiere, i cui coefficienti sarebbero stati la volontà, la predisposizione dell'apprendista e il genere di lavoro da lui prescelto. Queste, unitamente ad altre minori, erano le cause della rarefazione continua degli apprendisti e della decadenza, nel tempo, della produzione artigiana; quando i professionisti fossero scomparsi senza lasciare allievi formati alla loro scuola, sarebbe stata tutta una tradizione secolare di tecnica sapiente che sarebbe morta senza lasciare traccia di sé.

4.5 Il Commercio

Un'altra branca importante per la ricostruzione economica era il commercio. Ma perché questo potesse riprendere la sua funzione, nel pensiero degli industriali, e il suo ritmo, era indispensabile che fosse lasciato libero, cioè senza vincoli di sorta, che in un

modo o in un altro ne impedivano o ne limitavano i movimenti. Un esempio era offerto dalle limitazioni inflitte ai commercianti nell'acquistare generi alimentari, pelli e cuoi, stoffe, ecc. Ma le interferenze non erano limitate solo a questi settori. Esistevano altre attività che commerciavano con il legno e il ferro che erano sottoposte ad una burocrazia vincolistica che, in definitiva, serviva a mantenere il mercato nero, come accadeva ad esempio con il sapone.

Quindi, per affrettare, almeno nel settore commerciale, la ricostruzione dell'economia, doveva essere data ampia libertà al commercio, non solo per operare liberamente, in Italia ma anche, appena possibile, con l'Estero.

4.6 Il commercio estero

Questa voce era stata molto importante durante gli anni che precedettero la guerra, però a causa di una politica governativa che non incoraggiava gli scambi con i Paesi Esteri, questa importante funzione stentava a riprendere⁹⁶.

La situazione poteva riassumersi nei seguenti termini: le materie prime e molti prodotti sul mercato internazionale costavano molto meno del prezzo che avevano sul mercato italiano. Di contro i prodotti finiti in Italia costavano molto di più del loro

⁹⁶ Cfr. <<Gazzetta Economica>>, *La politica del commercio estero*, 7 dicembre 1945, p. 2.

valore sul mercato internazionale determinando l'alto costo della vita e l'impossibilità di esportarli.

I politici, gli imprenditori e i commercianti discutevano sull'opportunità o meno che il Governo intervenisse, importando direttamente a prezzi internazionali e rivendendo a prezzi interni realizzando ingenti proventi.

Con l'intervento statale sarebbe stata risolta la situazione monetaria italiana con l'annullamento di una cospicua massa cartacea. Per altri questo sistema sarebbe stato illusorio; in questo modo si mantenevano alti i prezzi e i costi e quindi il caro vita, rendendo modesta la capacità di acquisto della massa e soprattutto impedendo l'esportazione della produzione italiana e quindi rendendo in definitiva impossibile il pagamento delle importazioni.

Se poi fosse stato reintegrato il sistema dei premi di esportazione, gli utili che il Governo si riprometteva erano assottigliati o addirittura annullati.

Era noto che gli alti prezzi che lo Stato per primo applicava inducevano gli industriali a non preoccuparsi troppo dei costi di produzione, e quindi a lasciar fare su quanto poteva influirvi, perché pensavano che il mercato interno potesse assorbire senza limiti: La situazione del mercato era in grave trasformazione, le masse non avevano che una sempre più limitata capacità di acquisto e quindi gli alti costi non potevano più riversarsi sui consumatori senza ridurre il già limitato tenore di vita e creare ancor più gravi squilibri sociali.

L'unica azione che poteva essere tollerata dal Governo era l'acquisto e la rivendita a prezzo di mercato di quanto l'esecutivo

potesse acquistare con i mezzi propri (AM lire, UNRRA) e contemporaneamente lasciar libero ognuno di approvvigionarsi sul mercato internazionale, creando quella concorrenza anche con i rifornimenti statali che era salutare per la massa dei consumatori.

CAP V

I CONSIGLI DI GESTIONE

5.1 Cosa erano

I consigli di gestione furono un istituto caratteristico del movimento sindacale italiano nel dopoguerra. Essi erano per lo più “il derivato dei CLN aziendali che si erano trasformati nelle funzioni ancor più che nella configurazione, dopo la liberazione (..) Soprattutto si era trattato di un processo spontaneo”.⁹⁷ Essi esercitarono soprattutto la funzione di sostituire la proprietà e la dirigenza aziendale che era stata allontanata, o era stata eclissata dopo la fine della guerra per compromissione con il passato regime, in particolare con la Repubblica di Salò.

Nel sistema industriale complessivo essi furono comunque organi attivi solo per breve tempo e in modo sporadico, non essendo presenti in tutte le unità produttive.

Il dibattito, soprattutto politico, che si svolse in merito alla loro costituzione e al loro riconoscimento giuridico, peraltro, non può essere ignorato in quanto rappresenta un tentativo di modificare il rapporto di potere fra proprietari e lavoratori. Ed è proprio da questo tentativo, che nacque un’accesa discussione che coinvolse gli organi dell’Associazione degli Industriali di Firenze e il P.C.I. locale.

⁹⁶ S. ROGARI, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, 2000, Le Monnier, Firenze, p. 55.

Per il direttore dell'Associazione degli Industriali di Firenze⁹⁸, il Governo (che era di transizione) non doveva arrogarsi il compito di varare, assumendosene la responsabilità, una riforma che era destinata ad incidere profondamente nella vita economica del Paese, ma questa importante questione doveva essere rimessa ad una legittima futura assemblea del popolo, alla quale spettava la decisione della propria sorte.

Ma questa oltre ad essere una questione decisiva ed importante, ne conteneva un'altra contingente: quella derivante da una introduzione affrettata e più o meno imposta, dei Consigli di Gestione nelle aziende in una fase in cui l'economia italiana, era dissestata dalla guerra e avviata ad una ripresa che per un complesso di ragioni interne e internazionali si stava rivelando assai faticosa.

In questa fase, secondo il Direttore dell'Associazione, creare i Consigli di Gestione significava invece far assumere in gran parte la direzione delle imprese ai rappresentanti delle maestranze, e così sopprimere e menomare grandemente l'iniziativa dei singoli imprenditori. A rafforzare questa tesi, era stata la presentazione di un progetto⁹⁹ da parte del C.L.N dell'Alta Italia e che aveva avuto larghi echi nella stampa italiana. Infatti i Consigli progettati, oltre a deliberare su tutti gli orientamenti dell'azienda e a controllare materie prime, costi,

⁹⁷ Germano Secreti, direttore dell'Associazione degli Industriali di Firenze dal 29 gennaio 1946 all'aprile del 1950.

⁹⁹ Il progetto fu presentato il 17 aprile 1945, con l'intenzione di riaffermare il diritto dei lavoratori di partecipare agli utili e alla gestione delle attività produttive, conservando i consigli laddove erano già stati costituiti e imponendone la istituzione dove ancora non vi fossero. Cfr. AA. VV., *Sindacato, industria e*

prezzi, e occupazione delle maestranze, dovevano anche approvare le decisioni eccedenti l'ordinaria amministrazione prese dal Consiglio d'amministrazione o dal proprietario della azienda. Il progetto prevedeva anche la permanenza del normale Consiglio di amministrazione delle Società senza farvi partecipare con voto deliberativo i rappresentanti del Consiglio di Gestione o delle maestranze.

Per spiegare ciò, una circolare del Partito Comunista datata 10 settembre 1945¹⁰⁰, affermava che i Consigli di Amministrazione o i proprietari si interessavano soprattutto dei problemi di finanziamento delle imprese e aggiungeva che in tali problemi era bene che i lavoratori non intervenissero con poteri di decisione, bastando un controllo consultivo il quale permetteva di verificare l'attività dei proprietari.

Per Secreti queste affermazioni erano assurde, perché non era possibile che non vi fosse un organo o una persona responsabile nei confronti del capitale che non avesse anche poteri di gestione e di direzione dell'impresa, dove il capitale era investito, e dove le funzioni direttive di essa potevano accrescerlo o polverizzarlo. Comunque, questo problema per il Direttore rimaneva una questione da risolversi in tempi rapidi. In realtà questa incongruenza non era superabile con nessun più o meno ben congegnato progetto. Non era possibile che vi fossero in un

Stato nel dopoguerra. Storia delle relazioni Industriali in Italia dal 1943 al 1948, a cura di Filippo Peschiera, Firenze, Le Monnier, 1976, p. 342.

¹⁰⁰ Lettera della Direzione del P.C.I., Sezione Economica n. 1/C.C del 10 settembre 1945.

azienda due direttori con diverse funzioni, pertanto continuava Secreti o dirigevano i lavoratori, o dirigeva il proprietario.

Quindi l'attuazione dei Consigli di Gestione avrebbe prodotto fatalmente la paralisi e il conseguente decadimento del sistema economico: erano quindi perfettamente spiegabili i tentativi dei difensori dei lavoratori, che vedevano in essi la prima fase di un processo che, attraverso la disgregazione dell'economia capitalistica portava alla collettivizzazione integrale dei mezzi di produzione: dissolta infatti la struttura aziendale, e venendo a mancare il capitale, doveva necessariamente intervenire lo Stato e nazionalizzare le fabbriche.

Il ciclo era fatale e come dimostra la storia della rivoluzione russa che ebbe tra le prime sue prime istituzioni i Consigli di Fabbrica, il controllo operaio aveva reso in brevissimo tempo impossibile l'impresa capitalistica.

Paventato così lo spettro del comunismo, per il Direttore quindi era necessario che le masse e i lavoratori riflettessero senza farsi trascinare dall'improvvisazione ma facendosi guidare da una posata ragione.

5.2 I punti principali dei progetti in discussione

Su questo delicato argomento erano state espresse svariate proposte che possono essere riassunte in questo modo:

I Consigli dovevano essere introdotti in ogni azienda con almeno 300 dipendenti, a condizione che l'impresa avesse 5 milioni di capitale. Nelle altre aziende il Consiglio poteva essere introdotto

con decreto ministeriale su richiesta dell'impresa o di almeno un quinto dei dipendenti.

Il Consiglio doveva essere un organo essenzialmente collegiale costituito dai rappresentanti del capitale e dei lavoratori in numero variabile da 4 a 16 membri oltre il Presidente, designato dal capitale, ma secondo alcuni convalidato dai rappresentanti dei lavoratori.

Le nomine dei rappresentanti dei lavoratori dovevano avvenire a scheda segreta su liste di persone nelle varie categorie e scelte un terzo almeno fra le categorie impiegatizie e dirigenziali o mediante elezioni che dovevano avvenire separatamente.

Le funzioni dei Consigli di Gestione riguardavano il programma tecnico di produzione e l'adozione di soluzioni produttive efficienti, nonché tutte le questioni relative ad una migliore utilizzazione del lavoro nell'azienda: funzioni che dovevano essere solo consultive, obbligatorie, o facoltative per la direzione su questioni della produzione, e deliberative per quelle assistenziali.

Il Presidente, in ogni caso, avrebbe avuto una funzione preminente in caso di parità di voto.

I Consigli avrebbero designato due membri fra quelli eletti dai lavoratori, ad assistere senza voto alle deliberazioni dei Consigli di amministrazione nelle società per azioni.

Infine, anche un sindaco, nelle società per azioni, avrebbe dovuto godere della fiducia dei lavoratori.

5.3 *Il pensiero dei Comunisti*

L'opinione espressa dal direttore dell'Associazione aveva provocato obiezioni e varie considerazioni sull'argomento da parte di Cesare Dami.¹⁰¹

Dami affermava che l'opportunità di portare il concorso dell'esperienza dei lavoratori alla gestione dell'azienda aveva indotto molte grandi aziende nei paesi anglosassoni a costituire spontaneamente i "joint production committees", organi collegiali misti ai quali partecipavano le varie categorie dei lavoratori.

Questi comitati misti di produzione (costituiti solo in Inghilterra) avevano il solo scopo di dare consigli e suggerimenti intesi ad accrescere il ritmo della produzione ed erano sorti durante la guerra, quando l'accrescimento della produzione costituiva un elemento di importanza per l'interesse collettivo.

Comunque, per l'articolista, questo esperimento rientrava tra quelli diretti ad interessare sempre di più gli operai alla fabbrica, senza togliere l'effettiva responsabilità al capitale e l'effettiva direzione dell'azienda al responsabile della produzione, perché nei Consigli a parità di voto avrebbe prevalso quello del Presidente il quale era nominato dal Consiglio di Amministrazione o dal proprietario dell'azienda.

In questo esperimento era prevista anche la presenza di un organo superiore (regionale – nazionale) che doveva in caso di

¹⁰¹ Collaboratore di <<Azione Comunista>>, settimanale della Federazione Fiorentina del P.C.I., studioso di problemi sociali e presidente della Sezione Agricola della Camera di Commercio di Firenze.

disaccordo fra i rappresentanti del lavoro e quelli del capitale, portare al di fuori dell'azienda decisioni che potevano influire, anche con ritardi, sulla vita dell'azienda, senza che la responsabilità patrimoniale ricadesse su coloro che, o nel Consiglio di Gestione o negli organi di appello, prendevano o ritardavano le decisioni.

A conferma ancora dell'utilità di questi organismi, erano portati gli esempi di due aziende¹⁰² dell'Italia Settentrionale dove, funzionando i Consigli, erano passate subito dalla produzione bellica alla produzione di beni di consumo, fabbricando con mezzi di fortuna, biciclette invece d'aeroplani.

Gli esempi riferiti da Dami sulla produttività dei Consigli non servivano per lui ad eliminare o a smorzare l'iniziativa privata, ma a potenziarla, coinvolgendo e stimolando l'iniziativa di larghe masse rimaste fino a quel momento più o meno passive, senza per questo intralciare l'attività degli imprenditori.

5.4 Le proposte della F.I.O.M

Per la F.I.O.M, i Consigli di Gestione erano un espediente pratico per avviare i lavoratori a poter gestire direttamente le aziende; una visione effettivamente "comunista" dei Consigli.

Secondo il progetto studiato dai lavoratori di questa categoria il Consiglio doveva intervenire su tutti i provvedimenti che

¹⁰² Il nome della prima azienda non è stato possibile rintracciarlo, mentre della seconda sappiamo che si chiamava S.I.A.I., che era in grave crisi e che aveva dovuto chiudere i cantieri della fabbrica.

interessavano l'orientamento e lo sviluppo della capacità produttiva dell'azienda, sul problema dei costi di produzione, sulle assunzioni, sui licenziamenti e sull'inventario.

Inoltre questo organismo doveva studiare i mezzi per accrescere la produzione e i rendimenti dell'impresa e in seguito li doveva proporre al titolare e agli amministratori dell'azienda.

Ma le competenze del Consiglio non finivano qui. Nel progetto era contemplata la facoltà di conoscere gli utili realizzati nell'azienda, e la possibilità di far proposte sul loro impiego con l'opportunità di conoscere il bilancio e il conto profitti e perdite.

Infine il Consiglio avrebbe deciso sulla destinazione dei fondi devoluti alle opere sociali ed assistenziali.

Nel progetto era fatta anche menzione di una Commissione arbitrale provinciale presieduta da un rappresentante del Ministero dell'Industria e del Commercio, della Camera del Lavoro, e degli Industriali.

5.5 La replica degli industriali alle dichiarazioni del P.C.I

L'opinione espressa da Dami sui Consigli di Gestione aveva dato luogo a delle precisazioni da parte degli industriali e precisamente:

a) I "Joint Production Committees", istituiti in Inghilterra, per gli industriali fiorentini non avevano niente a che fare con l'amministrazione dell'azienda e quindi non avevano nulla in comune con i Consigli di Gestione.

b) Gli industriali si chiedevano come mai l'imprenditore, nella gestione di un'azienda, dovesse agire e deliberare insieme al Consiglio e poi assumersi tutte le responsabilità.

c) Era fatta poi una ulteriore critica ai Consigli e a quelle fabbriche che li avevano istituiti, in quanto secondo gli imprenditori la produttività individuale degli operai si era dimezzata rispetto a quella dell'anteguerra. Naturalmente, questo non era un esempio che provava la loro inefficienza, osservavano gli industriali, ma dimostrava che questi oltre a non essere di nessun ausilio nella soluzione dei problemi fondamentali della vita economica delle aziende, potevano aggravarli a danno anche della collettività¹⁰³.

d) Gli industriali criticavano Dami quando affermava che i comunisti non volevano smorzare l'iniziativa privata, ma addirittura potenziarla, stimolando attraverso i Consigli di Gestione, l'iniziativa di larghe masse rimaste passive.

e) I Consigli per gli industriali non potenziavano la nascita di nuove imprese, perché secondo loro gli imprenditori per esercitare la loro attività non dovevano né essere limitati, né controllati. Le masse se volevano esercitare una iniziativa produttiva, dovevano unirsi in cooperative e gestirle.

f) Infine era fatta una considerazione sulla grande industria monopolistica che secondo i comunisti andava eliminata, mentre per gli imprenditori era necessaria perché solo con le grandi dimensioni era possibile raggiungere i più bassi costi.

¹⁰³ Secondo il Direttore dell'Associazione, Secreti, i Consigli potevano imporre soluzioni che avrebbero portato le aziende non più a trovarsi in posizione dominante, ma a dipendere dalle richieste dei lavoratori, andando così contro gli interessi dei consumatori e, in definitiva, delle classi lavoratrici.

CAP VI

L'ADESIONE DELL'ASSOCIAZIONE ALLA CONFINDUSTRIA E IL PROBLEMA DEI SALARI

6.1 L'adesione dell'Associazione alla Confederazione Generale dell'Industria

A causa degli aggravii che ogni associazione territoriale aveva, gli esponenti e i Presidenti di queste avevano pensato di raggruppare tutte le forze nazionali in un'unica Confederazione, con un nuovo Statuto come premessa della Nuova Confederazione che doveva avere a Roma il suo centro, e regionalmente degli uffici.

Con la nuova Organizzazione, oltre ad essere bilanciate le forze del Nord con quelle del Sud, erano state tenute presenti anche le necessità delle piccole e medie industrie, che non dovevano essere schiacciate dagli interessi delle grandi.

Il 10 dicembre del 1945, a Roma, doveva svolgersi l'Assemblea generale con lo scopo di formare la nuova Confederazione.

Accanto a tale tendenza fusionistica della Confederazione, si assisteva a una spinta simile in seno alle associazioni nazionali di categoria, e precisamente fra le varie organizzazioni sorte in quel periodo, sia a Roma che al Nord.

Questo processo interessava anche il nostro ambito regionale, dove da circa due mesi andava profilandosi una stretta unione fra tutte le organizzazioni provinciali della Toscana.

A questa nuova tendenza si era interessato anche il Consiglio Regionale, che aveva indetto due riunioni, in cui era stato

discusso in profondità e concretamente quelli che erano i problemi vitali delle industrie e la necessità di creare condizioni per lo sviluppo della vita industriale.¹⁰⁴

L'Associazione aveva mantenuto contatti con gli uffici provinciali e con la Società Italiana per Azioni, che era un po' l'organo tecnico della Confederazione degli Industriali, ed affiancava con la sua opera di consulenza gli stessi Ministeri.

Gli industriali dell'Associazione si stavano impegnando contro il Vincolismo Economico,¹⁰⁵ per cui non passavano settimane senza che si richiedesse insistentemente agli organi competenti, lo sblocco dei prodotti indispensabili all'industria, e senza far presente la necessità di lasciare libero respiro all'iniziativa privata. In questa battaglia, l'Associazione era efficacemente appoggiata dalla Camera di Commercio, che recentemente aveva presentato una mozione per rivendicare lo snellimento della vita economica.

Durante l'Assemblea straordinaria del 30 novembre 1945¹⁰⁶, il Presidente dell'Associazione Industriali di Firenze ricordava che l'Associazione Fiorentina era stata la prima a dare la propria adesione alla nuova organizzazione, ed aveva anche contribuito

¹⁰⁴ Su tali aspetti si veda diffusamente il *Verbale dell'Assemblea Generale del 23 novembre 1945*, p.3.

¹⁰⁵ Altro problema sul quale era stato costante l'interessamento dell'Associazione, e che era eredità del periodo pre-bellico e bellico. Gli imprenditori fiorentini e la Camera di Commercio locale si erano organizzati per ottenere lo svincolo dei prodotti industriali il cui blocco eccessivo ostacolava l'iniziativa privata.

¹⁰⁶ Cfr. il verbale dell' *Assemblea Generale Straordinaria del 30 novembre 1945*, convocata alle ore 10 e presieduta dal Presidente Confederale, Fabio Friggeri.

alla formulazione dello Statuto a base della nuova Confederazione che avrebbe unito il Nord e il Sud del Paese.

I compiti che aspettavano l'Associazione erano i seguenti:

a) Difendere l'industria italiana dalla demagogia che non solo affiorava ma si stava affermando ovunque, e si rivelava nelle forme più varie, fra le prime quella salariale messa in gioco soprattutto per finalità elettorali, per cui vi era un inseguimento tra salari e prezzi che non poteva portare che al baratro.

Il primo obiettivo che rivendicavano gli industriali era dunque il freno alla supposta "demagogia", che se avesse dilagato avrebbe potuto portare allo sfacelo.

b) Lotta a fondo contro il vincolismo economico, il che significava abbattere le barriere di ogni sorta che impedivano il fluire dell'iniziativa privata.

c) Era necessario incoraggiare l'iniziativa privata, dato che ogni giorno che passava si affermava come l'unica base delle possibilità di ripresa del Paese.

d) Il quarto punto era la rivendicazione, da parte di ogni industriale, di poter pronunciare la propria opinione. Infine l'Associazione dichiarava di essere apolitica.¹⁰⁷

¹⁰⁷ Secondo L. DE CARLINI, *La Confindustria*, in <<*Quaderni di rassegna sindacale*>>, n° 29, dic. 1970, pp. 11 – 24, *La Confindustria*, rinata sotto il segno di un'accorta modestia per far dimenticare la compromissione burocratica con le corporazioni, seppe tenere i sindacati su un fronte difensivo, mentre utilizzava spregiudicamene la congiuntura inflazionistica e gestiva le basi per la ricostruzione economica capitalistica: quel che le importava era di salvaguardare il carattere capitalistico della ricostruzione, il che in fabbrica voleva dire il ripristino delle prerogative padronali nell'organizzazione produttiva

6.2 Il rinnovo delle cariche sociali dell'Associazione

Con l'Assemblea del 12 febbraio 1946, gli industriali fiorentini decidevano di indire nuove elezioni per rinnovare gli organi direttivi dell'Associazione.

Il Presidente De Micheli aveva intenzione di nominare una commissione elettorale, allo scopo di predisporre le elezioni. A tale scopo il Consiglio Direttivo aveva redatto un elenco dei nomi degli industriali, che dopo previa approvazione avrebbero fatto parte di quella commissione.

I nominativi dei prescelti erano: Adamo Lami, Mendini, Panerai, Salani, Innocenti, Bardocci, Salvadori, Rastrelli, Martinez. Questo elenco era sottoposto al parere dell'Assemblea, che all'unanimità lo approvava.

Il Presidente poi invitava i candidati a presentarsi, e consegnava loro i risultati delle proposte avanzate dalle Sezioni.

Dopo che De Micheli ebbe dichiarato che la Commissione Elettorale era l'organo designato per la scelta del sistema elettorale da utilizzare (rinunciando quindi alla facoltà di scegliere egli stesso, come da Statuto), riferì che il Vice-Presidente Ballerini non avrebbe ricoperto per una seconda volta questa carica, dal momento che desiderava occuparsi della propria azienda¹⁰⁸. Poiché la Commissione Elettorale tardava a terminare i propri lavori, il Presidente dava nel frattempo lettura dei risultati delle designazioni alla Presidenza e alla Vice Presidenza, fatta da trentacinque categorie industriali.

¹⁰⁸ Si veda il *Verbale dell'Assemblea generale annuale del 12 febbraio 1946*, p. 6.

Nel leggere i risultati gli industriali chiedevano che non si indicasse il nome delle Sezioni, perché le indicazioni potevano influenzare l'Assemblea. Ma al contrario l'Assemblea, all'unanimità, chiedeva che fosse data lettura delle designazioni, indicando le Sezioni.

Il Direttore leggeva i risultati, e l'industriale Bearzi, in considerazione delle designazioni indicate dalle Sezioni, credeva che fosse giunto il momento di proclamare il Presidente e i due Vice Presidenti.

Dopo essersi consultata, la Commissione elettorale riferiva le proprie decisioni, e dichiarava di lasciare la decisione sul metodo di elezione all'Assemblea. L'avvocato Adami dichiarava che, se anche la Commissione Elettorale non aveva preso decisioni indicative, aveva però portato a conoscenza dell'Assemblea alcuni elementi che potevano mettere gli industriali in grado di fare le loro scelte.

Altri industriali domandavano che la votazione si svolgesse per scheda segreta. Il Presidente riassumeva le proposte avanzate, e chiedeva che l'Assemblea formulasse le proprie decisioni: questa decise che l'elezione avvenisse immediatamente per scheda segreta.

Venne nominata la Commissione scrutatrice nelle persone dei signori Adami Lami, Innocenti, Bearzi, Pozzolini e Mannaioni.

Dichiarata chiusa la votazione, dopo essersi assicurato che nessun industriale avesse da votare, la Commissione scrutatrice procedette allo spoglio delle schede.

Le elezioni dettero i seguenti risultati: fu rieletto Presidente De Micheli, con duecentosei voti su duecentosedici, e furono

confermati Vice Presidenti Morrocchi, con centonovantanove voti, e Peruzzi con centosettantatré.

Infine vennero nominati revisori Emilio Rugiadini, con centonovantaquattro voti, Luigi Rizzino con centosettantanove voti e il Prof. Roberto Ciabatti.

6.3 Le trattative per raggiungere un accordo per il Centro Sud

Successivamente alle votazioni, il Presidente dell'Associazione Danilo De Micheli ricordò l'accordo del 30 settembre 1944, che stabiliva una base di collaborazione fra le forze industriali e i lavoratori, fondata su un reciproco sacrificio.

Gli industriali si impegnavano a concedere un contributo corrispondente a quattro mensilità, mentre ai lavoratori era richiesto di acconsentire al licenziamento del personale in soprannumero per le strutture aziendali.

Con questo accordo, secondo il Presidente, era sancito il primo passo verso la ricostruzione della città e delle industrie. Un iniziale buon auspicio, cui facevano però da contraltare i troppi oneri gravanti sulle industrie, il fatto che il lavoro fosse complessivamente diminuito e che molti settori fossero in stasi. Problemi le cui ragioni erano da ricercarsi nella situazione politica nazionale e in cause di ordine internazionale. Le industrie che ricevevano il sostegno dalle esportazioni erano paralizzate da condizioni armistiziali. In questa situazione di disagio, l'Associazione era chiamata ad esaminare un nuovo

accordo la cui gravosità non consentiva il calcolo delle conseguenze che avrebbe potuto arrecare alle aziende.

Si trattava dell'accordo di perequazione Centro-Sud, e l'Assemblea doveva prendere la sua decisione in merito.

La situazione del Centro-Sud presentava aspetti diversi da quelli del Nord, perché le regioni del Sud erano state liberate con un sensibile anticipo e non avevano avuto il triste "gravame" del periodo repubblicano. Esisteva cioè una profonda divisione fra il Nord che era stato liberato, e il Centro-Sud che, liberato prima del Settentrione, aveva visto realizzarsi dei rapporti di collaborazione tra industriali e i lavoratori.

La Confederazione del lavoro non aveva insistito per un livellamento di tutte le situazioni, ma aveva richiesto una perequazione, termine con cui era intesa la volontà di considerare una certa uniformità di norme a carattere sindacale, oltre che un riconoscimento ai lavoratori che fosse proporzionale alle condizioni di vita.

La perequazione del Centro-Sud andava riferita a quella del Nord. Nel Nord vi erano delle condizioni di fatto regolate da un accordo che riassumevano quelle che erano le condizioni che l'Italia Settentrionale aveva ereditato dalla Repubblica Sociale Italiana, e che di fatto erano le condizioni reali.

La Confederazione Generale dell'Industria aveva invitato le Associazioni territoriali e nazionali di categoria a partecipare a quelle trattative per esporre i problemi dei loro organizzati.

Non appena ricevuta la fortissima pressione della Confederazione del Lavoro, la Confederazione dell'Industria si era preoccupata subito di mettersi in contatto con le singole associazioni

territoriali e anche con quelle nazionali di categoria, per avere una visione chiara della situazione nelle province del Centro-Sud. Le trattative fra la delegazione industriale e quella dei lavoratori erano durate circa quattro settimane; trattative che iniziavano al mattino, e terminavano la notte. Gli accordi che erano stati schematizzati, rappresentavano il massimo che era stato possibile raggiungere dopo cinque settimane di negoziazioni.

Nel corso dell'Assemblea gli industriali fiorentini premevano per la rottura delle trattative, mentre il Presidente De Micheli richiamava i presenti al senso della responsabilità e considerava anche il parere delle altre Associazioni. Ciò non significava che l'Associazione dovesse essere necessariamente d'accordo, ma che comunque aveva l'obbligo di considerare quella che era la realtà della situazione.

Per quanto riguardava i lavoratori, questi avevano libertà di trattare provincia per provincia, se non azienda per azienda.

La rottura delle trattative avrebbe corrisposto a due soluzioni:

- a) Le decisioni sarebbero state rimesse al Governo;
- b) nell'eventualità che la scelta fosse affidata alle Associazioni Sindacali, l'Associazione doveva iniziare le trattative sul piano locale.

Il Presidente esponeva l'accordo. Questo prevedeva la ripartizione del Paese in zone: per l'Italia Settentrionale erano previste tre fasce, mentre per il Sud era stata istituita una quarta zona. L'importanza di questa ripartizione stava nel fatto che in ogni zona vi erano degli scarti percentuali.

L'intesa ripartiva le categorie in tre gruppi merceologici e stabiliva una differenza fra le varie categorie di operai; si trattava

quindi di attribuire ogni provincia alla rispettiva zona (Firenze era stata assegnata alla seconda), la categoria al gruppo merceologico, l'operaio alla sua categoria.

Era stata affrontata una lotta per classificare Firenze nella seconda zona, in quanto la Confederazione del Lavoro pretendeva di includerla nella prima.

In quanto ai settori merceologici, la Confederazione del Lavoro aveva richiesto il mantenimento dei tre gruppi previsti nell'Italia Settentrionale, ma con revisione della classificazione per gli edili, i chimici, i cartai e i tessili. La Confederazione aveva fatto presente che non era pronta ad accettare la discussione e aveva demandato la questione al giudizio delle Associazioni di categoria, le quali dovevano tutelare gli interessi industriali ordinando le categorie secondo le loro possibilità.

Per le donne, la Confederazione del Lavoro aveva chiesto il mantenimento dello scarto del trenta per cento tra il salario delle donne di prima categoria e quello degli uomini con qualifica, previsto nell'Italia Settentrionale. Gli scarti che superavano la soglia del trenta per cento, erano ammessi allo scaglione del quaranta per cento.

Uno degli aspetti particolari dell'accordo del Nord era che prevedeva un salario formato da due soli elementi (paga base e contingenza).¹⁰⁹

Anche nell'accordo, che vedeva protagonista l'Associazione, fiorentina era stato deciso di adottare lo stesso sistema. In pratica,

¹⁰⁹ Cfr. il *verbale della Quarantanovesima riunione del Consiglio Direttivo del 26 Marzo 1946*, pp. 210 – 211.

al salario totale percepito annualmente dal lavoratore doveva essere accorpata la nuova paga base e la contingenza.

Era possibile che facendo questa suddivisione restasse un avanzo. Questo avanzo doveva costituire una terza colonna, oppure poteva accadere che il salario previsto dal nuovo accordo fosse superiore, e allora doveva essere apportata la differenza in aumento.

Il salario base rappresentava un elemento fisso, mentre la contingenza doveva essere variabile con il costo della vita. Questo era un aspetto nuovo molto importante; le variazioni della contingenza sarebbero state fatte trimestralmente, basandosi sugli indici ufficiali forniti dall'Istituto Centrale di Statistica.

Tenuto conto che la contingenza rappresentava circa la metà della retribuzione totale, per compensare l'eventuale aumento del costo della vita, doveva essere aumentato con coefficiente doppio quello che era l'aumento della contingenza. Ma i lavoratori avevano fatto presente che, dal 1938 al 1946, gli indici del costo della vita erano aumentati da una a trentadue volte, e i salari da una a dodici, e per gli impiegati da una a sette.

La Confederazione del Lavoro aveva fatto anche un'altra considerazione, per cui nella determinazione dei numeri indici concorrevano moltissimi elementi. Ad esempio, i generi alimentari erano in rialzo, mentre erano in diminuzione i capi d'abbigliamento. Erano però i generi alimentari che assorbivano quasi completamente i salari dei lavoratori, quindi la Confederazione del Lavoro chiedeva di non considerare le eventuali diminuzioni degli indici.

Sulla contingenza vi erano anche le richieste degli industriali oltre a quelle dei lavoratori. Le imprese chiedevano che questa fosse oraria, mentre i lavoratori preferivano che venisse conteggiata giornalmente. Su questo punto, gli industriali non volevano cedere.

Quindi, sommando la paga base e la contingenza, e tenendo conto delle richieste dei lavoratori in una misura del dieci per cento, contenuto successivamente al quattro per cento, era realizzato, rispetto alle paghe del momento, un aumento del dieci, dodici per cento. Per le donne, le percentuali oscillavano da un dieci per cento, fino ad un massimo del venti per cento. Pertanto, la paga base era fissa e la contingenza era mobile trimestralmente, con possibilità di adeguamento in ascesa fino a che la riduzione del costo della vita fosse tale da consentire una diminuzione.

Per quanto riguardava il terzo elemento, ai lavoratori era stato chiesto che questo rimanesse invariato in caso di modificazioni della contingenza. Era stato stabilito che il terzo elemento, in caso di variazione della contingenza per effetto dell'inflazione, fosse riassorbito in misura dal dieci al trenta per cento dell'aumento effettivo della contingenza.

Il problema di quando far decorrere l'accordo aveva causato notevoli difficoltà. Le trattative dell'Associazione erano iniziate verso la metà di marzo, mentre le agitazioni dei lavoratori erano iniziate in alcune province fin dai primi giorni di febbraio. La Confederazione del lavoro sosteneva che a metà marzo tutta l'Italia avrebbe potuto essere sconvolta da agitazioni, qualora non fosse stato trovato un accordo a carattere nazionale.

L'organismo del lavoro affermava, che se le trattative fossero state condotte localmente, i lavoratori avrebbero goduto di benefici già da alcuni mesi. Dopo lunghissime discussioni, era stata trovata una soluzione. L'accordo doveva decorrere dal 25 marzo; come contropartita era stato concesso che i salari previsti dall'intesa avessero valore per un trimestre.

Intanto a Roma, il Sindacato aveva chiesto la revisione del contratto nazionale degli impiegati, ipotesi tuttavia respinta dagli industriali per molti motivi contingenti; altri punti invece erano stati regolati. Uno dei più importanti trattava le categorie intermedie, che a seguito del decreto Spinelli erano state classificate nella categoria impiegatizia.

La Confederazione del Lavoro aveva chiesto la riconferma del decreto stesso, ma la richiesta era stata respinta dagli industriali, e la questione era stata affidata alle Associazioni nazionali di categoria le quali potevano giudicare in base agli elementi tecnici in loro possesso.

Per gli impiegati erano stati richiesti anche degli scatti biennali. Il Sindacato desiderava che questo fosse periodico in considerazione della maggiore competenza da loro acquisita, e della maggiore anzianità.

In proposito l'Associazione faceva osservare che il datore di lavoro poteva in concreto ricompensare l'impiegato con aumenti di merito, ma la Camera del Lavoro affermava che bisognava attenersi scrupolosamente alle norme contrattuali.

Per evitare questi aumenti, era stata accettata la proposta di riconoscere un lieve scatto biennale, poiché all'imprenditore

restava sempre la facoltà di licenziare l'impiegato non meritevole di aumenti.

6.4 Il Sindacato e la richiesta di aumenti di stipendio

La Confederazione del Lavoro, richiamandosi alle affermazioni portate dagli industriali in merito al livellamento fra salari e stipendi, chiedeva nuovi aumenti per i lavoratori da suddividere in tre categorie: duemiladuecento lire di aumento per la prima categoria, milleottocento lire per la seconda, milletrecento lire per la terza categoria A e quattrocento lire per la terza categoria B.

L'industriale Salvadori¹¹⁰, disse che l'accordo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea destava preoccupazione, perché le industrie del Centro-Sud erano in condizioni di inferiorità rispetto a quelle del Settentrione. Infatti, perequando la situazione fiorentina con quella del Nord del Paese, era necessario costituire una terza colonna poiché i salari dei lavoratori fiorentini erano superiori. Pertanto sussisteva sempre una differenza fra i lavoratori del Nord e del Sud. Oltre a ciò, la contingenza che non era stata neppure concessa, era superiore di un quindici, diciassette per cento, quindi le retribuzioni fiorentine erano superiori di un venti, venticinque per cento. Il sindacato affermava che i lavoratori fiorentini avevano un tenore di vita superiore a quello del Nord del Paese, e le imprese non potevano

¹¹⁰ Luigi Salvadori, dell'omonima ditta che produceva e commerciava articoli di gomma e antisettici.

sopportare per molto tempo ancora questo stato di cose. Inoltre, erano da considerare i maggiori disastri subiti dalle industrie del Centro Sud a causa della guerra.

Un altro problema da risolvere, era quello degli impiegati. Infatti, essendo aumentata la paga base, era cresciuta notevolmente l'indennità di liquidazione, e vi era anche il maggior pericolo che le condizioni più favorevoli concesse agli impiegati venissero richieste anche per gli operai.

Anche per l'industriale Salani,¹¹¹ gli oneri previsti dall'accordo che stava per essere stipulato erano gravosi. Infatti non si trattava solo di concedere gli aumenti previsti, ma doveva essere considerato che essi incidevano sulle ferie, sulle festività; sulle liquidazioni, e soprattutto sui contributi, la cui aliquota era del 101% e si apprestava a raggiungere il 120%. Di conseguenza si trattava di un aumento del 25%, sulle paghe. Queste cifre dovevano invitare gli industriali a riflettere.

Un altro argomento da discutere era quello relativo alla forma di forza e di resistenza, da adottare da parte delle aziende, nell'eventualità di uno sciopero generale.

Per quanto riguardava l'eventualità di una rottura delle trattative, i pareri non erano confortanti, ma la decisione definitiva spettava agli industriali.

¹¹¹ Adriano Salani, titolare dell'omonima casa editrice che aveva sede in viale dei Mille 146.

6.5 Le opinioni degli industriali sull'accordo

Questa vertenza con il sindacato aveva suscitato molte discussioni e alcuni industriali, per tutelare gli interessi dell'Associazione, avevano espresso all'Assemblea i propri pareri¹¹² e le proprie perplessità.

Il Vice Presidente dell'Associazione, Morrocchi,¹¹³ ad esempio affermava che la Confederazione era un organo sindacale e non aveva il potere di decidere su questioni di carattere politico, perché la Confederazione Generale degli Industriali aveva solo tre rappresentanti nella consulta¹¹⁴, mentre il sindacato ne aveva un numero superiore.

Perciò che riguardava l'accordo, affermava che non appena avesse avuto indicazioni dalla Confederazione degli industriali sui rapporti da intrattenere con la Confederazione del Lavoro, avrebbe inviato una lettera nella quale esponeva di essere assolutamente contrario ad un simile accordo. Morrocchi evidenziava anche la situazione in cui versava l'Associazione, i danni provocati dalla guerra, la concorrenza delle aziende del Nord, le maggiori spese di trasporto, e il problema delle materie prime. Dello stesso parere erano anche le altre associazioni

¹¹² Verbale dell'Assemblea Generale Straordinaria del 30 aprile 1946, p 1.

¹¹³ Attilio Morrocchi, Vice Presidente dell'Associazione degli Industriali di Firenze e iscritto alla Camera di Commercio di Firenze con la qualifica di rappresentante.

¹¹⁴ La Consulta Nazionale era stata istituita dal Consiglio dei Ministri con D. L. Lgt. 5 aprile 1945, n. 146 (Gazz. Uff. 28 aprile 1945, n. 51). Essa dava pareri su problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le venivano sottoposti dal Governo. La Consulta era articolata in due, Industria e Commercio e Lavoro e Previdenza sociale. Sul punto si veda << La Nazione del Popolo >> 29 marzo 1945, p.1.

territoriali, ma sfortunatamente ve ne erano molte altre che avevano interesse alla stipulazione dell'accordo. L'Associazione si era quindi trovata nelle condizioni di non essere appoggiata da tutte le altre province, e il Vice Presidente incitò pertanto l'Assemblea a fare un esame più sereno di questo accordo, osservando che vi erano alcune categorie che non avrebbero dovuto subire nessun aumento. Se le trattative si dovevano interrompere, dovevano continuare localmente.

Per Morrocchi, l'accordo poteva essere concluso alle seguenti condizioni:

- a) nessuna retroattività;
 - b) includendo la contingenza oraria;
 - c) non aggiungendo nessun aumento percentuale perché era improponibile parlare di perequazione e chiedere un aumento, quando le industrie locali dovevano istituire una terza colonna.
- Interveniva l'industriale Barlacchi, per ricordare che se i lavoratori si trovavano in estrema difficoltà, in ogni caso le aziende non potevano sopportare altri oneri. Un bel dilemma, da cui si usciva affermando che se i salari dovevano essere aumentati, dovevano essere diminuite le spese, risolvendo di conseguenza la questione dei contributi. Quest'imprenditore era a conoscenza, a suo dire, che alcune categorie avevano già disposto la cessazione del versamento dei contributi, e chiedeva all'Assemblea di esprimersi.

Per l'industriale Rossi¹¹⁵, gli imprenditori dovevano intervenire sulle questioni relative alla previdenza sociale.

L'industriale Bearzi¹¹⁶, puntava il dito sulle esportazioni, sul fatto che gli esportatori fiorentini, dopo due anni di lotta, avevano studiato delle risoluzioni per farle ripartire: applicarle non era stato possibile, a causa dei nuovi oneri gravanti sulle industrie. Bearzi, aveva anche presentato un ordine del giorno in cui aveva specificato che, se dovevano essere applicate nuove tasse alle aziende, il Governo doveva prendere dei provvedimenti adeguati per consentire la continuazione delle trattative in corso.

Infine, l'imprenditore Vivarelli puntualizzava che l'Associazione doveva essere informata se l'accordo era stato accettato dalle regioni del Centro-Sud, perché se ciò non avveniva, la Provincia di Firenze si sarebbe trovata in una condizione di inferiorità rispetto al Nord e al Sud d'Italia.

Il Presidente, dopo aver ascoltato gli industriali, esponeva il proprio punto di vista, che comunque, affermò, non doveva influenzare l'Assemblea, e affermava che una rottura dell'accordo avrebbe portato conseguenze negative per tutti. Inoltre desiderava che almeno tre industriali lo accompagnassero a Roma, per partecipare alle trattative.

Morrocchi faceva anche la seguente considerazione: l'Associazione avrebbe dovuto scrivere una lettera informativa all'Istituto di Previdenza Sociale, per convincere che in seguito al

¹¹⁵ Niccolò Rossi Canevari titolare dello stabilimento per la lavorazione del piombo, sito in via di Novoli, 54 e esercente l'attività di commerciante all'ingrosso di tubi e trafilati di piombo.

ricorso al Consiglio di Stato presentato dalla Confederazione Generale dell'Industria, le aziende erano state consigliate a cessare il versamento dei contributi. Per quanto riguardava poi l'accordo tracciava alcuni punti:

- a) la contingenza andava frazionata;
- b) la retroattività non doveva essere applicata;
- c) non doveva essere applicato l'aumento del quattro per cento.

A questo punto l'Assemblea approvava le conclusioni del Vice Presidente Bearzi, inoltre gli affidava il compito, insieme agli industriali Chiassi e Salvadori, di seguire il Presidente a Roma, impegnato nelle trattative con la Confederazione del Lavoro.

Nella riunione successiva,¹¹⁷ il Presidente, fisicamente assente, preso da uno dei suoi numerosi impegni, impartì telefonicamente i propri ordini. Relativamente ai punti che erano stati notificati nella seduta precedente, il Vice Presidente Peruzzi dichiarò che tutte le Associazioni del Centro-Sud aderivano all'accordo.

La Confederazione del Lavoro aveva richiesto agli imprenditori dell'Italia Settentrionale minori aumenti. Come era noto, all'inizio delle trattative la Confederazione del Lavoro aveva chiesto per il Centro-Sud un aumento del 10%; nel corso dei negoziati tale cifra si era ridotta al 4%. Questa percentuale andava applicata soltanto a quei lavoratori che, in dipendenza dell'accordo, non beneficiavano di alcun miglioramento.

¹¹⁶ Bruno Bearzi, Vice Presidente della Sezione Industriale Importatori e Esportatori e titolare dell'omonima fonderia artistica, sita in viale Petrarca e trasferita successivamente in viale Manfredo Fanti 13.

¹¹⁷ Si veda il *Verbale dell'Assemblea del 30 aprile 1946*, p.1.

Restava l'ultimo punto relativo alla retroattività.¹¹⁸ A Roma la commissione dell'Associazione si era prodigata affinché la Confederazione del Lavoro esaminasse la questione sotto un altro punto di vista. Questa rinunciava alla retroattività, ma chiedeva che fosse corrisposto ai lavoratori un contratto a prezzo fisso. Gli industriali protestavano, affermando che certamente i lavoratori non avrebbero potuto sopportare uno sciopero, non erano né organizzati, né avevano fondi per sostenere i costi di uno sciopero.

L'Assemblea ritenne, conclusivamente, che l'accordo sarebbe stato stipulato dopo la Costituente.

¹¹⁸ *Ibidem*, p.1, intervento del Cav. Peruzzi

CAP VII

L'ACCORDO PEREQUAZIONE CENTRO – SUD

7.1 Le trattative fra la Confindustria e la Confederazione del Lavoro

Era in quanto Vice presidente di Confindustria, che il Presidente dell'Associazione fiorentina degli industriali¹¹⁹ si era recato a Roma per discutere con i rappresentanti nazionali del sindacato la vertenza relativa all'accordo perequazione Centro-Sud.¹²⁰

Le trattative svoltesi presso la sede della Confindustria fra le delegazioni industriali e quelle dei lavoratori, erano approdate ad un'intesa di massima che aveva tutte le caratteristiche per tramutarsi in un accordo. Occorreva solo che le singole delegazioni industriali avessero l'opportunità di riferire provincialmente.

I termini di questi accordi erano già stati sottoposti all'esame delle organizzazioni industriali del Centro-Sud, per essere estesi all'intero piano nazionale.

Con le trattative e gli accordi fra Confindustria e Cgil, si tendeva a raggiungere una unificazione nazionale di norme e sistemi in campo sindacale, ponendo fine alle tante regolamentazioni

¹¹⁹ Cfr. <<Gazzetta Economica>>, *Importanti trattative in corso fra la Confindustria e la Confederazione del Lavoro*, 5 aprile 1946, p. 1.

¹²⁰ La vertenza era stata richiesta dalla Confederazione del Lavoro alla Confederazione Generale dell'Industria nell'intento di stipulare un accordo di perequazione salariale del centro-sud seguendo i criteri adottati nell'accordo che era stato stipulato per il Nord. Vedasi il *Verbale della Quarantanovesima riunione del Consiglio Direttivo*, pp. 210-211.

isolate e frammentarie che finivano col determinare condizioni di continuo turbamento ed agitazioni fra le masse lavoratrici, per gli squilibri che si erano determinati fra Provincia e Provincia e tra Regione e Regione.

Per alcune categorie la regolamentazione nazionale, poteva portare ad un sensibile aggravio di condizioni alle industrie dell'Italia Centro Meridionale, poiché non era possibile evitare loro una certa ripercussione per le condizioni di vantaggio acquisite dai lavoratori al Nord (specie nel campo delle categorie impiegatizie); ma era pure indubbio che, se tale aggravio poteva essere contenuto in ragionevoli limiti, era pur sempre vantaggioso per tutte le industrie essere unite, sul piano nazionale, nell'affermazione dei problemi e nella "difesa della propria esistenza", secondo le parole del Presidente.

Le trattative, che avevano richiesto molto impegno, avevano avuto una battuta d'arresto, per poi riprendere corso il 9 aprile del 1946. La complessità dei problemi e la difficoltà di trovare soluzioni avevano tuttavia posticipato ancora una volta questa vertenza, poi ripresa il 26 aprile del 1946.

Nella seconda fase delle discussioni era stata raggiunta l'intesa sui principali e più dibattuti argomenti in discussione. Era stata infatti determinata la suddivisione delle varie province centro-meridionali in quattro gruppi¹²¹, secondo quanto stabilito per la determinazione delle nuove paghe base le quali risultavano

¹²¹ Le Province Toscane erano state classificate come segue (seconda zona): Firenze, Massa Carrara, Livorno, Pisa; Terza zona: Grosseto, Lucca, Pistoia, Arezzo, Siena.

differenziate per le diverse zone con scarti che andavano dal sei al quattordici per cento.

Incasellate le varie attività industriali in quattro gruppi merceologici, alcune di esse avrebbero mantenuto la classificazione già prevista nell'accordo realizzato nel Nord del Paese, mentre per le altre la suddivisione sarebbe stata determinata in seguito a nuove trattative.

In secondo luogo, era stata sistemata la delicata questione della retribuzione degli operai. E' da ricordare che per la seconda e terza zona, le paghe basi orarie oscillavano da un massimo di 19,75 lire per l'operaio specializzato ad un minimo di 14 lire per il manovale comune, e che la retribuzione del lavoro era costituita da una sola indennità aggiuntiva (denominata di contingenza), la quale poteva variare trimestralmente in base alle oscillazioni del costo della vita. L'intesa raggiunta fissava quindi una contingenza convenzionale in 117,50 lire, mentre le contingenze base per le varie province sarebbero state determinate dal rapporto dei singoli costi della vita provinciale rispetto al costo di vita medio, rilevato al 31 dicembre 1945 nelle quattro province di Roma, Napoli, Macerata e Cagliari, tenendo conto di un minimo di 100 lire ad un massimo di 135. In dipendenza poi delle variazioni intervenute negli indici del costo della vita, sulle contingenze base da determinarsi nel modo suddetto doveva essere apportato, per il trimestre 1 aprile - 30 giugno, un aumento del 14% per gli operai adulti e del 12.35% per le donne e i minori.¹²²

¹²² All'epoca, dunque, i minori di ventuno anni.

Per quanto riguardava la scomposizione delle retribuzioni globali nei due elementi della paga base e della contingenza, era stato stabilito che tutti gli elementi che costituivano la retribuzione globale fossero costituiti in un unico complesso, dal quale era da scorporare il nuovo minimo di paga base e la nuova contingenza. L'eventuale eccedenza della retribuzione globale in atto costituiva un terzo elemento per il quale era stato ammesso il principio del "graduale assorbimento" in caso di variazione in aumento della contingenza: assorbimento che sarebbe avvenuto in misura variabile dal 10 al 50% a seconda del momento in cui questo terzo elemento sarebbe entrato in vigore.

In confronto all'accordo del Nord, era stata concordata una variazione per la paga base delle donne, nel senso che lo scarto esistente con gli uomini era stato mantenuto in misura superiore al 30%, previsto nell'accordo, realizzato al Nord ma non in misura superiore al quaranta per cento.

Con questa trattativa, i lavoratori del Centro-Sud, erano esclusi dalle quote supplenti per i nuclei familiari che erano in vigore nell'Italia Settentrionale, tuttavia era stato concordato che nelle province centro-meridionali sarebbe stata applicata la trasformazione mutualistica di tali quote attraverso lo strumento degli assegni familiari.

Il Sindacato poteva prospettare ai lavoratori almeno un beneficio minimo percentuale sulla retribuzione globale, che era stato fissato nella misura del quattro per cento; ma erano state previste eccezioni, sia per il caso di aumenti che erano stati concessi con la clausola di assorbimento, e anche per i casi in cui il terzo elemento fosse superiore alla cifra di settanta lire.

I punti che dovevano essere ancora discussi erano il frazionamento orario della contingenza, e tutte le questioni riguardanti gli impiegati, per i quali come sappiamo era prevista una contingenza analoga a quella degli operai.

Nelle trattative per gli impiegati, erano prospettati dei minimi di stipendio, con variazioni in base agli scarti di zona in confronto a quelli della prima zona, che nell'accordo del Nord erano i seguenti: impiegati uomini 7500 lire per la prima categoria, 6000 lire per la seconda categoria, lire 4400 lire per la terza.

Questo accordo assicurava agli impiegati gli aumenti periodici biennali di anzianità (4% per il primo e secondo biennio, 5% per i bienni dal terzo all'ottavo), ed un trattamento in caso di dimissioni (aliquote dell'indennità di licenziamento in rapporto all'anzianità maturata dal dimissionario). Infine era stato concesso un aumento degli stipendi di fatto di duemiladuecento lire per la prima categoria, di lire milleottocento per la seconda, di lire milletrecento per la terza categoria A e di 400 lire per la terza categoria di impiegati uomini, con determinati scarti per le donne e i minori.

Nella terza sessione¹²³ delle discussioni, gli argomenti trattati erano stati quelli riguardanti lo scatto trimestrale (1° aprile) della contingenza per le donne e i minori, e per i manovali specializzati tra i 18 e i 20 anni; si era discusso inoltre della determinazione degli elementi costituenti la retribuzione del momento, dalla quale dovevano essere scorporati i nuovi

¹²³ Cfr. <<Gazzetta economica>> *Le trattative per la perequazione salariale*, 3 maggio 1946, p.3.

elementi della retribuzione stessa (paga base, contingenza, terzo elemento).

Problemi erano sorti soprattutto a causa della richiesta di aumenti da parte del Sindacato per le province settentrionali; comunque era stato stabilito che, allo scopo di mantenere una necessaria differenziazione con i salari dell'Italia Settentrionale, l'eventuale modifica del meccanismo della contingenza nelle province del Nord, che poteva provocare un aumento nelle retribuzioni, non sarebbe stata applicata nell'Italia Centro meridionale fino al verificarsi di un confronto fra i livelli salariali dell'uno e dell'altro gruppo di province.

In realtà durante questa terza sessione di trattative, la discussione si era incentrata soprattutto sulla frazionabilità dell'indennità di contingenza, che era già operativa nelle regioni settentrionali e che andava estesa anche alle regioni centro meridionali, come richiesto dalle rappresentanze industriali.

Le residue questioni da risolvere erano in numero limitato, per quanto di notevole importanza, ed erano risolvibili in pochi giorni, o con il definitivo accordo o con la rottura delle trattative.

7.2 L'accordo

Dopo estenuanti trattative, durate oltre due mesi, il sindacato e gli industriali erano giunti ad un accordo: la perequazione delle retribuzioni di operai e impiegati, nelle province dell'Italia centro-meridionale, sarebbe avvenuta in base agli stessi criteri di

massima stabiliti nel dicembre del 1945 per le province settentrionali.¹²⁴

Non era ancora un accordo definitivo, il quale sarebbe stato siglato in un secondo tempo, appena concluse le trattative sull'inquadramento delle categorie delle industrie alimentari. L'intesa sulla perequazione inoltre non sarebbe divenuta applicativa, pur se perfezionata e pubblicata, finché non fosse stabilita la misura precisa dell'indennità di contingenza, che nelle diverse province sarebbe stata calcolata dopo la rilevazione dell'inflazione.

L'accordo era suddiviso in sette capitoli:

Il primo riguardava gli anticipi: le due Confederazioni avevano concordato che le aziende che non avevano ancora concesso anticipi sul complesso dei benefici derivanti dall'accordo stesso, dovevano provvedere a effettuare tale concessione per gli operai e per gli impiegati.

Per gli uomini, capo famiglia e non capo famiglia, era stata stabilita la cifra di milleottocento lire, per le donne capofamiglia la somma era di millecinquecento lire, per le donne non capofamiglia si scendeva a milleduecento lire, e infine per uomini e donne minori di diciotto anni, il totale era di ottocento lire. Erano tenute ad applicare tali revisioni tutte le aziende edili, perché i relativi contratti di appalto contenevano la clausola della revisione dei prezzi e questa clausola era ancora operativa.

Per chi era stato assunto dopo il 25 marzo, l'anticipo era concesso in proporzione.

¹²⁴ <<Gazzetta Economica>> *Il Concordato per la perequazione delle retribuzioni ai lavoratori dell'industria*, 7 giugno 1946, p.3.

I nuovi elementi di retribuzione per chi lavorava nell'industria erano previsti dall'accordo in un salario base, in una indennità di contingenza uguale per impiegati e operai, e in un eventuale terzo elemento, nei casi in cui la somma degli elementi di ammontare determinato, che costituivano la retribuzione globale, fosse superiore alla somma della nuova paga base e della nuova contingenza.

Il secondo capitolo costituente l'intesa era relativo alle paghe basi. Le province centro-meridionali erano state suddivise in quattro zone territoriali; Firenze era stata inclusa nella seconda zona. Per quanto riguardava gli operai, le varie categorie erano state ulteriormente suddivise in quattro gruppi merceologici che sarebbero stati perfezionati in seguito da parte delle Associazioni Nazionali o da quelle territoriali, per includere tutte le categorie¹²⁵.

In relazione a questi gruppi, la tabella delle paghe minime risultava come illustrato in figura A.

¹²⁵ I quattro gruppi previsti dall'accordo confederale erano i seguenti:
Gruppo Zero: tutte quelle categorie che tradizionalmente avessero acquisito una posizione salariale contrattuale, complessivamente più favorevole di quella del gruppo A; Gruppo A: metallurgici e meccanici edili propriamente detti; Gruppo B: gomma e conduttori elettrici, concia, con riduzione del 4.80% rispetto al gruppo A; Gruppo C: comprendente i settori delle spazzole e pennelli, delle confezioni in serie, bottoni e bigiotterie, ceramica industriale (esclusa la ceramica artistica), cave di sabbia e ghiaia, con riduzione del 5% rispetto al gruppo B.

TABELLA DELLE PAGHE

GRUPPO	ZONA	OPERAI SPECIALIZZATI	OPERAI QUALIFICATI	MANOVALI SPECIALIZZATI	MANOVALI COMUNI
A	1.a	21.-	19.-	17.90	16.50
	2.a	19.75	17.85	16.85	15.50
	3.a	18.70	16.90	15.95	14.70
	4.a	18.05	16.35	15.40	14.20
B	1.a	20.-	18.10	17.05	15.70
	2.a	18.80	17.-	16.05	14.75
	3.a	17.80	16.10	15.20	14.-
	4.a	17.20	15.55	14.65	14.-
C	1.a	19.-	17.20	16.20	14.90
	2.a	17.85	16.15	15.25	14.-
	3.a	16.90	15.30	14.40	14.-
	4.a	16.35	14.80	14.20	14.-

Fig. A. Valori espressi in lire per ora.

Una particolare tabella era prevista per l'industria tessile, in relazione ad un accordo particolare intervenuto in proposito fra le associazioni di categoria.

Il terzo capitolo aveva per oggetto i salari delle donne e dei minori. Per le donne di età superiore ai diciotto anni i salari erano riferibili ad un minimo: dell'operaio qualificato per la prima categoria; del manovale specializzato per la seconda categoria; del manovale comune per la terza categoria, con la riduzione del 30% per i gruppi merceologici A), B), C), mentre altre percentuali di riduzione erano previste per gli uomini che non avessero compiuto il ventunesimo anno di età.

Per quanto riguardava gli stipendi degli impiegati la tabella dei nuovi salari risultava come in figura B.

MINIMI DI STIPENDIO

	1 ^a ZONA		2 ^a ZONA		3 ^a ZONA		4 ^a ZONA	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1a CATEGORIA	7.500	7.500	7.050	7.050	6.675	6.675	6.450	6.450
2a CATEGORIA								
superiori ai 21 anni	6.000	5.065	5.640	4.760	5.340	4.505	5.160	4.335
inferiori ai 21 anni	4.735	3.965	4.450	3.725	4.215	3.525	4.070	3.410
3a CATEGORIA								
superiori ai 21 anni	4.400	3.740	4.135	3.515	3.915	3.350	3.785	3.285
fra i 19 e i 21 anni	3.740	3.135	3.515	2.945	3.330	2.790	3.215	2.695
fra i 17 e i 19 anni	3.025	2.585	2.845	2.430	2.690	2.300	2.600	2.225
inferiori ai 17 anni	2.475	2.090	2.325	1.965	2.205	1.860	2.130	1.795

Fig. B. Valori espressi in lire.

Il quinto capitolo riguardava la contingenza.

La retribuzione degli operai e degli impiegati era costituita, come abbiamo visto, oltre che dal salario base da un'indennità di contingenza e da un ulteriore terzo elemento. Per l'indennità di contingenza era stato adottato il criterio della scala mobile, nel senso che l'indennità poteva variare nel tempo in proporzione alle variazioni del costo della vita, che risultava dal calcolo da effettuarsi con appositi numeri "indici" applicati alle varie province¹²⁶. Per quanto riguardava il terzo elemento, questo era variato secondo determinati criteri, che in caso di aumento erano i seguenti: qualora il terzo elemento non fosse superiore a cinquanta lire era trasferita dal terzo elemento alla contingenza una quota pari al 10% di questo aumento. Se il terzo elemento era

¹²⁶ La scala mobile, introdotta con l'accordo interconfederale del 6 dicembre 1945, estesa al Centro-Sud il 5 maggio 1946, ebbe effetti positivi nel contenere la conflittualità sociale, in una fase in cui le spinte inflazionistiche si facevano sempre più marcate. I difetti di questo meccanismo, cioè l'effetto che aveva di accelerare l'inflazione ed appiattire i salari, sarebbero emersi in seguito. Cfr. S. ROGARI, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dal fascismo a oggi*, op. cit., p. 46.

compreso fra cinquanta e cento lire o superiore, la percentuale del dieci per cento era aumentata del 15, del 20 e del 30%.

Per quanto riguardava la contingenza applicata, con l'accordo del 25 marzo¹²⁷ venivano considerati gli indici del costo della vita nel trimestre precedente e precisamente nel mese di dicembre del 1945. L'indennità di contingenza era sottoposta a controllo trimestrale; lo scatto di contingenza al primo aprile di questa era stato previsto convenzionalmente, in una percentuale del 14% sulla contingenza base fissata in ciascuna zona territoriale, e per la zona di Firenze risultava pari a 117,50 lire. Questa cifra si riferiva alla contingenza base convenzionale risultante dalla media del costo della vita, mentre la contingenza base convenzionale risultante dalla media del costo della vita, risultava dal rapporto dei singoli costi di vita provinciali, con un massimo di 135 lire e un minimo di 200 lire.

Il criterio di valutazione per le donne e gli uomini di età inferiore ai vent'anni, era commisurato all'indennità di contingenza base stabilita per gli uomini di vent'anni, secondo varie percentuali che andavano da un minimo del 50% (uomini e donne minori di sedici anni) a un massimo del 90% (uomini tra 18 e 20 anni).¹²⁸

¹²⁷ Le aziende industriali erano tenute a corrispondere ai propri dipendenti impiegati ed operai un acconto sull'ammontare maturato dal 25 marzo 1946 (data dell'entrata in vigore dell'accordo) salvo conguaglio allorché potevano essere note ed applicabili le precise retribuzioni previste dall'accordo. Questo acconto era stato concordato dalle Confederazioni stipulanti nelle seguenti misure: Uomini capo famiglia £. 1.800, Donne capo famiglia e Uomini non capo famiglia £. 1.500. Donne non capo famiglia £. 1.200. Minori di diciotto anni £. 800. Sul punto V. *Adeguamenti salariali, La misura dell'acconto da corrispondersi ai lavoratori*, <<La Nazione del Popolo>>, 28 maggio 1946, p.2.

¹²⁸ Solo l'aumento minimo (il 50% dell'indennità di contingenza prevista per gli uomini ultraventenni), che interessava uomini e donne minori di sedici anni, era previsto pari per entrambi i sessi. Chissà se ciò era perché quel 50% era stato

Le indennità di contingenza e l'eventuale terzo elemento erano considerati frazionabili secondo un orario giornaliero di otto ore, fermo restando che la contingenza o indennità costitutiva non fossero frazionabili; in tal caso, le associazioni territoriali avrebbero preso in esame le situazioni in cui la frazionabilità era applicata solo per una parte per l'indennità di carovita di contingenza.

Per quanto riguardava l'aumento minimo, era previsto per gli uomini che, per effetto del nuovo contratto non avessero conseguito un aumento della retribuzione globale di almeno il quattro per cento della stessa, oppure un aumento di questa percentuale minima in aggiunta alla retribuzione globale di fatto, con alcune esclusioni in caso di miglioramento economici concessi, e in caso del terzo elemento superiore almeno a settanta lire per gli uomini e a cinquanta lire per le donne.

Il sesto capitolo riguardava gli impiegati. Per questa categoria erano stati previsti aumenti periodici di anzianità biennale, con un massimo di otto bienni e con la ricostruzione della carriera dal 1 Gennaio 1937 per quelli in servizio; inoltre era prevista un'indennità speciale in caso di dimissioni.

L'aumento sugli stipendi era stabilito nelle seguenti misure: per gli uomini di età superiore ai ventuno anni vi erano quattro categorie, per le quali gli aumenti oscillavano da quattrocento a duemiladuecento lire.

considerato come la soglia minima di aumento, applicata per le giovani lavoratrici ma anche per i giovani lavoratori, oppure perché si considerava opportuno far scattare la differenza di retribuzione dai sedici anni in su, quando si completa la differenziazione dei sessi.

Per le donne di età superiore ai ventuno anni, le cifre di riferimento erano un minimo di 340 per arrivare a un massimo di 2200 lire, con scatti di riduzione per gli impiegati di ambo i sessi, di età minore e per coloro che percepivano stipendi superiori a determinate misure, eccetto particolari assorbimenti degli aumenti che erano stati concessi dalle aziende dopo il 1 febbraio 1946, che avessero portato gli emolumenti precedenti a determinati livelli.

Infine il sesto capitolo, costituito dalle disposizioni transitorie. Particolari norme prevedevano il coordinamento delle nuove disposizioni con le condizioni individuali di fatto, sia per quanto riguardava i cottimi, sia le migliori condizioni di merito (maggiore paga base), che erano mantenute fino ad un ammontare orario di due lire per gli uomini e di una lira e mezzo per le donne di età superiore ai diciotto anni, e di una lira per le donne e gli uomini di età inferiore ai diciotto anni. L'eccedenza era mantenuta per il cinquanta per cento della stessa, e il residuo attribuito al terzo elemento.

Le ultime disposizioni riguardavano le categorie speciali e gli assegni familiari.

Per le categorie speciali erano previste particolari norme di carattere normativo ed economico, stabilite per quei lavoratori che svolgevano particolari mansioni di fiducia e responsabilità normalmente non attribuite agli operai, o che controllavano il lavoro di un gruppo di operai con apporto di competenza tecnica. Per ciò che riguardava gli assegni familiari, agli effetti di una valutazione degli oneri derivanti dal nuovo concordato, le parti stipulanti si erano trovate d'accordo nel non estendere all'Italia

centro-meridionale le quote suppletive di retribuzione stabilite al Nord per i capo famiglia, concordando però sulla necessità di una sollecita trasformazione delle quote attraverso il congegno degli assegni familiari; i quali dovevano essere aumentati con legge nazionale, con conseguente aumento dei contributi relativi, il che avrebbe dovuto comportare una percentuale in aumento sui salari all'epoca attuali, oscillante fra l'8 e il 10%.

7.3 L'attuazione dell'accordo

Dopo essere stati superati i punti controversi,¹²⁹ che avevano ritardato il perfezionamento dell'intesa, era stata quindi sottoscritta fra la Confederazione Generale del Lavoro e la Confederazione Generale dell'Industria, l'intesa sul il trattamento di perequazione fra i lavoratori dell'industria nelle province dell'Italia centro-meridionale.

Al momento dell'accordo entrambi i firmatari avevano convenuto che le aziende non fossero in grado, da subito, di dare attuazione integrale all'accordo, pertanto era stato stabilito che le aziende corrispondessero ai lavoratori che rientravano nello schema dell'accordo, un'ulteriore acconto in misura pari alla metà di quello che era stato concordato.

Agli uomini capo famiglia erano corrisposte così novecento lire, mentre alle donne capo famiglia e agli uomini non capo famiglia lire settecentocinquanta: per le donne non capo famiglia la cifra

¹²⁹ <<Gazzetta Economica>>, *L'applicazione del Concordato di perequazione salariale Centro-Sud*, 5 luglio 1946, p. 3.

era invece di seicento lire, mentre ai minori di diciotto anni ne erano concesse quattrocento.

7.4 Il parere del Presidente De Micheli sull'accordo

Dopo un periodo caratterizzato da “battaglia elettorale”¹³⁰, un importante accordo a carattere generale nel campo dei rapporti di lavoro era così sopraggiunto quale tempestivo, benefico fattore di equilibrio e di tranquillità sociale¹³¹.

Il Presidente De Micheli affermava che l'accordo aveva richiesto l'impegno di tutte le parti in quanto si trattava di regolamentare i rapporti salariali di cinquantadue province d'Italia, dove a causa della guerra si erano determinate condizioni diverse da luogo a luogo; in maniera tale da far apparire il Paese una nazione frammentata in tanti piccoli Stati, ognuno dei quali avente una propria legislazione.

¹³⁰ Espressione usata dal Presidente DE MICHELI, riferendosi alle elezioni che si svolsero in Toscana tra il 10 marzo e il 7 aprile del 1946. Cfr. <<Gazzetta Economica>>, *Il Recente accordo con i lavoratori*, 31 maggio 1946, p.1. L'uso del termine “battaglia” è indicativo dell'atteggiamento di De Micheli verso il mondo della politica, regno delle parole, contrapposto al regno delle opere, che era il mondo del Presidente. *‘Nella vita umana ci possono essere tre atteggiamenti: l'inerzia, le parole, le opere. Noi abbiamo sempre preferito il terzo atteggiamento (..) Le nostre parole sono sempre state consuntivo di una scelta’*. Cfr. *20 anni di attività*, op. cit., *Relazione del Presidente, Assemblea Generale Ordinaria* del 29 giugno 1946, p. 71.

¹³¹ *“I vantaggi derivanti all'intera collettività da un clima di pace concordia e collaborazione, in un momento che è cruciale per la vita del nostro Paese, sono tali da condurci a giudicare di ben corta visione chi non lo sapesse apprezzare in tutto il loro incommensurabile valore”*. Cfr. <<Gazzetta Economica, *Il recente accordo con i lavoratori*, cit. p. 1.

Attraverso un criterio razionale, secondo De Micheli, l'accordo riordinava i rapporti salariali tra datori di lavoro e lavoratori, e introduceva alcuni sostanziali elementi per migliorare le condizioni degli occupati, soprattutto quella degli impiegati. E ripercorreva i punti salienti dell'accordo.

Con questa intesa secondo il Presidente sparivano quelle voci che costituivano in precedenza il salario (carovita, complementi di carovita, caro pane, indennità di presenza, ecc.).

D'ora in poi la retribuzione del lavoratore, come abbiamo detto, avrebbe compreso due soli elementi fondamentali: una paga base, e un'indennità di contingenza. Una terza voce era prevista nei casi in cui, in aggiunta al complesso della nuova paga base e della contingenza ufficialmente stabilita, i lavoratori beneficiavano già di un trattamento superiore.

Il salario base era stato stabilito in un tot all'ora, considerando l'importanza della Provincia dove il lavoro si svolgeva, del gruppo merceologico o categoria di industrie al quale il lavoratore apparteneva e della classifica del lavoratore stessa. L'indennità di contingenza era determinata in relazione al costo della vita, pur considerando il principio della frazionabilità oraria, ed era soggetta ad aggiornamento al termine di ogni trimestre in funzione delle variazioni registrate dagli indici del costo della vita.

Quindi, tenute presenti le condizioni del lavoratore delle industrie toscane, che già erano su un livello abbastanza perequato, il passaggio dalla vecchia alla nuova regolamentazione, per la media di essi, avrebbe comportato un miglioramento giornaliero attorno alle venticinque lire, più accentuato per le donne,

comunque per tutti con una possibilità di variazione in più o meno in rapporto al salario che era stato percepito in passato.

L'aumento, notava il Presidente, era assai più sensibile in alcuni centri dell'Italia Meridionale, ove i livelli salariali erano più bassi rispetto alla media. Per coloro che avevano familiari che non usufruivano di redditi, era stato stabilito che gli assegni familiari fossero innalzati. Un miglioramento era stato inoltre apportato alla categoria impiegatizia. Infine era stato previsto, per le categorie intermedie che erano rappresentate dagli operai e dagli impiegati, un particolare trattamento.

Per il Presidente, con questo accordo era stato allontanato lo spettro delle agitazioni che potevano dar luogo a tumulti “anche sanguinosi”. Per non parlare degli scioperi. Ad ogni modo, nel suo complesso, in rapporto all'entità delle richieste iniziali delle Camere del Lavoro locali e della stessa Confederazione Generale del Lavoro, l'accordo era un'equa transazione tra le pressanti necessità espresse dai lavoratori e quelle non meno gravi da parte delle industrie. L'intesa, concluse De Micheli, dimostrava che era possibile confrontarsi in maniera diretta e mettere d'accordo le diverse esigenze, senza dover necessariamente ricorrere alla mediazione della politica.

CAP VIII

GLI OSTACOLI ALLA RIPRESA ECONOMICA

8.1 La situazione economica

Da oltre un anno la guerra era finita, ma di fatto le condizioni economiche dei fiorentini non erano migliorate, in quanto le iniziative commerciali e imprenditoriali locali erano limitate .

Più di una volta il Presidente dell'Associazione degli industriali aveva ripetuto che era essenziale mettere al più presto il commercio e l'industria in condizione di lavorare e produrre in maniera competitiva; poiché riprendere i rapporti con i Paesi Esteri, esportare, era la condizione necessaria per uscire dalla disoccupazione e dalla fame in cui si trovava la maggior parte della popolazione. Ciò richiedeva un'economia non controllata, o comunque meno controllata possibile. La ripresa dei rapporti con l'estero non doveva essere circoscritta *“a difficoltosi scambi e compensazioni private di limitata portata con alcuni Paesi”*¹³² ma doveva essere accompagnata ad una graduale ripresa del traffico mercantile.

La guerra e le sue conseguenze avevano determinato un grave sfasamento tra livello dei salari e costo della vita, ma anche tra costi e possibilità di produzione, faceva notare De Micheli. L'economia locale in particolare, ma anche quella nazionale

¹³² D. DE MICHELI. *Contro gli ostacoli alla ripresa economica*, << Gazzetta Economica >>, 5 luglio 1946, pp. 1-3.

risentiva di questo sfasamento. Le industrie e il commercio erano in molti settori paralizzati, o quanto meno frenati, dagli alti costi di produzione che automaticamente limitavano le possibilità di richiesta e quindi di lavoro. Gli stessi lavoratori, pur realizzando guadagni apparentemente notevoli, si trovavano con salari sostanzialmente insufficienti in rapporto al reale costo della vita. L'industriale De Micheli proponeva quindi incessantemente, nelle *Relazioni* all'Assemblea dei Soci come nelle interviste, la visione del ciclo dell'economia che partiva dalla produzione e finiva nelle tasche dei lavoratori, i quali avendo di che spendere davano nuova linfa alla produzione, così che il ciclo si ripeteva. Se mancavano le condizioni per poter produrre, il ciclo diventava negativo e poco sarebbe finito nelle tasche dei lavoratori. Una delle condizioni necessarie a produrre era mantenere bassi i costi di produzione, cioè i salari.

Ma se i salari venivano mantenuti bassi, chi avrebbe comprato le merci prodotte in grande quantità? Questo aspetto non veniva mai toccato dal Presidente degli industriali.

De Micheli comunque rigettava anche una politica dell'Associazione che tendesse a maggiorare i guadagni. Non era ciò che volevano gli industriali, il cui primo imperativo era "fare", non "guadagnare". Invece chiedevano tutti quei provvedimenti che potessero stimolare la ripresa dell'iniziativa in ogni settore industriale, poiché soltanto attraverso una rinnovata fiducia, sarebbero potuto nascere nuove proposte imprenditoriali, che avrebbero assicurato nuova ricchezza e riassorbito almeno in parte la gravissima piaga della disoccupazione.

Era perciò essenziale per il Presidente che tutti questi provvedimenti attesi e auspicati fossero al più presto attuati; occorreva arrivare al più presto ad una stabilizzazione della moneta, definire la liquidazione dei danni di guerra, studiare ed attuare finanziamenti a basso tasso d'interesse e con ammortamenti a lunga scadenza per tutte le iniziative che stavano sorgendo nel campo della ricostruzione; occorreva liberare l'economia produttiva dalle residue e troppo spesso inutili "pastroie burocratiche". E tutto ciò richiedeva, secondo De Micheli, uomini che avessero una reale visione dei problemi.

8.2 La politica delle compensazioni

Con questa espressione nel dopoguerra gli industriali fiorentini si riferivano a quel fenomeno per cui il commercio estero, anziché essere soggetto ad un organo di autogoverno degli esportatori, veniva gestito da intermediari, talvolta personaggi loschi, che anziché favorire lo sviluppo delle iniziative degli imprenditori e dei commercianti, adottavano meccanismi che di fatto ledevano tutte le categorie produttive.

Tali intermediari erano per lo più dei disoccupati che si dedicavano a questo tipo di attività per realizzare in breve tempo facili e rapidi guadagni. Il loro comportamento a volte scorretto aveva provocato lamentele negli stessi acquirenti, e danni agli esportatori ufficiali (i quali oltre a perdere gli affari subivano il discredito dei mercati internazionali).

*“Gli esportatori seri, industriali o commercianti, che da anni hanno svolto il loro lavoro con l'estero, con quella rettitudine che è un patrimonio d'importanza per l'esportatore, superiore a quella di qualunque altro imprenditore, si sono trovati due volte danneggiati: prima con l'affare perduto, secondo col discredito che sul mercato internazionale ingiustamente si ripercuote su tutti gli esportatori italiani”.*¹³³

Per risolvere questo problema, alcuni industriali avevano suggerito di non richiedere aperture di credito, ma di riscuotere il dovuto dai compratori stranieri solo dopo che la merce fosse giunta al cliente; era stata anche ventilata l'idea dell'Albo degli esportatori, che in sé aveva dei pregi e dei difetti: infatti un Albo avrebbe potuto essere costituito dalle ditte o dalle persone che per il loro passato commerciale o personale e per la loro competenza specifica potevano essere raccomandate agli acquirenti esteri. Ma la difficoltà di una tale cernita, dato che ogni produttore aveva il diritto di vendere direttamente all'estero la propria produzione, dove e come credeva meglio, rendeva assai difficile la realizzazione di un albo generale degli esportatori.

Restava quindi la reciproca difesa degli interessati: l'organizzazione sindacale di essi doveva creare una selezionata categoria con elementi di fiducia, che avessero esperienza nel settore, che fossero corretti nell'adempimento degli impegni e leali nelle contrattazioni.

¹³² Dall'articolo senza firma *I sabotatori dell'esportazione*, <<Gazzetta Economica>>, 28 giugno 1946, p. 1.

8.3 *La replica dei commercianti fiorentini ai problemi di esportazione*

Il problema dell'esportazione aveva dato luogo prontamente alla replica del Presidente dei commercianti fiorentini¹³⁴, il quale affermava che se gli italiani e i fiorentini volevano vendere le proprie merci all'estero, era necessario che in un primo momento esportassero la mano d'opera a quelle nazioni che ne erano deficitarie. Infatti l'emigrazione temporanea, tutelata da opportune convenzioni, era non soltanto fonte di benessere, ma anche un apporto prezioso all'assillante problema della disoccupazione.

Secondo il Presidente dell'Associazione degli industriali, le rimesse degli emigranti avrebbero inciso notevolmente sulla fornitura di divise estere allo Stato, e avrebbero portato ad una riduzione delle spese che la nazione era costretta a sopportare per il mantenimento dei senza lavoro.

Altro problema (collaterale a quello delle esportazioni) era quello della riduzione delle spese d'azienda. Per vendere all'estero, infatti, bisognava uniformare i prezzi con quelli delle altre nazioni produttrici; nello stesso tempo doveva essere favorita l'iniziativa privata, riducendo le pratiche burocratiche che molte volte rappresentavano un vero ostacolo per gli esportatori. A questo proposito era necessario che gli addetti alle vendite

¹³⁴ Valfrè Franchini, Presidente dei commercianti fiorentini. Cfr. V. FRANCHINI, *Il commercio nella ricostruzione nazionale*, <<*Gazzetta Economica*>>, 12 ottobre 1945, p. 1.

fossero davvero competenti, e avessero alle loro dipendenze numerosi agenti non meno esperti di loro.

8.4 La replica degli esportatori

Le richieste fatte dagli industriali e i loro suggerimenti avevano dato luogo alla replica degli esportatori, i quali si dichiararono contrari alla costituzione di Albi Ufficiali, mentre erano più propensi ad una selezione degli organi preposti alla difesa del commercio, come ad esempio le Camere di Commercio,¹³⁵ le quali di concerto con le organizzazioni degli esportatori dovevano assicurare il rilancio del commercio estero.

Una simile opera, complessa ma articolata in vari organi legali e tecnici, avrebbe permesso di veder meglio attuata l'attività degli esportatori, attraverso l'ausilio di funzionari che non necessariamente dovevano essere laureati.

Solo in tal modo, secondo gli esportatori, era possibile avere dall'estero notizie sulle richieste dei mercati, sulla concorrenza e consigli sul modo migliore per superare gli ostacoli.

¹³⁵ Gli esportatori proponevano che le Camere di Commercio coordinassero e appoggiassero l'operato delle Associazioni presso il Governo e gli Enti Pubblici.

CONCLUSIONI

La ricostituzione dell'Associazione rappresentativa degli industriali, a Firenze, nel momento in cui si dovevano fare ancora i conti di quanto era andato distrutto con la guerra, fu certamente un atto di coraggio. La nuova Associazione non avrebbe dovuto solo fungere da contraltare rispetto ai sindacati dei lavoratori, in un'ottica tutta difensiva; nasceva soprattutto per aiutare gli industriali a rimettere in moto le loro aziende, per fornire un punto di appoggio utile alla soluzione dei tanti problemi che agitavano il mondo degli imprenditori non meno della società intera. Gli scopi dichiarati nell'atto costitutivo della nuova Associazione, le discussioni delle prime Assemblee, le parole del Presidente De Micheli e le prime iniziative realizzate, stanno a dimostrare un intento dell'Associazione sinceramente costruttivo, portato alla ricerca della mediazione con i Sindacati dei lavoratori, sorretto da una visione morale della società e del lavoro dell'imprenditore.

Rispetto alla Confederazione generale dell'industria italiana, vi era una consonanza quasi totale di sensibilità e orientamento. Del resto, il Presidente dell'Associazione degli industriali della Provincia di Firenze, il conte Danilo De Micheli, era anche Vice-Presidente della Confindustria e non per caso; infatti lo fu per otto anni, per venticinque anni ne fu membro e per quindici anni fece parte del comitato di presidenza. Il mondo dell'industria aveva mostrato, negli ultimi anni del Fascismo, una crescente insofferenza verso il dirigismo economico del regime. Caduto questo, la dirigenza confindustriale espresse una cultura

d'orientamento liberista ancora prima dell'elezione alla presidenza di Angelo Costa (il quale chiamò De Micheli alla vice-presidenza), e che si concretizzò nel perseguire lo sblocco dei licenziamenti e la fine del controllo dei prezzi, nel lavorare per la liquidazione dei Consigli di gestione e nell'osteggiare ogni forma di programmazione e di pianificazione economica ed opponendosi allo stato imprenditore¹³⁶. Esattamente la stessa linea perseguita dall'Associazione fiorentina, dalla sua costituzione nell'ottobre 1944, sotto la presidenza di De Micheli. A Firenze tuttavia, era presente “uno slancio di ricostruzione di molto superiore di quello che si avverte nel Nord”, secondo le parole del Presidente¹³⁷, slancio, iniziativa, buona volontà che provenivano sia dal campo dei lavoratori che da quello degli industriali. Ciò fece sì che i rapporti tra l'Organizzazione dei datori di lavoro e i Sindacati potessero improntarsi ad uno spirito collaborativo, e nel 1945 come abbiamo visto fu possibile stipulare tutta una serie di accordi, che richiesero trattative laboriose ma evitarono il ricorso agli scioperi.

I termini del confronto erano del resto quelli soliti, parti dell'eterno “dilemma”: profitto o salario? Dilemma sul quale si è divisa la politica dall'inizio dell'industrializzazione, che divide il padrone dall'operaio, i Sindacati dalle Organizzazioni dei datori di lavoro.

Mentre è facile dimostrare, praticamente in ogni tempo, fino ad oggi, l'opportunità di tenere ancorati i salari al costo della vita,

¹³⁶ Cfr. S. ROGARI, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, op. cit., p. 44.

¹³⁷ 12 ottobre 1945. *Nascita di un giornale*, cit., p. 11.

non altrettanto facile è la dimostrazione dell'opportunità di contenere quei salari, nell'ottica dell'industria di tenere bassi i costi di produzione per essere più competitiva. Abbiamo visto, nel corso del lavoro, qual'era in proposito l'atteggiamento di De Micheli, figura stimata di industriale e di dirigente, il quale non perdeva occasione per illustrare la convenienza a lungo termine, per l'operaio stesso, di accettare un salario basso fino a che, in quel particolare momento storico, non fosse iniziata la ripresa economica. Egli fece spesso riferimento al ciclo economico, dove tutto parte dalla produzione, per significare in sostanza che l'economia è il pilastro stesso della società, finendo per incidere su ogni suo aspetto. E il fatto stesso che ripetesse di continuo questo concetto, indica che forse non era ben compreso dai più. Oggi senza dubbio gli industriali devono fare meno sforzi per comunicare tale teoria economica, considerata un principio basilare, che comunque non risolve la questione, come già abbiamo rilevato, di come gratificare i salariati durante i periodi in cui i salari sono bassi, in attesa della ripresa.

Un altro aspetto interessante emerso dal presente lavoro, è il fatto che molte delle espressioni e dei termini utilizzati da De Micheli e da altri industriali per indicare l'eccessivo controllo sull'economia, sono gli stessi utilizzati dagli imprenditori del nostro tempo. Parole come "mentalità anti-burocratica", "necessità di snellire, semplificare in ogni campo", "lacci burocratici", e i concetti che esse esprimono, sono uguali a tanti discorsi degli imprenditori di inizio terzo millennio, i quali stanno ancora chiedendo allo Stato una maggiore libertà economica. Non sappiamo se ciò valga più a dimostrare

l'attualità del pensiero di De Micheli, oppure il fatto che la dichiarata esigenza di sburocratizzare l'economia e la società, non sia stata mai veramente soddisfatta. A favore di questa seconda ipotesi sta il fatto che da allora ad oggi, semmai, le adempienze burocratiche a carico delle aziende sono aumentate e non certamente diminuite.

Ciò che invece è cambiato, in questi sessant'anni dal periodo di cui ci siamo occupati, è la considerazione sociale della figura dell'imprenditore. Nell'articolo di <<Industria Toscana>> pubblicato in occasione del conferimento a De Micheli della presidenza onoraria dell'Associazione degli industriali¹³⁸, è riportato una sua dichiarazione di qualche anno prima:

“Noi industriali sappiamo di svolgere un'attività il cui fine essenziale appare di natura preminentemente tecnico-economica: ma siamo anche consapevoli che adempiendo, nel rispetto dei comuni principi morali e umani, a tale compito, operiamo a beneficio di tutta la comunità e pertanto il nostro lavoro si illumina di significati che trascendono il “particolare” familiare e aziendale. Inoltre, anche al di fuori di quanto costituisce in senso stretto il nostro lavoro e –lasciatemi dire – la nostra missione di uomini destinati a operare nel campo della produzione, non ci sottraiamo alla collaborazione nei più svariati settori per il progresso della città, della provincia e della nazione”.

Notiamo innanzitutto l'uso del termine “missione” riferito al lavoro dell'imprenditore, un uso quasi timido, inconsueto, mentre

¹³⁸ Si tratta dell'articolo *Festeggiato De Micheli dopo 27 anni di presidenza*, cit., p. 3.

oggi quel termine è di uso comune nel mondo imprenditoriale, e quasi ogni azienda, grande e piccola, dichiara qual è la propria “missione”.

De Micheli inoltre si richiamava a “principi morali”, al lavoro dell'imprenditore che “s'illumina di significati”, come se si sentisse costretto a dimostrare l'etica dell'impresa, come se l'opinione pubblica considerasse “immorale” il lavoro dell'imprenditore. Da questo punto di vista, è facile vedere il cambiamento intervenuto, dato che oggi la figura dell'industriale non solo non ha più bisogno di dichiarare la propria moralità, perché anzi oggi alle aziende si chiede di essere “moralì” come condizione stessa per esistere, ma anche perché questa figura gode di un alone di rispetto, deferenza, ammirazione. Il profitto è considerato lecito, anche perché oggi è opinione comune che alti profitti possono essere reinvestiti per creare nuovi posti di lavoro. Un po' del merito di questo cambiamento, probabilmente, è anche di Danilo De Micheli.

BIBLIOGRAFIA

I Sui rapporti fra Sindacato e Confindustria

A.A. V.V, *Sindacato Industria e Stato nel dopoguerra, storia delle relazioni industriali in Italia dal 1943 al 1948*, a cura di Filippo Peschiera, Le Monnier, Firenze, 1976, p. 342.

A.A. V.V, *Funzioni, Struttura e ruolo del sistema di rappresentanza imprenditoriale, la politica sindacale della Confindustria, dal dopoguerra ai contratti*, Confindustria, Roma, 2000, pp. 174-175.

Rogari Sandro, *Sindacati e Imprenditori, le relazioni industriali in Italia dalla caduta del Fascismo ad oggi*, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 44, 46, 55.

II Sul movimento operaio italiano

Foa Vittorio *Per una storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 128, 139.

III Sull'economia italiana, fiorentina e toscana

Baffi Paolo, *La lira nell'ultimo venticinquennio, in l'economia italiana dal 1861 al 1971*, Giuffrè, Milano, 1961, pp. 453 ss.

Barucci Piero, *Profilo economico della provincia di Firenze*, La Nuova Italia, Firenze, 1964, p. 10.

Becattini Giacomo, *L'industrializzazione leggera della Toscana, ricerca sul campo e confronto delle idee saggio per Irpet*, edizioni Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 1, 132, 153, 154, 155, 169.

Innocenti Piero, *L'industria nell'area fiorentina: processo evolutivo, struttura temporale, rapporti con l'ambiente, prospettive di sviluppo*, Firenze, Associazione degli industriali della provincia di Firenze, 1979, pp. 55, 79, 80, 81, 82, 89.

IV Su Firenze e la Toscana fra guerra e dopoguerra

Cappelletti Ugo, *Firenze in guerra, cronache degli anni 1940-1945*, Prato, edizioni del Palazzo, 1984.

Codignola Tristano, *Lotta per la libertà*, Firenze, 1945.

Francovich Carlo, *La Resistenza a Firenze*, Nuova edizione, Firenze, la Nuova Italia, 1975.

Paoletti Paolo-Torrini Paola, *Firenze anni '50 storia e cronache della città negli anni della rinascita 1944-1960*, Firenze, Bonechi editore, 1991, pp. 1-5.

Rotelli Ettore, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, in la ricostruzione in Toscana dal C.L.N ai partiti*, vol. 1, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 107, 427, 429.

Spini Giorgio-Casali Antonio, *Storia delle città italiane*, Firenze, Bari, Laterza, 1986, pp. 219, 265, 267.

V Sul quotidiano del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

Ballini Pier Luigi, <*La Nazione del Popolo*> *Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, Firenze, Regione Toscana-Consiglio Regionale, 1988, due voll.

VI Sulla Storia dell' Associazione degli industriali di Firenze fino al Fascismo

Melchionda Roberto, *Firenze Industriale nei suoi incerti albori*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 391-392.

VII Sull'attività dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze

Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, *Venti anni di attività, 1944-12 ottobre 1964*, Firenze, Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, p. 71.

VIII Sulla storia della fabbrica del Pignone

Arte e industria a Firenze, La Fonderia del Pignone 1842-1954, Electa editore, 1983, p. 236.

IX Sull'organo di stampa degli industriali fiorentini

Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, 12 ottobre 1945, *Nascita di un giornale*, Firenze, Associazione degli industriali della Provincia di Firenze, 1979, pp. 7-11.

X Libri scritti dal Presidente Danilo De Micheli

Dal deserto alla vita. Segni e valori di una conquista, Roma, Milano, Tumminelli & C, 1936.

Natura e uomini alle estreme latitudini, Bologna, Zanichelli, 1941.

SAGGI

Absalom Roger, *Il ruolo politico ed economico degli Alleati a Firenze, (1944-1945)*, in *La ricostruzione in Toscana dal C.L.N ai partiti* a cura di Ettore Rotelli, vol. 1, Bologna, il Mulino, 1980, p. 313.

Spini Valdo, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, in *La ricostruzione in*

Toscana dal C.L.N ai partiti a cura di Ettore Rotelli, vol. 1, Bologna, il Mulino, 1980, p.111.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE:

Statuto dell'Associazione:

rigo IV, rigo IX, articolo 12, 12 ottobre 1944, fogli primo, terzo, sesto.

Verbali dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze

19 agosto 1944, p.1.

12 ottobre 1944, pp. 6, 8.

12 gennaio 1945, p.2.

6 marzo 1945, p. 9.

29 ottobre 1945, p.2.

23 novembre 1945, p. 3.

30 novembre 1945.

29 gennaio 1946, p. 3.

12 febbraio 1946, p. 6.

30 aprile 1946, p. 1.

**Interventi del Presidente Danilo De Micheli estratti dai
Verbali dell'Associazione degli Industriali**

12 ottobre 1944, pp. 4-5.

11 maggio 1945, "*Gli Adeguamenti salariali*", pp. 9-12.

**Verbali del Consiglio Direttivo dell'Associazione degli
Industriali della Provincia di Firenze**

Seconda riunione, Volume I°, 9 novembre 1944, pp. 8-9.

Terza riunione, Volume I°, 18 novembre 1944, p. 17.

Diciottesima riunione, Volume I°, 28 giugno 1945, p. 84.

Quarantanovesima riunione, Volume I, 26 marzo 1946, pp. 210-
211.

FONTI GIORNALISTICHE

LA NAZIONE DEL POPOLO (1944-1946)

anno I, n. 31, 2 ottobre 1944, p.4.

anno I, n. 40, 12 ottobre 1944, p. 2.

anno I, n. 42, 14 ottobre 1944, p. 2.

anno I, n. 52, 26 ottobre 1944, p. 2.

anno II, n. 76, 29 marzo 1945, p. 1.

anno II, n. 178, 18 luglio 1945, p. 1.

anno II, n. 280, 18 ottobre 1945, p. 2.

anno III, n. 124, 28 maggio 1946, p. 2.

IL CORRIERE DI FIRENZE (1944)

anno I, n. 11, 3 settembre 1944, p. 2.

anno I, n. 46, 14 ottobre 1944, p.2.

GAZZETTA ECONOMICA (1945-1946-1971)

anno I, n. 1, 12 ottobre 1945, p.1.

anno I, n.1, 12 ottobre 1945, pp.1-2.

anno I, n.5, 9 novembre 1945, p. 1.

anno I, n. 6, 16 novembre 1945, p.1.

anno I, n.9, 7 dicembre 1945, p.2.

anno I, n. 12, 28 dicembre 1945, p.3

anno II, n. 14, 5 aprile 1946, p.1.

anno II, n. 18, 3 maggio 1946, p.3.

anno II, n. 22, 31 maggio 1946, p.1.

anno II, n. 23, 7 giugno 1946, p.3.

anno II, n. 26, 28 giugno 1946, p.1.

anno II, n. 27, 5 luglio 1946, pp. 1-3.

anno II, n. 27, 5 luglio 1946, p.3.

anno XXVII, n. 36, 30 ottobre 1971, pp. 1-3.

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE (1970)

n. 29, dicembre 1970, pp. 11-24.

INDUSTRIA TOSCANA SETTIMANALE ASSOCIAZIONE FIORENTINA (1971)

n. 43, 30 ottobre 1971, pp. 7-9.

NOTIZIE PER L'INDUSTRIA, SETTIMANALE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE (1996)

n. 15, 28 maggio 1996.

APPENDICE 1

LA COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Nel nome di S.A.R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno.

L'anno millenovecentoquarantaquattro il dodici ottobre in
Firenze Via Valfonda 9 a ore 9.

A richiesta del Conte Danilo del Conte Giuseppe de Micheli,
industriale nato a Firenze e domiciliato a Firenze, Presidente del
Comitato Promotore dell'Associazione degli Industriali della
Provincia di Firenze,

Io Ferdinando Onori, notaro, residente in Firenze iscritto nel
ruolo dei Distretti Notarili riuniti di Firenze e Pistoia senza
l'assistenza dei testimoni ai quali col mio consenso hanno i
Comparenti rinunziato, sono comparsi e si sono costituiti, oltre al
richiedente i Signori:

Ottantini Marchinziano di Raffaello nato a Fiesole, Adrasto
Innocenti di Pasquale nato a Firenze per la Ditta Enos Innocenti,
Giovanni Zammit fu Girolamo nato a Malta per la Società P.
Scardigli, Ettore Chiari fu Luigi nato a Firenze per la Ditta
Chiari-Battagli, Arrigo Paoletti fu Armando nato a Firenze per la
Società Armando Paoletti, Angiolo Siliani fu Giovanni nato a
Firenze, Gino Fallai fu Laurino nato a Firenze per la A.C.F.E.,
Gino Peruzzi fu Attilio per la Ditta Gaetano Fiaschi, nato a
Firenze, Luigi Filippi fu Francesco nato a Firenze, Casi
Gualberto di Rino nato a Firenze per la Ditta M.A.R. – Umberto

Pompi fu Luigi nato a Roma per la S.A. Chianti Ruffino – Roberto Capecchi di Pasquale nato a Roma anzi Firenze, Mario Banchetti di Costantino nato a Lodi per Esercizio Toscano Gas – Giuseppe Panerai fu Guido nato a Firenze per Officina G. Panerai & F^o - Giovanni Viola di Luigi nato a Firenze per Ditta Luigi Viola – Amerigo Marcaccini fu Oreste nato a Firenze – Carlo Bevilacqua fu Antonio nato a Parma per l' I.N.C.A.S, Enrico del Bono fu Luigi nato a Firenze – Angiolo Checchi fu Dente nato a Siena per U.T.I.C., Orsino Orsi Bertolini fu Stefano nato a Firenze per Colorificio Romer e Sanna – Giovacchino Banti fu Angiolo nato a Orbetello per Società Elettrica Valdarno, Soc. telefonica Tirrena e Società Mineraria del Valdarno, Adolfo fu Remigio Ballerini nato a Montespertoli per F.I.D.A. – Ugo Ramponi di Augusto nato a Firenze per Soc. An. Calzaturificio Ramponi e Soc. An. Medicinali Sintetici – Gino Vigiani di Emilio nato a Sesto Fiorentino per Ditta Vigiani Emilio & F^o - Leonida Alitti di Alfredo nato a Firenze per Ditta Molteni – Rolando Fantini di Raffaello nato a Sesto Fiorentino, Agostino Archilli fu Raffaello nato a Perugia, Niccolò Rossi Canevari fu Alfredo nato a Roma per lavorazione piombo – Giovanni Dorin di Mario nato a Firenze per Officina Mario Dorin – Otello Saccaridi fu Fortunato nato a Casellina a Torri per Ditta Alfredo Cardini S.A. Clemente Giannozzi fu Cesare nato a Certaldo per Società An. F.lli Giannozzi – Corrado Chiaverini di Paolo nato a Sesto Fiorentino per Fratelli Chiaverini & C. – Neri Corsini di Lorenzo nato a Firenze per la Ditta S.T.I.M.A. – Mario Menesini fu Parigino nato a Pescia per Calzaturificio “Giglio”, Francesco Vincitorio fu Nicola nato a Apricena per Ditta Pietro di Bruno

Rossi – Maurizio fu Felice Quintin nato a Firenze per Società An. Felice Quintin – Paoletti Francesco di Ernesto nato a Sesto per Ditta Raffaello Paoletti – Avv. Giovanni Sensini fu Pietro nato a Firenze per Soc. An. S.I.V.A. – Martino Martelli fu Guido nato a San Romano per Società An. Etruria & S.A.T.C. – Plinio Buonamici di Paolo nato a Sesto per la Soc. An. Richard – Ginori – Ettore Nuti fu Luigi nato a Reggello per Soc. An. Estintori Nuti – Guglielmo Fagioli di Gino nato a Firenze per Ditta Gino Fagioli, Carlo Mendini fu Giuseppe nato a Trani per Ditta Alfredo Dubs – Francesco Papais fu Natale nato a Portogruaro per C.M.P. – Mario Volpi di Egidio nato a Firenze per Tintoria Volpi – Giuseppe Nenciolini fu Pietro nato a Firenze per M.E.S.A. Balduccio di Alceste Bardocci nato a Livorno per S. A. Pignone, Giulio Magni fu Dente nato a Firenze per A.L.B.A. – Mario Maggi fu Cesare nato ad Ancona – Armando Lapi di Giulio nato a Firenze per L.I.B.A. – Daniele Lucchesi fu Gregorio nato a Lucca per Carrarresi & Lucchesi – Gino Tecchi fu Antonio nato a Firenze per Ditta Menesini & C. Renato Campolmi di Galileo nato a Firenze per Ditta Galileo Campolmi, Nello Boccacci fu Mauro nato a Cecina in proprio e per la Ditta Z.A.T.T.A. – Attilio fu Amedeo Morrocchi nato a Milano – Tutti gli industriali residenti a Firenze, comparenti della cui identità personale sono certo.

I quali mi richiedono di far constare a mezzo di questo atto di quanto appresso:

I Comparenti dichiarano di voler costituire col presente atto, una Associazione fra gli Industriali della Provincia di Firenze

denominata “ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE” avente per scopo:

- a) Di promuovere la organizzazione degli industriali e la loro solidarietà e collaborazione.
- b) Di tutelare in ogni campo gli interessi degli industriali, rappresentandoli nei confronti di qualsiasi amministrazione o Autorità e di altre organizzazioni e associazioni economiche e sindacali;
- c) di portare il suo contributo all’opera di ricostruzione e potenziamento dell’industria.

L’Associazione sarà retta dallo Statuto Sociale che qui sotto viene trascritto, composto di numero trentatré articoli, e i Componenti tutti si assumono tutti gli obblighi che dallo Statuto stesso risultano.

Segue la trascrizione dello Statuto Sociale.

TITOLO 1° = COSTITUZIONE E SCOPO

- Articolo 1° -

E’ costituita, con sede in Firenze, l’Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze. Essa può costituire Uffici in altre località della Provincia.

- Articolo 2 -

L’Associazione ha per scopo:

- a) di promuovere la organizzazione degli industriali e la loro solidarietà e collaborazione;
- b) di tutelare in ogni campo gli interessi degli industriali rappresentandoli nei confronti di qualsiasi Amministrazione o

Autorità e di altre organizzazioni e associazioni economiche e sindacali;

- c) di portare il suo contributo all'opera di ricostruzione e potenziamento dell'industria.

TITOLO 2° - SOCI

- Articolo 3 -

Possono far parte dell'Associazione in qualità di Soci, le imprese industriali:

- a) che svolgono la loro attività nel territorio della Provincia di Firenze;
- b) che accettino di rispettare il presente Statuto nonché le deliberazioni e le disposizioni che, in base allo Statuto, siano emanate;
- c) i cui titolari o legittimi rappresentanti siano in buona condotta morale.

Possono inoltre essere organizzati nell'ambito dell'Associazione o aderire ad essa altre categorie affini.

- Articolo 4 -

La domanda di ammissione a socio deve essere presentata per iscritto alla Giunta Esecutiva dell'Associazione e deve contenere la dichiarazione esplicita di accettare tutte le norme del presente Statuto, d'impegnarsi al pagamento delle quote sociali e di osservare lealmente e scrupolosamente la disciplina sociale.

Nella domanda di ammissione il richiedente deve inoltre indicare le persone dei suoi legali rappresentanti, la natura dell'industria esercitata, l'ubicazione degli Stabilimenti, l'entità degli impianti, il numero dei dipendenti.

- Articolo 5 -

Sulla domanda di ammissione e sulla assegnazione dei Soci alle Sezioni e ai Gruppi è ammesso il ricorso al Consiglio Direttivo.

- Articolo 6 -

La domanda di iscrizione impegna il Socio a tutti gli effetti di legge e statuari e li obbliga ad uniformarsi a tutte le deliberazioni ed impegni assunti dei competenti organi sociali.

La iscrizione obbliga il socio per un anno con decorrenza dal primo giorno del semestre solare in cui è avvenuta.

Se il socio non presenta le sue dimissioni con lettera raccomandata almeno un mese prima della scadenza dell'anno, la iscrizione si intende rinnovata per un altro anno e così di seguito.

- Articolo 7 -

La qualità di socio si perde:

- a) per dimissioni le quali però non esonerano il socio dagli impegni assunti, se non nei modi e termini di cui all'articolo 6;
- b) per espulsione;
- d) per cessazione legalmente accertata dell'industria.

TITOLO 3° = QUOTE SOCIALI

-Articolo 8 -

I soci sono tenuti a corrispondere all'Associazione:

- a) al momento dell'ammissione, una tassa d'iscrizione:
 - di £. 200,00 per le aziende con meno di 10 dipendenti;
 - di £. 500,00 per le aziende con un numero di dipendenti da 10 a 25;
 - di £. 1000,00 per le aziende con un numero di dipendenti da 26 a 50;

di £. 1500.00 per le aziende con un numero di dipendenti da 51 a 100;

di £. 2.000,00 per le aziende con un numero di dipendenti da 101 a 250;

di £. 3000.00 per le aziende con più di 250 dipendenti.

b) di una quota sociale annuale la cui misura è determinata annualmente dall'Assemblea su proposta del Consiglio Direttivo.

- Articolo 9 -

L'esercizio dei diritti sociali spetta ai Soci regolarmente iscritti ed al corrente col versamento delle quote sociali.

TITOLO 4° = SEZIONI =

Articolo 10 -

I soci sono suddivisi in sezioni per categoria d'industria.

Saranno costituite Sezioni distinte per le categorie d'importanza notevole. Le altre saranno raggruppate in Sezioni miste di categorie affini o in una Sezione d'industrie varie.

Le Sezioni possono essere suddivise in Gruppi.

La divisione in Sezioni e la formazione dei Gruppi sono deliberati dall'Assemblea.

- Articolo 11 -

Ciascuna Sezione elegge il proprio Capo Sezione che durerà in carica un anno.

Ciascun Gruppo elegge il proprio Capo-Gruppo che dura in carica un anno.

Nelle votazioni nell'ambito di ciascuna Sezione e di ciascun Gruppo i Soci dispongono dello stesso numero di voti stabiliti per l'Assemblea.

Le Sezioni ed i Gruppi si riuniscono per lo studio delle questioni di loro particolare interesse e competenza, e comunicano, a mezzo del Capo-Sezione, alla Giunta Esecutiva dell'Associazione, le loro deliberazioni per l'approvazione. Nel caso che tali deliberazioni siano respinte dalla Giunta, le Sezioni hanno facoltà di appellarsi al Consiglio Direttivo che prima di decidere dovrà interpellare l'Associazione Nazionale di categoria ove esista.

TITOLO 5° = ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

- Articolo 12 -

Sono organi dell'Associazione:

- a) l'Assemblea;
- b) Il Consiglio Direttivo;
- c) La Giunta Esecutiva;
- d) Il Presidente e due Vice – Presidenti;
- e) Il Collegio dei Revisori dei Conti.

ASSEMBLEA

-Articolo 13-

L'Assemblea è costituita dai Soci al corrente col versamento dei contributi. Ciascun Socio ha diritto a un voto ogni 1000.00 lire di quota sociale annua corrisposta, escluse le frazioni. Tuttavia i Soci che corrispondono una quota sociale inferiore a lire 1000.00 annue, hanno diritto ad un voto.

E'ammesso la facoltà di delega ma ciascun partecipante all'Assemblea non può avere più di tre deleghe.

- Articolo 14 -

L'Assemblea si riunisce in via ordinaria una volta all'anno e in via Straordinaria ogni qualvolta lo ritenga opportuno il Consiglio Direttivo o ne facciano richiesta scritta e motivata Soci che dispongono complessivamente almeno di un decimo del numero totale dei voti spettanti ai Soci.

Articolo 15 –

L'Assemblea è convocata mediante avviso spedito ai Soci almeno dieci giorni prima della riunione.

L'avviso deve indicare il giorno e l'ora della riunione e gli argomenti da trattare.

In caso di urgenza l'Assemblea può essere convocata con avviso pubblicato sulla stampa quotidiana locale, almeno due giorni prima della riunione e con osservanza delle altre modalità di cui al precedente comma.

- Articolo 16 -

L'Assemblea è validamente costituita quando siano presenti Soci con un numero di voti che rappresentino la maggioranza del numero totale dei voti spettanti ai Soci.

Trascorsa un'ora da quella fissata nell'avviso di convocazione, l'Assemblea è legalmente costituita quando sia presente un decimo del numero totale dei voti spettanti ai Soci.

- Articolo 17 -

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Le modificazioni statutarie devono essere deliberate col voto favorevole di almeno due terzi del totale dei voti spettanti ai Soci.

Lo scioglimento deve essere deliberato col voto di almeno tre quarti del totale dei voti spettanti ai Soci.

- Articolo 18 -

Il metodo di votazione è stabilito dal Presidente salvo che un decimo dei voti presenti in assemblea non richieda che vi si proceda con un metodo diverso.

- Articolo 19 -

L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Associazione e, in caso di sua assenza, o impedimento, dal Vice – Presidente più anziano.

Il Presidente chiama il Direttore e uno dei Soci dell'Associazione a fungere da Segretario dell'Assemblea e dà lettura del Verbale dell'Assemblea precedente.

Il Verbale da redigersi possibilmente prima che sia sciolta l'Assemblea, viene firmato dal Presidente, dal Segretario e da due degli intervenuti designati dal Presidente all'inizio della seduta.

- Articolo 20 -

L'Assemblea nella sua riunione ordinaria da tenersi entro il primo trimestre dell'anno, discute ed approva il conto consuntivo dell'anno precedente, il bilancio preventivo dell'anno scorso; le relazioni del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti.

Sono inoltre attribuzioni dell'Assemblea:

- a) la nomina del Presidente e dei Vice – Presidenti;
- b) le modificazioni dello Statuto;

c) l'esame dei problemi di importanza fondamentale interessanti l'industria e le organizzazioni dell'Associazione per stabilire le direttive di massima da seguire nello svolgimento dell'attività dell'Associazione.

Il Consiglio Direttivo potrà in ogni momento sottoporre all'Assemblea qualsiasi argomento, il quale, anche se comprese nelle attribuzioni del Consiglio stesso, meriti della sua particolare importanza l'esame e l'approvazione dell'Assemblea.

CONSIGLIO DIRETTIVO

- Articolo 21 -

Il Consiglio Direttivo è composto dai Capi Sezione, oltre al Presidente ed al Vice –Presidenti dell'Associazione.

Il Consiglio Direttivo si riunisce ordinariamente ogni tre mesi, e, in via straordinaria, quando il Presidente dell'Associazione lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta da almeno un terzo dei suoi membri.

Esso è convocato dal Presidente con lettera spedita almeno cinque giorni prima della data della riunione, osservandosi per il resto le norme, le modalità previste dell'articolo 15 per l'Assemblea.

In caso di urgenza il Consiglio può essere convocato telegraficamente.

Il Consiglio Direttivo elegge un Tesoriere – Economo tra i suoi Membri ed un Segretario che può essere anche il Direttore dell'Associazione.

I Membri del Consiglio che per tre volte consecutive non intervengono alla riunione, decadono dalla carica. La decadenza

è pronunciata dal Consiglio Direttivo e viene da questo notificata all'interessato.

- Articolo 22 -

Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide quando intervenga almeno la metà più uno dei Membri.

Ciascun membro dispone di un voto.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

In caso di parità di voti prevale il voto del Presidente.

Alle riunioni possono anche partecipare, ove il Consiglio lo ritenga opportuno, i Revisori dei Conti, il Direttore dell'Associazione ed esperti anche non Soci.

In caso di parità di voti prevale il voto del Presidente.

Della riunione è redatto, su apposito registro, il relativo verbale che viene firmato dal Presidente e dal Segretario.

- Articolo 23 -

Spetta al Consiglio Direttivo:

- a) Svolgere ogni azione per il conseguimento dei fini statutari e per l'attuazione delle direttive di massima stabilite dalla Assemblea;
- b) Prendere iniziative per lo studio e la soluzione dei problemi dell'industria e per la tutela degli interessi della categoria;
- c) determinare le norme interne di funzionamento dell'Associazione e l'organico del personale;
- d) fissare la misura della quota sociale annua dovuta dai Soci e le modalità di esazione;
- e) formare i bilanci dell'Associazione;

- f) eleggere nel suo seno i componenti della Giunta Esecutiva;
- g) adempiere a tutte le altre attribuzioni che siano ad esso deferite dal presente Statuto e dall'Assemblea.

GIUNTA ESECUTIVA

- Articolo 24 -

La Giunta Esecutiva è composta dal Presidente e dai Vice – Presidenti dell'Associazione e da sei membri nominati dal Consiglio Direttivo.

La Giunta Esecutiva si riunisce ogni qualvolta lo ritenga necessario il Presidente o ne sia fatta richiesta da almeno quattro membri.

Per la validità delle adunanze della Giunta è necessario la presenza di almeno quattro membri ed il Presidente, il quale, in caso di sua assenza od impedimento, può delegare a sostituirlo un Vice – Presidente.

Ciascun membro ha diritto a un voto. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Alle riunioni possono partecipare, ove la Giunta lo ritenga opportuno, anche i Capi delle Sezioni, il Direttore dell'Associazione ed esperti anche non Soci.

I membri della Giunta Esecutiva che per quattro sedute consecutive non intervengono alla riunione decadono dalla carica.

La decadenza è notificata dalla Giunta Esecutiva all'interessato.

- Articolo 25 -

La Giunta Esecutiva:

- a) Cura il conseguimento dei fini statutari in armonia con le deliberazioni del Consiglio Direttivo;
- b) Coadiuvata il Presidente nell'esplicazione del suo mandato;
- c) Delibera sull'ammissione dei Soci;
- d) Assume e licenzia il personale;
- e) Esercita in casi di urgenza tutti i poteri del Consiglio Direttivo: In tal caso le deliberazioni adottate sono soggette alla ratifica del Consiglio nella sua prima riunione.

PRESIDENTE

- Articolo 26 -

Il Presidente ed i Vice – Presidenti dell'Associazione sono eletti dall'Assemblea e durano in carica un anno. Il Presidente dirige e rappresenta l'Associazione tanto nei rapporti interni che in quelli esterni; vigila e cura l'osservanza della disciplina; dà esecuzione alle deliberazioni dell'Assemblea, del Consiglio Direttivo e della Giunta Esecutiva: adempie a tutte le altre funzioni che gli siano affidate dal presente Statuto o che gli siano delegate dagli organi sociali; convoca le Assemblee, il Consiglio Direttivo e la Giunta Esecutiva.

E' di diritto Presidente dell'Assemblea, del Consiglio e della Giunta Esecutiva.

In caso di urgenza il Presidente può esercitare poteri della Giunta Esecutiva alla quale deve però riferire nella sua prima adunanza.

Il Presidente può delegare ai Vice – Presidenti alcune delle mansioni ad esso attribuite dal presente Statuto.

In caso di urgenza, qualora il Presidente sia temporaneamente assente od impedito, viene sostituito dal Vice – Presidente più anziano.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

- Articolo 27 -

L'Assemblea in sede di riunione ordinaria annuale nomina tre revisori dei conti effettivi, e due supplenti i quali durano in carica un anno.

I revisori eleggono tra loro il Presidente del Collegio.

Il Collegio si riunisce almeno, ogni tre mesi, vigila sull'andamento della gestione economica e finanziaria dell'Associazione e redige le relazioni sui bilanci per l'Assemblea.

I revisori dei Conti partecipano di diritto con voto consuntivo alle riunioni dell'Assemblea.

- Articolo 28 -

Tutte le cariche dell'Associazione sono gratuite.

Tutti gli eletti alle cariche sociali possono essere alla scadenza confermati.

Coloro che sono nominati in sostituzione di membri venuti a mancare prima della scadenza, rimangono in carica fino a quando vi sarebbero rimasti i membri che hanno sostituito.

TITOLO 6°

FONDO COMUNE DELL'ASSOCIAZIONE = BILANCI =

- Articolo 29 -

Il fondo comune dell'Associazione è costituito:

- a) dalla tassa d'iscrizione corrisposta dai Soci al momento della loro ammissione e dalle quote sociali annualmente dovute ai sensi dell'articolo 8 del presente Statuto;
- b) dalle erogazioni e dai lasciti costituiti a favore dell'Associazione e dall'eventuale devoluzione dei beni fatta a qualsiasi titolo a favore dell'Associazione.

- Articolo 30 -

Gli atti che la gestione economica finanziaria del fondo comune e gli investimenti di capitali sono deliberati dal Consiglio Direttivo.

- Articolo 31 -

Ogni anno deve essere compilato il bilancio preventivo ed il Conto Consuntivo al 31 dicembre da sottoporre all'Assemblea ordinaria insieme alle relazioni del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Consiglio Direttivo dovrà presentare il bilancio preventivo ed il Conto Consuntivo al Collegio dei Revisori dei Conti almeno venti giorni prima della data fissata per l'Assemblea.

TITOLO 7°
DISPOSIZIONI TRANSITORIE

- Articolo 32 -

La Giunta Esecutiva ha facoltà di applicare:

a) la censura ai Soci che non ottemperino agli obblighi loro imposti dallo Statuto e dalle deliberazioni dei competenti organi sociali;

La censura deve essere comunicata per iscritto e deve essere motivata;

b) la sospensione da ogni attività sociale per un periodo non superiore a sei mesi al Socio che violi gli obblighi ad esso derivanti dallo Statuto nonché dalle deliberazioni dei competenti organi sociali oppure, dopo l'applicazione della censura, non si uniformi alle direttive impartitegli. La sospensione può altresì essere applicata a carico dei Soci che siano recidivi delle mancanze che dettero luogo all'applicazione della censura.

Prima di applicare la sospensione debbono contestarsi al Socio gli addebiti con lettera raccomandata, dandogli un termine non minore di otto giorni per presentare le giustificazioni. Trascorso detto termine la Giunta provvederà con deliberazione motivata da comunicare all'interessato che ha diritto di farsene rilasciare copia integrale.

Contro i provvedimenti di censura e di sospensione l'interessato ha facoltà di ricorrere entro quindici giorni al Consiglio Direttivo.

- Articolo 33 -

Il Consiglio Direttivo ha facoltà di deliberare la espulsione di un socio:

- a) per recidiva nelle mancanze che dettero motivo a precedente sospensione ovvero per particolare gravità dei fatti indicati nell'articolo precedente;
- b) per condanna passata in giudicato riportata per i delitti di cui all'articolo 8 del T.U. della legge comunale e Provinciale approvato con R.D. 3 marzo 1934 n° 383 e per qualsiasi condanna passata in giudicato che importi la interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata;
- c) Per compimento di atti che abbiano arrecato nocimento agli interessi morali e materiali dell'Associazione.

Prima di usare la facoltà di cui sopra, dovranno contestarsi al Socio gli addebiti nei modi previsti nella sospensione.

L'espulsione non libera il Socio dall'obbligo del pagamento dei contributi maturati e non riscossi.

Contro il provvedimento di espulsione l'interessato ha facoltà di ricorrere all'Assemblea.

Quale Statuto viene approvato all'unanimità

Le Parti costituite procedono alle elezioni del Presidente e di un Vice Presidente e a tali cariche vengono nominati il Conte Danilo De Micheli – Presidente e Dott. Attilio Morrocchi per acclamazione voluta dall'Assemblea, i quali qui presenti dichiarano di accettare tali cariche.

Si dà mandato al Conte Danilo De Micheli di apportare al presente, quelle modificazioni che potessero esser richieste dalle competenti Autorità.

Si delega a firmare nel margine i Sigg. Conte Danilo De Micheli e Attilio Morrocchi.

Richiesto ho ricevuto il presente che scritto in parte da me e in parte da persona di mia fiducia in pagine trenta di otto fogli da lire 8 è stato da me letto colla delega ai Comparenti che da me interpellati lo hanno dichiarato conforme a verità e loro volontà e l'hanno meco sottoscritto.

E' stato firmato in margine solo da me e dai Signori Conte Danilo De Micheli e Attilio Morrocchi, all'uopo come sopra delegati.

Si termina a ore 14.

f°) Marchinziano Ottantino

“ Adrasto Innocenti

“ Giovanni Zammit per la Ditta P. Scardigli S.A.

“ Chiari Ettore

“ Dr. Arrigo Paoletti per Soc. Az. Armando Paoletti

“ Angiolo Siliani

f°) Gino Fallai

“ Gino Peruzzi per impresa Gaetano Fiaschi

“ Luigi Filippi

“ Casi Gualberto

“ Umberto Pompei

“ Roberto Capecchi

“ Banchetti Mario

“ Panerai Giuseppe

“ Giovanni Viola

“ Amerigo Marcaccini

“ Carlo Bevilacqua fu Antonio

“ Enrico del Bono

“ Orsino Orsi Bertolino

“ Angelo Checchi

- “ Ing. Giovacchino Banti
- “ Gallerini Adolfo
- “ Ugo Ramponi
- “ Gino Vigiani
- “ Leonida Alitti
- “ Fantini Rolando
- “ Archilli Agostino
- “ Niccolò Rossi Canevari
- “ Giovanni Dorin
- “ Saccardi Otello
- “ Clemente Giannozzi
- F°) Chiaverini Corrado
- “ Neri Corsini
- “ Mario Menesini fu Parigino
- “ Rag. Vincitorio Francesco
- “ Maurizio Quintin
- “ Paoletti Francesco di Ernesto
- “ Avv. Giovanni Sensini fu Pietro
- “ Martino Martelli fu Guido
- “ Dr. Plinio Buonamici di Paolo
- “ Ettore Nuti fu Luigi
- “ Guglielmo Fagioli
- “ Avv. Carlo Mendini per la Ditta Alfredo Dubs Firenze
- “ Papais Francesco
- “ Dr. Mario Volpi
- “ Giuseppe Nenciolini fu Pietro
- “ Dr. Balduccio Bardocci
- “ Giulio Magni

- “ Mario Maggi
- “ Armando Lapi
- “ Daniele Lucchesi
- “ Gino Tecchi fu Antonio
- “ Campolmi Renato
- “ Nello Boccacci
- “ Attilio Morrocchi
- f°) Danilo De Micheli
- “ Ferdinando Onori Notaro

ELENCO DEGLI INDUSTRIALI PRESENTI ALLA COSTITUZIONE DELLA ASSOCIAZIONE

ASSOCIATI	ATTIVITA' ESERCITATA	INDIRIZZO
OTTANTINI MARCHINZIANO	BERRETTIFICIO	VIA DELLE TERME 19 FIRENZE
ADRASTRO INNOCENTI	PASTIFICIO	VIA ELBANO DE GASPERI 2 FIRENZE
GIOVANNI ZAMMIT	DELEGATO DELLA DITTA P. SCARDIGLI (PRODUZIONE SET E & RAYON)	VIA PORTA ROSSA 5 FIRENZE
ETTORE CHIARI	CONFEZIONI PER SIGNORA	VIA CAVOUR 8 FIRENZE
ARRIGO PAOLETTI	TIPOGRAFIA	VIA ARRIGO DA SETTIMELLO 7 FIRENZE
ANGIOLO SILIANI	STAMPAGGIO MATERIE PLASTICHE E COSTRUZIONI ELETROMECCANICHE	VIA REGINALDO GIULIANI 196 -198 FIRENZE
GINO FALLAI		FIRENZE
GINO PERUZZI	COSTRUTTORE EDILE	VIA EMPOLESE 6 S. CASCIANO V. DI PESA FIRENZE
LUIGI FILIPPI		FIRENZE
CASI GUALBERTO	FABBRICANTE PELLETTIERE E BORSE PER SIGNORA	VIA TRENTO 7 FIRENZE
UMBERTO POMPI	DELEGATO DELLA SOC. ANONIMA CHIANTI RUFFINO (INDUSTRIA VINICOLA)	PONTASSIEVE (FIRENZE)
ROBERTO CAPECCHI		FIRENZE
MARIO BANCHETTI	DELEGATO DELLA SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS, ESERCIZIO TOSCANO GAS	VIA DEI NERI 25 FIRENZE
GIUSEPPE PANERAI	OTTICA OROLOGERIA E STRUMENTI DI PRECISIONE	PIAZZA GALILEO FERRARIS 1 FIRENZE
GIOVANNI VIOLA	DELEGATO DITTA LUIGI VIOLA	FIRENZE
AMERIGO MARCACCINI		FIRENZE
CARLO BEVILACQUA	DELEGATO PER L' I.N.C.A.S. AZIENDA PRODUTTRICE DI CIOCCOLATO	VIA GARIBALDI 56 SESTO FIORENTINO (FI)

ENRICO DEL BONO FU LUIGI		FIRENZE
ANGIOLO CHECCHI FU DENTE	DELEGATO DELL'AZIENDA U.T.I.C.	FIRENZE
ORSINO ORSI BERTOLINI	DELEGATO DEL COLORIFICIO ROMER	VIA LUCA GIORDANO 7 FIRENZE
GIOVACCHINO BANTI	DELEGATO DELLE SOCIETA' ELETTRICA VALDARNO, SOC, TELEFONICA TIRRENA E SOC. MINERARIA DEL VALDARNO	FIRENZE
ADOLFO FU REMIGIO GALLERINI	DELEGATO PER F.I.D.A.	FIRENZE
UGO RAMPONI DI AUGUSTO	DELEGATO DELLA SOC. AN. CALZATURIFICIO RAMPONI E DELLA SOC. AN. MEDICINALI SINTETICI	FIRENZE
GINO VIGIANI DI EMILIO	TITOLARE DELLA DITTA GINO VIGIANI & F°	FIRENZE
LEONIDA ALITTI DI ALFREDO	TITOLARE DELLA L. MOLteni & C. INDUSTRIA CHIMICA FARMACEUTICA	FIRENZE
ROLANDO FANTINI	LAVORAZIONE E COMMERCIO PIOMBO	VIA DI NOVOLI 54 FIRENZE
AGOSTINO ARCHILLI	LAVORAZIONE E COMMERCIO PIOMBO	VIA DI NOVOLI 54 FIRENZE
NICCOLO' ROSSI CANEVARI	LAVORAZIONE E COMMERCIO PIOMBO	VIA DI NOVOLI 54 FIRENZE
GIOVANNI DORIN	PRODUZIONE MACCHINE FRIGORIFERE	FIESOLE - COMPIOBBI
OTELLO SACCARDI	PRODUZIONE CAMICIE PER UOMO	V.le RAFFAELLO SANZIO 34 FIRENZE
CLEMENTE GIANNOZZI	CONCERIA PELLAMI	VIA DE' GINORI 38 FIRENZE
CORRADO CHIAVERINI	PRODUZIONE CONSERVE ALIMENTARI	VIA LOCATELLI 41 FIRENZE
NERI CORSINI	MECCANICHE AFFINI	BORGO S. APOSTOLI 6 FIRENZE
MARIO MENESINI	TITOLARE DEL CALZATURIFICIO "GIGLIO"	VIA GIOBERTI 61 FIRENZE
FRANCESCO VINCITORIO FU NICOLA	DELEGATO DELLA DITTA PIETRO DI BRUNO ROSSI	FIRENZE
MAURIZIO FU FELICE QUINTIN	MANIFATTURA SPECCHI E VETRI	VIA DI CAPODIMONTE 52 FIRENZE
PAOLETTI FRANCESCO DI ERNESTO	DELEGATO DELLA DITTA RAFFAELLO PAOLETTI	FIRENZE
AVV. GIOVANNI SENSINI	DELEGATO DELLA SOC. ANONIMA SIVA	FIRENZE

MARTINO MARTELLI	FERTILIZZANTI PER L'AGRICOLTURA	VIA LAMBERTI 2 FIRENZE
PLINIO BUONAMICI	DELEGATO DELL'AZIENDA CERAMICA RICHARD GINORI	FIRENZE, SESTO FIORENTINO
ETTORE NUTI	FABBRICAZIONE E COMMERCIO DEGLI ESTINTORI	VIA DEL SOLE 35 R FIRENZE
GUGLIELMO FAGIOLI	FABBRICAZIONE E COMMERCIO MOBILI	VIA DE GINORI 15 FIRENZE
CARLO MENDINI	CALZIFICIO	VIA DUPRE' 26-28 FIRENZE
FRANCESCO PAPAIS	DELEGATO PER L'AZIENDA C.M.P.	FIRENZE
MARIO VOLPI	TINTORIA E LAVANDERIA	VIA GUELFA 55 FIRENZE
GIUSEPPE NENCIOLINI	DELEGATO PER LA DITTA M.E.S.A(LATERIZI E AFFINI)	VIA DELL'ISOLOTTO 9 FIRENZE
BALDUCCIO DI ALCESTE BARDOCCI	RAPPRESENTANTE DELLA SOC. AN. .PIGNONE	FIRENZE
GIULIO MAGNI	PRODUZIONE BIANCHERIA	VIA BERNARDINO TELESIO 15 FIRENZE
MARIO MAGGI		FIRENZE
ARMANDO LAPI	PRODUZIONE BIANCHERIA	VIA SCIPIONE AMMIRATO 68 FIRENZE
DANIELE LUCCHESI	DELEGATO DELL'AZIENDA CARRARESI E LUCCHESI	FIRENZE
GINO TECCHI	DELEGATO DELLA DITTA MENESINI & C.	FIRENZE
RENATO CAMPOLMI	PRODUZIONE CONCIMI CHIMICI	VIA DELLE MURICCE 3 FIRENZE
NELLO BOCCACCI	DELEGATO IN PROPRIO E PER LA DITTA Z.A.T.T.A (FERMENTI LATTICI)	FIRENZE
ATTILIO FU AMEDEO MORROCCHI	RAPPRESENTANTE DI COMMERCIO	VIA MANNELLI 29 R FIRENZE

**AZIENDE ADERENTI ALL' ASSOCIAZIONE RIPARTITE
PER SETTORE**

INDUSTRIA	SEZIONE	NUMERO CARATTERISTICO	GRUPPO	ANNI	TOTALE AZIENDE
ABBIGLIAMENTO				1945 1946	153
CONFEZIONI IN SERIE VESTIARIO PER UOMO E BAMBINI	1	1	1	1945 1946	100
CONFEZIONI IN SERIE BIANCHERIA PER UOMO, SIGNORA, BAMBINI	1	2	2	1945 1946	19
PELLICCERIE IN SERIE	1	3	3	1945 1946	4
INDUSTRIA ACCESSORI DELL' ABBIGLIAMENTO	1	35	4	1945 1946	5
SARTORIA SU MISURA PER SIGNORA	2	36	1	1945 1946	12
SARTORIA SU MISURA PER UOMO	2	37	2	1945 1946	6
PELLICCERIA SU MISURA	2	38	3	1945 1946	7
PELLETERIE E VALIGERIE		5		1945 1946	33
CALZATURIFICI		6		1945 1946	61
FARMACEUTICI		74		1945 1946	73
CHIMICI				1945 1946	98
CANDELE - ESTRATTI CONCIATI - PROFUMI		73	1	1945 1946	43
FOSFORO E FIAMMIFERI		71	2	1945 1946	5
COLORI - VERNICI- INCHIOSTRI- CREME E LUCIDI		72	3	1945 1946	21
CHIMICA VARIE		75	4	1945 1946	29
PRODOTTI CHIMICI DELL' AGRICOLTURA		79		1945 1946	20
SAPONI, LISCIVE, SODE E DETERSIVI		13	1	1945 1946	41

OLII GRASSI - FRANTOI		56	2	1945 1946	11
CAPPELLO				1945 1946	140
PAGLIA E AFFINI (ESPORTATORI)		20	1	1945 1946	48
PRODUTTORI TRECCE E CAPPELLI (FATTORINI)		7	2	1945 1946	59
CAPPELLI FORMATI (FODERE - MARROCCHINI)		22	3	1945 1946	25
BERRETTIFICI		24	4	1945 1946	8
LANIERA		25		1945 1946	32
MAGLIFICI		44	4	1945 1946	27
CALZIFICI		45	2	1945 1946	14
GUANTI		101	3	1945 1946	39
TESSILI DIVERSI		17		1945 1946	27
RICAMI		49		1945 1946	30
TINTORIE, STAMPERIE, CANDEGGIO, LAVANDERIE, STIRATORERIE		52		1945 1946	17
CARTA E CARTONI				1945 1946	24
FABBRICANTI DI PASTA LEGNO, CARTA E CARTONI		8	1	1945 1946	7
INDUSTRIE TRASFORMAZIONE DELLA CARTA E CARTONI		31	2	1945 1946	9
SCATOLIFICI		34	3	1945 1946	8
CEMENTO, CALCE, GESSO, MANUFATTI CEMENTO E LATERIZI				1945 1946	52
CEMENTO		9	1	1945 1946	13
CALCE E GESSO		10	2	1945 1946	30
MANUFATTI IN CEMENTO		11	3	1945 1946	19

LATERIZI		26		1945 1946	46
CERAMICA		12		1945 1946	27
VETRO				1945 1946	60
VETRO BIANCO, CRISTALLI IN GENERE		53	1	1945 1946	28
VETRO VERDE, BOTTIGLIE -FIASCHI		67	2	1945 1946	24
SPECCHI-CRISTALLI LASTRE E LAVORAZIONI AFFINI		68	3	1945 1946	8
AGRICOLE ALIMENTARI				1945 1946	95
CONSERVE ALIMENTARI, INDUSTRIE AGRICOLE, ALIMENTARI VARIE		15	1	1945 1946	36
LATTE E DERIVATI		27	2	1945 1946	7
PRODUZIONE E RAFFINAZIONE OLIO D'OLIVA		56	3	1945 1946	40
GRUPPO TABACCO		59	4	1945 1946	1
GRUPPO PRODOTTI ZOOCTENICI CONSERVATI		80	5	1945 1946	11
CONCIARIA		14		1945 1946	31
IDRO-TERMALE, ACQUE GASSATE, BIRRA, FREDDO				1945- 1946	34
IDRO TERMALE - ACQUE GASSATE-		41	1	1945 1946	27
BIRRA - FREDDO E MALTO		4	2	1945 1946	7
COSTRUTTORI EDILI		16		1945 1946	493
DOLCIARIA E ZUCCHERO		18		1945 1946	61
EDITORIALI		19		1945 1946	40
GAS - ACQUEDOTTI		21		1945 1946	2
GRAFICI		23		1945 1946	100
LEGNO				1945	97

				1946	
LAVORAZIONE DEL LEGNO		28	1	1945 1946	21
TRANCIATI E COMPENSATI		39	2	1945 1946	1
IMBALLAGGI		43	3	1945 1946	17
CARPENTERIA E CARPENTERIA NAVALE		46	4	1945 1946	15
MOBILI - ARTICOLI VARI		90	5	1945 1946	38
ARTICOLI VARI- PER L'INDUSTRIA - LAVORAZIONE DEL SUGHERO		91	6	1945 1946	5
BOSCHIVA		58		1945 1946	78
MINIERE		31	1	1945 1946	16
CAVE E LAVORAZIONE PIETRE		29	2	1945 1946	29
FONDERIE		84	1	1945 1946	23
METALLURGICA		83	2	1945 1946	10
INSTALLATORI DI IMPIANTI SANITARI E ELETTRICI		89	3	1945 1946	33
RIPARAZIONE AUTO E CAROZZERIE		85	4	1945 1946	23
MECCANICI CON OLTRE 150 DIPENDENTI		87	5	1945 1946	4
MECCANICI CHE OCCUPANO DA 25 A 250 DIPENDENTI		88	6	1945 1946	57
MECCANICI CHE OCCUPANO FINO A 25 DIPENDENTI		30	7	1945 1946	120
INSTALLATORI		100	8	1945 1946	
MUGNAI		32		1945 1946	32
PASTAI		33		1945 1946	45
TREBBIATORI		57		1945 1946	60
SPETTACOLO				1945	254

				1946	
PRODUZIONE FILM, CASE DI NOLEGGIO		40	1	1945 1946	13
ESERCENTI CINEMA E TEATRI		50	2	1945 1946	238
ATTIVITA' VARIE E COMPLESSINI DELLO SPETTACOLO		60	3	1945 1946	3
SPETTACOLO VIAGGIANTI		51	4	1945 1946	
CAPI COMICI		82	5	1945 1946	
VINI E AFFINI		54		1945 1946	37
LIQUORI, SCIROPPI, DISTILLERIA		55		1945 1946	45
INDUSTRIE VARIE				1945 1946	35
BOTTONI		61	1	1945 1946	
DEPILATORI		63	2	1945 1946	10
VARIE MISTE		65	3	1945 1946	23
GIOCATTOLI		69	4	1945 1946	
SPAZZOLE E PENNELLI		70	5	1945 1946	2
GOMMA E CONDUTTORI		62	1	1945 1946	30
MATERIE PLASTICHE		66	2	1945 1946	10
ORAFI E ARGENTIERI		64		1945 1946	11
TRASPORTI AUTOMOBILISTICI				1945 1946	167
AUTOSERVIZI VIAGGIATORI URBANI DI GRAN TURISMO - FILOVIARI		76	1	1945 1946	7
SERVIZI AUTOMOBILISTICI DA RIMESSA CON O SENZA CONDUCENTE		77	2	1945 1946	12
AUTOTRASPORTI MERCI PER CONTO TERZI		78	3	1945 1946	148
SERVIZI		86	4	1945	

AUTOMOBILISTICI: DA PIAZZA CON O SENZA GAS				1946	
FERROTRANVIE		92		1945 1946	1
IMPRESA DISTRIBUZIONE ENERGIA ELETTRICA		93		1945 1946	
AUSILIARI DEL TRAFFICO - TRASPORTI COMPLEMENTARI				1945 1946	114
SERVIZI FERROVIARI		94	1	1945 1946	9
SERVIZI POSTELEGRAFONICI		95	2	1945 1946	3
SERVIZI IGIENE E ASSISTENZA PUBBLICO		96	3	1945 1946	13
SERVIZI DI RIMESSA E CUSTODIA		98	4	1945 1946	28
TRASPORTI IPPICI, AUSILIARI TRASPORTI E MERCÌ, NOLEGGI VARI		99	5	1945 1946	61
IMPRESE COMUNICAZIONE ELETTRICHE		97		1945 1946	2
MECCANICA				1945 1946	44
TRASPORTI AEREI		102		1945 1946	1

Tab. 2. Le aziende erano raggruppate per sezioni e ogni sezione aveva un proprio numero caratteristico.

APPENDICE 2

L'APPLICAZIONE DEL CONCORDATO PER LA PEREQUAZIONE SALARIALE

ESEMPI PRATICI

Qui sotto sono riportati due esempi pratici di applicazione di esso alle categorie operaie.

L'applicazione del Concordato interconfederale 23 marzo 1946 agli operai in servizio a tale data deve tener conto della retribuzione in atto alla data stessa sulla base degli articoli 11 (ricostituzione degli elementi della retribuzione), 17 (scatto della contingenza al 1° aprile 1946), 20 (aumento minimo) e 21, paragrafo a) (coordinamento con le condizioni individuali di fatto).

In relazione si ipotizzano due casi di operai che abbiano al momento dell'entrata in vigore del contratto una retribuzione di diritto o di fatto superiore o inferiore alle nuove condizioni minime previste dal concordato interconfederale. Si prospettano pertanto i seguenti esempi:

1°) *Operaio specializzato del Gruppo merceologico A, zona undicesima*

Paga minima oraria in vigore al 24 marzo 1946 L.7,29

Aumento di paga orario collettivo o di reparto »2.00

Totale paga base oraria al 24 marzo 1946 »9.29

Retribuzione complessiva giornaliera (8 ore) al 24 marzo 1946

Paga minima contrattuale (7,29 x 8) L.58,32

Aumento di paga collettivo aziendale o di reparto »16,00

Indennità di presenza	»17,00
Indennità carovita legale	»35,00
Indennità complemento carovita e caropane	L.104,00
Indennità supplemento carovita legale	» 60,00
Totale retribuzione giornaliera	» 290,32

Retribuzione giornaliera nuovo concordato al 25 marzo 1946

(La cifra dell'indennità di contingenza, non essendo stata ancora calcolata dall'apposita commissione nel momento in cui andiamo in macchina viene supposta, in via ipotetica, in L.125 e pertanto ha semplice carattere indicativo ai fini del calcolo di esemplificazione)

Paga minima contrattuale a (L.19,75 x 8)	L.158,00
Indennità di contingenza	» 125,00
Totale	» 283,00

Poiché tale totale è inferiore alla retribuzione minima complessiva giornaliera di cui sopra già goduta dall'operaio, la differenza deve essere mantenuta, ai sensi dell'art. 11 del concordato interconfederale, e costituisce il:

Terzo elemento (L.290,32 – L.283) =	L. 7,32
--------------------------------------	---------

Totale retribuzione minima giornaliera	»290,32
--	---------

Poiché da tale cifra risulta che il lavoratore non ha beneficiato di nessun aumento dall'applicazione delle nuove condizioni del concordato interconfederale, deve essere corrisposto – ai sensi dell'art. 20 del concordato stesso – un aumento minimo del 4% sulla retribuzione complessiva giornaliera individuale di fatto.

Pertanto risultando il 4% di L.290,32 in L.11,61, tale cifra sarà aggiunta al terzo elemento. L.11,61

Al 1° aprile 1946 la indennità di contingenza deve essere aumentata (art. 17 del concordato del 14% e cioè di L. 17,50

Totale » 319,43

Concludendo la nuova retribuzione al 1° aprile 1946, che retroagisce però (art. 17) al 25 marzo 1946, in applicazione del Concordato interconfederale, risulta dai seguenti elementi:

Paga base L.158,00

Indennità di contingenza (L.125 + L.17,50) L.142,50

Terzo elemento L. 18,93

Totale retribuzione al 25 marzo 1946 L.319,43

Nel caso che il lavoratore goda al 24 marzo 1946 di un aumento individuale di merito sulla paga base, tale aumento gli sarà mantenuto nella misura e con le modalità previste dal primo comma dell'art. 21 del Concordato.

2) Operaio (manovale specializzato) di età tra i 16 e i 18 anni gruppo merceologico A, zona seconda

Paga minima oraria in vigore al 24 marzo 1946 L.3,46

Aumento di paga oraria collettiva o di reparto » 2.00

Totale paga base oraria al 24 marzo 1946 L.5,46

Retribuzione complessiva giornaliera (8 ore) al 24 marzo 1946

Paga minima contrattuale (L.3,46 x 8) L.27,68

Aumento di paga collettivo o di riparto L.(2x8) » 16,00

Indennità di presenza » 9,00

Indennità caro vita legale	» 20,00
Indennità complemento carovita	» 56,00
Indennità supplemento carovita legale	» 30,00
Totale retribuzione giornaliera	» 158,68
<i>Retribuzione giornaliera nuovo concordato al 25 marzo 1946</i>	
Paga minima contrattuale (75 x 16,85 = 11,80 x 8)	» 94,40
	100
Indennità di contingenza (75 % di L. 125)	L. 93,75
	Totale L.188,15

Poiché tale totale è superiore alla retribuzione minima complessiva giornaliera di cui sopra, già goduta dall'operaio, non vi è "terzo elemento" e poiché la differenza (L.21,50) è superiore al 4% (L.6,35) di detta retribuzione già goduta, si procede soltanto all'applicazione dei nuovi elementi di retribuzione come sopra indicati.

Al 1° aprile 1946 la indennità di contingenza deve essere aumentata (art. 17 del Concordato) del 14 % e cioè di: L.13,13

Concludendo, la nuova retribuzione al 1° aprile 1946, che retroagisce però (art. 17) al 25 marzo 1946, risulta, in applicazione del Concordato interconfederale, dei seguenti elementi:

Paga base	L. 94,40
Indennità di contingenza (L.93,75 + 13,13)	»106,88
Totale retribuzione al 25 marzo 1946	»201, 28

Nel caso che il lavoratore goda al 24 marzo 1946 di un aumento individuali di merito sulla paga base, tale aumento gli sarà

mantenuto nella misura e con le modalità previste dal primo comma dell'art. 21 del Concordato.

**PER L'APPLICAZIONE DEL CONCORDATO
PEREQUAZIONE SALARIALE**

**Esempio di applicazione del nuovo Concordato per un
impiegato di prima categoria superiori agli anni 21 (seconda
zona) con un stipendio minimo contrattuale di categoria di
L.2280. con l'anzianità massima riconosciuta di quattro
bienni.**

Situazione di fatto al 31 marzo 1946

Stipendio di fatto di cui L.2.500. = per un aumento collettivo aziendale o di reparto)	L.12.000.=
Indennità di presenza	» 425.=
Carovita legale	» 1.050.=
Complemento carovita e caropane	» 2.500.=
Supplemento carovita legale	» 1.800.=
Totale indennità accessorie	» 5.775.=
Totale retribuzione di fatto al 31-3-1946	L.17.775.=

Situazione contrattuale di diritto al 31-3-1946

Minimo di stipendio	L. 2.880.=
Indennità accessorie	» 5.775.=
Aumento collettivo aziendale o di reparto	» 2.500.=
Totale	L.10.425.=

Adeguamento stipendio (art. 25 Concordato)

Considerata la retribuzione di fatto al 31 Marzo 1946 (L.17.775) e detraendo da questa (comma 2.a, art. 25) la nuova contingenza prevista dal Concordato ($L.17.775 - 3.375 = L.14.400$), si rileva che tale differenza è superiore al limite stabilito dalla tabella B dell'art.25, che determina le cifre limiti di retribuzione oltre le quali gli aumenti sulle retribuzioni di fatto (previste dalla tabella A dello stesso articolo) sono ridotti alla metà: e pertanto l'adeguamento da attribuire va dimezzato e risulta così di L.1.100.=

Aumento di merito (art. 28 del Concordato)

Poiché lo stipendio di fatto al 31 marzo 1946 comprende anche, oltre all'aumento collettivo di lire 2.500, anche un aumento di merito ($L.12.000 - 2.500 = L.9.500 - 2.880 = L.6.620$), occorre procedere alla sistemazione di tale cifra sulla base delle norme di cui al precisato articolo 28, e precisamente, tenendo presente la tabella convenuta nell'articolo stesso.

Tale tabella prevede per l'impiegato di cui trattasi un aumento di merito di L.1.130.=

cui residua ($L.6.620 - L.1.130$) una cifra di eccedenza di L.5.490 la quale deve essere attribuita (terzo comma art. 24) per il 50% a presumibile merito, e cioè in L.2.745.=
e per l'altro 50% (L.2745) ad anzianità (vedi oltre)

Totale cifra di merito L.3.875.=

Aumento di anzianità (art.24 Concordato)

Tenuta presente l'anzianità maturata di quattro bienni, in base al primo comma dell'art. 24 deve essere attribuito un aumento di anzianità (del 18%) per tali quattro bienni sul minimo del nuovo stipendio di lire 7.050, e cioè L.1.269.=

Però in base all'ultimo capoverso dell'art. 28 la cifra residua di merito disponibile (50% = L.2.745.=) può essere imputata ad anzianità limitatamente al 50% dell'importo della anzianità stessa, (L.1269 : 2 = L.634,50); di conseguenza la cifra di merito ancora residua (L.2.745 – 634,50) e cioè L.2110,50 deve essere attribuita al terzo elemento, qualora non assorbita totalmente o parzialmente dall'aumento del nuovo minimo o della nuova contingenza.

Poiché la nuova retribuzione minima è inferiore alla vecchia retribuzione minima, non può aver luogo tale assorbimento e in conseguenza dovrà essere imputata a terzo elemento il residuo di L.2110,50 di cui sopra.

III Elemento

Il terzo elemento è costituito dalla differenza tra la retribuzione globale al 31 marzo 1946 (dedotto l'aumento individuale di merito) rispetto alla nuova retribuzione risultante del nuovo minimo e dalla nuova contingenza, nonché dal residuo del merito come sopra indicato, e cioè:

Retribuzione al 31-3-1946	L.11.155.=
in base al nuovo Concordato	» 10.425.=
	L. 730.=
	» 2.110,50
Totale III elemento	2.840,50

Riepilogo della nuova retribuzione al 1-4-1946

Concludendo, il riepilogo di vari elementi della nuova retribuzione risulta come appresso:

- Stipendio	L. 7.050.=
- Adeguamento stipendio	» 1.100.=
- Aumento di merito	» 3.875.=
- Aumento di anzianità	» 1.269.=
- Terzo elemento	» 2.840,50
- Indennità di contingenza con l'aumento del 14% (al 1° aprile 1946) su quella supposta in L.3.375	L. 3.847,50
Totale retribuzione al 1-4-1946	L.19.982. =